



# **DOPO IL DILUVIO**

## **Trasformazioni e sfide**

a cura del  
**Centro Studi Sintesi**



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

**FrancoAngeli Open Access** è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

[http://www.francoangeli.it/come\\_publicare/publicare\\_19.asp](http://www.francoangeli.it/come_publicare/publicare_19.asp)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.



Emilia Romagna



Lombardia



Veneto  
Confederazione Nazionale Artigianato  
e Piccoli, Medie Imprese

# **DOPO IL DILUVIO**

## **Trasformazioni e sfide**

a cura del  
**Centro Studi Sintesi**

**FrancoAngeli**

Questo rapporto è stato curato da un gruppo di lavoro composto da Rita Canu, Alberto Cestari, Andrea Favaretto (Centro Studi Sintesi) e Riccardo Dalla Torre.

Il presente rapporto è stato redatto sulla base delle informazioni statistiche disponibili alla data del 21 dicembre 2017.

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 3.0 Italia* (CC-BY-NC-ND 3.0 IT)

*L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito*

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/legalcode>

# INDICE

<b>Presentazione</b>	pag.	7
<b>Introduzione</b>	»	9

## LE TRASFORMAZIONI

<b>1. Emilia Romagna, Lombardia e Veneto a dieci anni dall'inizio della crisi</b>	»	15
1.1. Pil, valore aggiunto, investimenti	»	15
1.2. Le esportazioni	»	20
1.3. L'occupazione	»	23
1.4. Le imprese	»	31
1.5. La crisi in Europa: un confronto con i Länder tedeschi	»	42
1.6. La ripresa dei trasporti	»	45
1.7. Lo sviluppo economico nei bilanci regionali	»	52

## LE SFIDE

<b>2. Il digitale nelle PMI</b>	»	59
2.1. L'Italia a confronto con gli altri Paesi europei	»	59
2.2. La diffusione del digitale nelle imprese	»	65
2.3. La diffusione del digitale nelle famiglie	»	76
<b>3. PMI e nuovo assetto del territorio</b>	»	97
3.1. Il consumo di suolo	»	97
3.2. Gli interventi infrastrutturali previsti per i prossimi anni	»	104

<b>Considerazioni e proposte</b>	pag.	109
<b>Appendice statistica</b>	»	113
<b>Riferimenti bibliografici</b>	»	125

## PRESENTAZIONE

Questo lavoro rappresenta la sesta edizione dell'Osservatorio "Economia e territorio" costituito da CNA Emilia Romagna, CNA Lombardia e CNA Veneto. Nel corso degli anni l'Osservatorio ha affrontato vari temi: la necessità di rilanciare gli investimenti pubblici delle Amministrazioni locali, il superamento dei "tradizionali" confini amministrativi, la "mappa invisibile" del territorio all'interno della quale si sviluppano le relazioni sociali, economiche e occupazionali, mentre nell'ultima edizione l'attenzione si è focalizzata sull'integrazione tra manifatturiero e servizi.

Nel corso dell'ultimo anno si sono consolidati i segnali di una ripresa economica. Anche Emilia Romagna, Lombardia e Veneto hanno subito gli effetti negativi della crisi, iniziata nell'ormai lontano 2008. Appare quindi opportuno fare il punto della situazione a dieci anni dell'inizio della crisi, evidenziando da un lato i progressi e dall'altro le criticità persistenti nel sistema economico di queste tre regioni. Nello specifico, è stato realizzato un confronto statistico tra il 2007, vale a dire l'anno precedente l'inizio della crisi, e il 2017. Questo approccio restituirà un'immagine attuale e dettagliata dei sistemi economici delle tre regioni "motore" d'Italia, ormai in uscita dalla lunga fase di crisi, ma sensibilmente cambiati rispetto a un decennio fa.

La crisi ha mutato profondamente i sistemi economici delle tre regioni. L'uscita dal tunnel, tuttavia, pone il territorio di fronte ad una molteplicità di sfide complesse, che devono essere affrontate se si vuole almeno mantenere livelli sufficienti di competitività. Tra le sfide possibili, questo lavoro intende analizzarne due in particolare, una legata alla sfera materiale e un'altra a quella immateriale.

La prima sfida, di natura "immateriale", riguarda l'innovazione digitale delle piccole e medie imprese che, ricordiamolo, rappresentano l'ossatura del tessuto produttivo nazionale. Alla luce della dotazione di infrastrutture immateriali nelle

tre regioni (banda larga e ultra larga), dell'evoluzione della connettività digitale delle imprese, nonché delle emergenti abitudini di consumo (e-commerce), è necessario analizzare e promuovere le opportunità da cogliere per le piccole e medie imprese. La seconda sfida, senza dubbio più "materiale", concerne la gestione del consumo di suolo, sia nell'ottica di un riutilizzo intelligente degli spazi industriali, sia nell'ambito di un più razionale assetto del territorio. In tal prospettiva, diventa di strategica importanza coniugare la crescita attesa per i prossimi anni con la salvaguardia del territorio, promuovendo un modello di sviluppo sostenibile.

*Alessandro Conte, Presidente CNA Veneto*  
*Dario Costantini, Presidente CNA Emilia Romagna*  
*Daniele Parolo, Presidente CNA Lombardia*



## INTRODUZIONE

Siamo immersi nella retorica del cambiamento. Quante volte abbiamo ascoltato o letto affermazioni sulla necessità di adattarci ai mutamenti in atto? Nessuno, in questi anni, è sfuggito a questo monito: imprese, istituzioni, lavoratori, studenti, cittadini.

Inevitabilmente, tali richiami si sono moltiplicati nel momento in cui, ormai un decennio fa, la crisi ha sconvolto il contesto internazionale con cui si confrontava il nostro Paese, quasi ad invocare la necessità di cambiare per non farsi sopraffare dalle difficoltà del ciclo economico.

La crisi ha senza dubbio rappresentato un cambiamento estremamente significativo per tutti, in particolare per le imprese che si sono trovate ad affrontare una forte diminuzione della domanda, accompagnata da una stretta creditizia in grado di impattare in maniera decisa su numerose aziende. Infatti, tutte le imprese che in quest'ultimo decennio non sono riuscite ad evolvere sono andate incontro a gravi problematiche, alcune delle quali hanno causato l'inevitabile chiusura. Sono invece sopravvissute tutte quelle realtà che hanno saputo o potuto adattarsi al repentino cambio delle condizioni del mercato. Al tempo stesso, sono numerose le realtà aziendali nate in particolare negli ultimi anni: di certo si tratta di imprese che hanno già imparato a muoversi in un ambiente con caratteristiche diverse rispetto ad un decennio fa e che, pertanto, si presume abbiano già sviluppato gli "anticorpi" in grado di permettere loro di fronteggiare eventuali difficoltà.

La crisi ha dunque rappresentato uno spartiacque per tutto il Paese. Non è più la stessa cosa fare impresa oggi, rispetto a dieci anni fa. D'altro canto, un lavoratore che affronta le sue prime esperienze professionali ha a che fare con una realtà completamente diversa rispetto al 2007. Al tempo stesso, istituzioni ed enti locali si trovano ad operare in un contesto stravolto dalla crisi, che ha obbligato a ripensare non tanto il loro ruolo quanto la modalità di erogazione dei loro servizi.

Il presente rapporto illustra in maniera puntuale una notevole quantità di dati e statistiche, consentendo di fare il punto – per Emilia Romagna, Lombardia e Veneto – rispetto al quadro economico di dieci anni fa.

D'altronde ce ne siamo accorti tutti, soprattutto negli ultimi mesi: l'economia è ripartita, prima timidamente, poi con segnali più decisi. Lo misuriamo in questo volume, prendendo in esame un' articolata serie di indicatori. Dal valore aggiunto agli investimenti, dalle esportazioni all'occupazione, senza dimenticare i trasporti. Non sempre e non dovunque i livelli pre-crisi sono stati raggiunti, ma è evidente l'inversione di tendenza rispetto anche solamente a qualche anno fa.

Non facciamoci illusioni però. La strada da fare è ancora molta se vogliamo imboccare con decisione la via della crescita. Anche perché le caratteristiche di questo periodo di ripresa sono necessariamente diverse da quelle del ciclo economico antecedente la crisi. Non a caso, sono proprio le imprese ad averlo capito prima di tutti: le realtà oggi più interessanti mostrano una forte capacità innovativa, una marcata attenzione alla qualità, una significativa valenza dei contenuti culturali del proprio prodotto.

Le imprese oggi più competitive, inoltre, hanno accolto in pieno la prima delle due sfide trattate nella presente pubblicazione: la rivoluzione digitale. Oggi, infatti, per competere nel nuovo scenario internazionale è necessario sviluppare prodotti e servizi digitalmente sempre più avanzati. Si tratta di un processo culturale che, in realtà, va affrontato da tutto il sistema Paese, in quanto le imprese devono poter accedere ad un livello di infrastrutturazione digitale di eccellenza (la cosiddetta "banda ultra larga"). D'altro canto, le abitudini dei consumatori vanno sempre più in quella direzione, basti pensare alla crescita dell'e-commerce.

Come già accennato, i forti cambiamenti del contesto economico internazionale hanno dunque portato a forti cambiamenti interni al mondo dell'impresa. Le imprese di oggi sono diverse, anche in misura significativa, rispetto a quelle di dieci o venti anni fa. Ed è per questo che, nonostante la crisi, anche nell'ultimo decennio, la domanda di spazi produttivi è aumentata. E' proprio questa, allora, la seconda sfida che il volume presenta. Come coniugare le esigenze di questo nuovo ciclo economico con l'utilizzo di una risorsa scarsa come il suolo? Si tratta di un tema su cui è opportuno riflettere ed intervenire quanto prima, per evitare di replicare i modelli di sviluppo del passato, caratterizzati da una forte crescita del consumo di suolo diffusa su tutto il territorio.

Emilia Romagna, Lombardia e Veneto sono tra le regioni più sviluppate d'Italia e, come riportato nelle precedenti edizioni di questo Osservatorio, rappresentano il motore produttivo dell'intero Paese. La lunga crisi e gli ultimi anni di crescita ci consegnano però una fotografia diversa di questi territori: non tanto in termini quantitativi, perché le statistiche ci confermano – seppur con alcune differenze – il ruolo fondamentale delle tre regioni e ci mostrano delle realtà in

decisa ripresa, quanto piuttosto in termini qualitativi. Oggi le imprese hanno caratteristiche diverse dal passato ed allora la vera sfida, per questi territori, è quella di coniugare le esigenze di un mondo produttivo necessariamente sempre più digitale con un modello di sviluppo sostenibile.



# LE TRASFORMAZIONI



# 1. EMILIA ROMAGNA, LOMBARDIA E VENETO A DIECI ANNI DALL'INIZIO DELLA CRISI

## 1.1. Pil, valore aggiunto, investimenti

Negli ultimi anni il Pil è tornato a crescere, ponendo fine ad una lunga recessione iniziata nel 2008. Tuttavia, i progressi registrati a partire dal 2014 non sono minimamente sufficienti a recuperare quanto perso nell'ultimo decennio. Tra il 2007 e il 2017 il Pil dell'Italia ha subito una contrazione del 5,4%. Attualmente, solo per Trentino Alto Adige e Lombardia si può parlare di un definitivo superamento della crisi, poiché il livello del Prodotto interno lordo è tornato ai livelli del 2007: anzi, il Trentino Alto Adige ha fatto segnare complessivamente una variazione del +5,6%.

L'Emilia Romagna può beneficiare di una robusta ripresa a partire dal 2014, ma che non è ancora sufficiente a ripristinare la ricchezza perduta tra il 2007 e il 2013: più precisamente, la variazione del Pil negli ultimi dieci anni è pari al -1,7%. Tra le tre regioni che costituiscono il "motore economico" del Paese, il Veneto è senza dubbio quella che manifesta ancora segni di difficoltà: infatti, il Pil tra il 2007 e il 2017 è diminuito del 4,9%, valore non troppo lontano dal trend nazionale (Figura 1.1 e Figura 1.2).

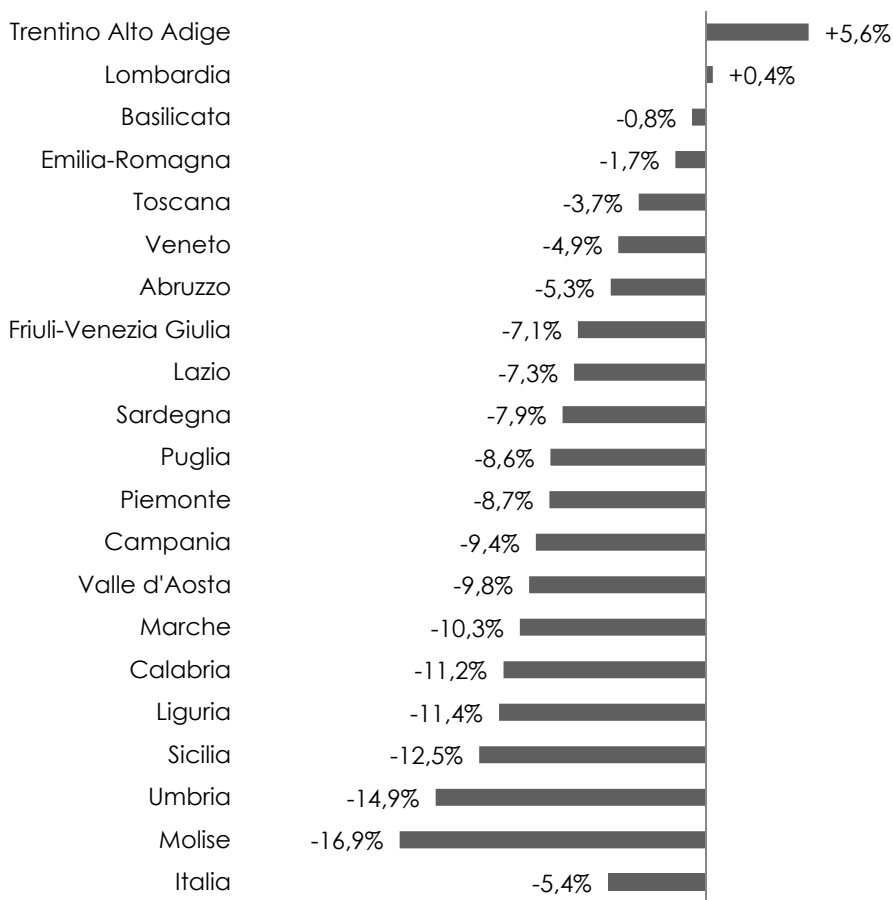
I livelli pre-crisi sono ancora un miraggio per Molise (-16,9%), Umbria (-14,9%), Sicilia (-12,5%), Liguria (-11,4%), Calabria (-11,2%) e Marche (-10,3%). Indipendentemente dalle recenti dinamiche economiche, caratterizzate da segnali più o meno robusti di ripresa, i dati restituiscono l'immagine di un Paese in cui i divari territoriali tendono ad allargarsi, con regioni già uscite dalla crisi o prossime a farlo ed altre, invece, ancora lontanissime da questo obiettivo.

Dal punto di vista dei settori economici, l'elemento di maggior rilievo è senza dubbio la flessione dell'edilizia, che a livello nazionale ha perso quasi 1/3 del valore aggiunto: infatti, tra il 2007 e il 2017 il valore aggiunto italiano

dell'edilizia si è ridotto del 32%. In Emilia Romagna e in Veneto la contrazione è stata ancor più rilevante, facendo segnare rispettivamente un -40% e un -39%.

Anche l'industria manifesta un arretramento evidente del valore aggiunto negli anni di crisi (-12%). Nelle tre regioni si registrano valori negativi, ma con diverse sfumature: alla flessione di Lombardia e Veneto, rispettivamente pari al -8% e al -7%, si contrappone la sostanziale stabilità dell'Emilia Romagna che, nell'arco temporale oggetto di analisi, ha visto la contrazione del valore aggiunto industriale di appena l'1%.

Figura 1.1 – Dinamica del Pil reale per regione. Variazione 2007-2017\*

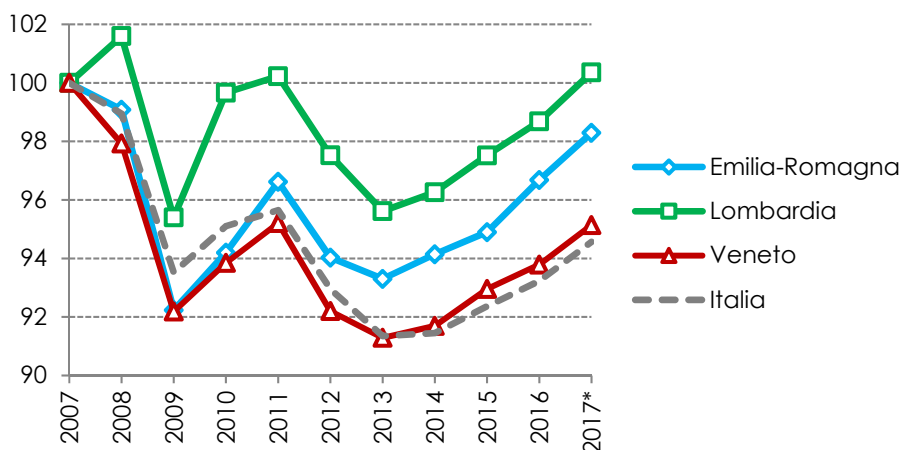


(\*) proiezione 2017

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Prometeia



Figura 1.2 – Dinamica del Pil reale (numero indice 2007=100)



(\*) proiezione 2017

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Prometeia

A livello nazionale (Tabella 1.1), l'unico settore economico in espansione è l'agricoltura (+2%), con punte del +29% in Emilia Romagna e del +17% in Lombardia; di rilievo anche la crescita del settore agricolo manifestata dal Veneto (+9%). Nel terziario la dinamica degli anni di crisi si traduce attualmente in una riduzione del valore aggiunto di 1 punto percentuale. La Lombardia guida la crescita economica del terziario, sulla base di un valore aggiunto aumentato del 6% negli anni della crisi; dati positivi emergono altresì per l'Emilia Romagna (+2%) e Veneto (+0,2%).

Tabella 1.1 – Dinamica reale del valore aggiunto. Variazione 2007-2017\*

	Emilia-Romagna	Lombardia	Veneto	Italia
AGRICOLTURA	+29%	+17%	+9%	+2%
INDUSTRIA	-1%	-8%	-7%	-12%
EDILIZIA	-40%	-27%	-39%	-32%
TERZIARIO	+2%	+6%	+0,2%	-1%

(\*) proiezione 2017

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Prometeia

Le trasformazioni avvenute nell'ultimo decennio possono essere raffigurate mediante l'incidenza dei settori economici sul valore aggiunto complessivo. Il terziario si conferma il principale settore economico del Paese, assorbendo quote crescenti di valore aggiunto (74,1% nel 2017). Analoga dinamica si riscontra anche nelle tre regioni, nonostante il terziario occupi un ruolo leggermente inferiore rispetto al quadro nazionale: in Lombardia il 71,1% del valore aggiunto regionale è fornito dai servizi, in Veneto tale quota si limita al 67,3% mentre in Emilia Romagna non arriva al 67% (Tabella 1.2).

Si percepiscono altresì i progressi dell'agricoltura, anche se l'incidenza relativa di questo settore è storicamente contenuta (2,1% a livello nazionale). Emerge, inoltre, l'erosione delle quote imputabili all'edilizia, passata dal 6% del 2007 al 4,7% del 2017. La flessione è ancor più evidente in Emilia Romagna (dal 6,2% al 3,8%) e in Veneto (al 6,7% al 4,9%).

Con la crisi il valore aggiunto espresso dall'industria ha fatto segnare un sensibile arretramento: in Italia il peso dell'industria è scivolato dal 20,5% del 2007 al 19,1% del 2017. Il ridimensionamento dell'industria si riscontra anche in Veneto (dal 26,7% al 25,7%) e soprattutto in Lombardia, regione in cui l'industria vale attualmente il 23,1% del valore aggiunto (era il 25,3% dieci anni prima). Diversamente, l'Emilia Romagna si contraddistingue per un rafforzamento dell'industria: nonostante il periodo di crisi, i comparti produttivi hanno accresciuto la loro incidenza, passando dal 26,2% del 2007 al 26,8% del 2017.

*Tabella 1.2 – Composizione del valore aggiunto per settore economico*

<b>EMILIA ROMAGNA</b>			<b>VENETO</b>		
	2007	2017		2007	2017
Agricoltura	2,4%	2,5%	Agricoltura	2,0%	2,1%
Industria	26,2%	26,8%	Industria	26,7%	25,7%
Edilizia	6,2%	3,8%	Edilizia	6,7%	4,9%
Terziario	65,1%	66,9%	Terziario	64,6%	67,3%
<b>LOMBARDIA</b>			<b>ITALIA</b>		
	2007	2017		2007	2017
Agricoltura	1,1%	1,0%	Agricoltura	2,1%	2,1%
Industria	25,3%	23,1%	Industria	20,5%	19,1%
Edilizia	5,7%	4,8%	Edilizia	6,0%	4,7%
Terziario	67,9%	71,1%	Terziario	71,4%	74,1%

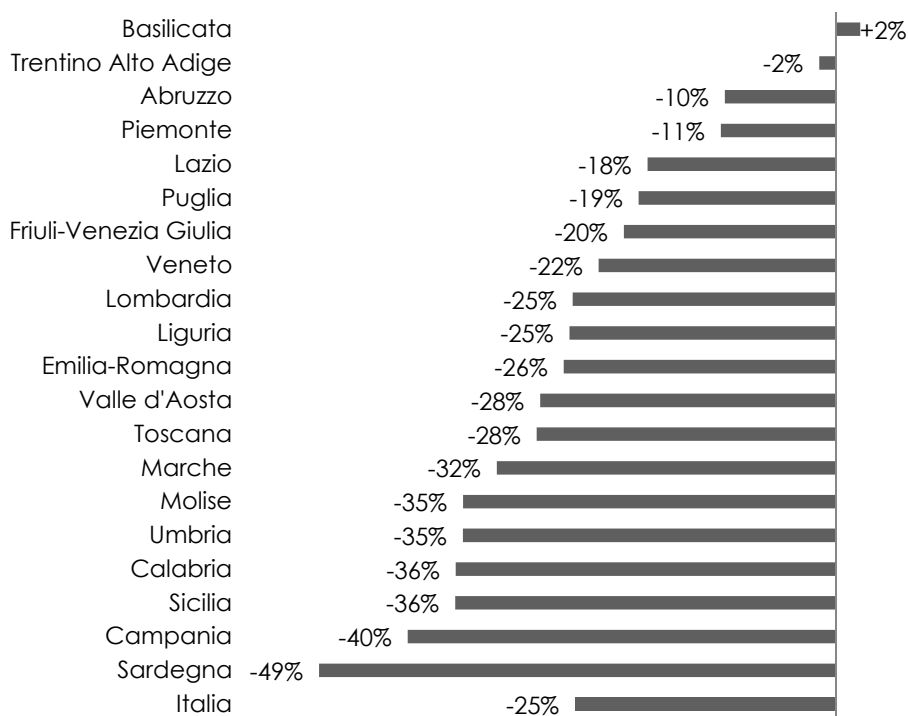
*Fonte:* elaborazioni su dati Istat e Prometeia

Uno degli effetti maggiormente tangibili degli anni di crisi è probabilmente la contrazione degli investimenti. Tra il 2007 e il 2017 il sistema economico

nazionale ha perso il 25% degli investimenti; la ripresa riscontrata a partire dal 2014 ha consentito di recuperare circa il 16% di quanto perso nei sette anni precedenti. In questo quadro negativo, l'unica eccezione è rilevabile nella Basilicata, regione che nel decennio considerato ha beneficiato di una crescita degli investimenti del 2%; da segnalare anche il Trentino Alto Adige, in grado di limitare la perdita di investimenti al -2% (Figura 1.3 e Figura 1.4).

Le tre regioni hanno sofferto una rilevante erosione degli investimenti: in Veneto la flessione tra il 2007 e il 2017 è stata pari a 22 punti percentuali, in Lombardia del 25% e in Emilia Romagna del 26%. Il quadro più critico è indubbiamente quello della Sardegna, che nel 2017 può contare su un livello di investimenti dimezzato rispetto al 2007.

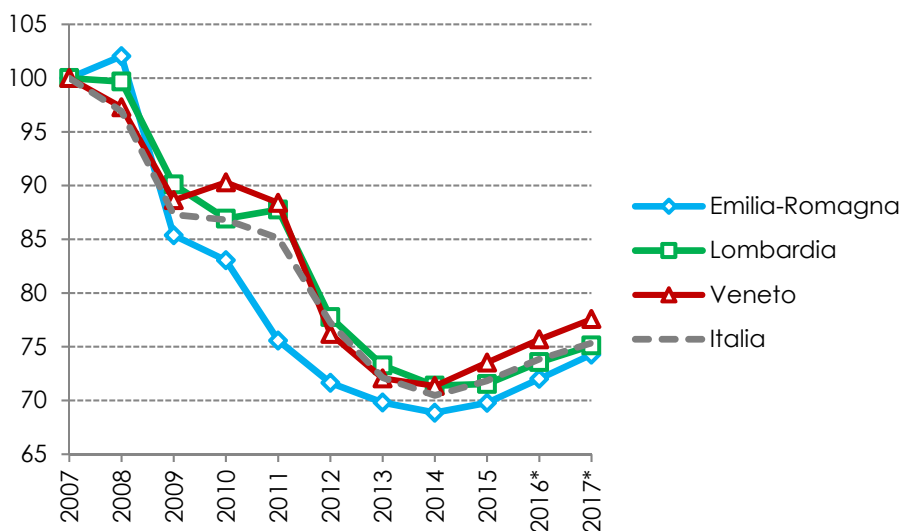
Figura 1.3 – Dinamica degli investimenti reali per regione. Variazione 2007-2017\*



(\*) proiezione 2017

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Prometeia

Figura 1.4 – Dinamica degli investimenti reali (numero indice 2007=100)



(\*) proiezione 2016 e 2017

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Prometeia

## 1.2. Le esportazioni

Tra il 2008 e il 2009 si è verificato il crollo delle esportazioni italiane, in corrispondenza della caduta del Pil: il valore dell'export è diminuito del 21% rispetto all'anno precedente. Il 2009 è pertanto l'anno di minima dell'export nazionale ed è stato scelto anche per ragioni metodologiche (nuova classificazione ATECO). In quell'anno la Lombardia esprimeva il 28,2% del valore esportato dall'Italia, seguita dal Veneto (13,5%) e dall'Emilia Romagna: nel complesso le prime tre regioni valevano il 54,2% dell'export nazionale (Tabella 1.3).

Sette anni dopo la quota aggregata delle prime tre regioni è sostanzialmente confermata (54,3%), ma risultano leggermente mutati i rapporti di forza interni: la Lombardia, infatti, scende al 26,8% dell'export nazionale, il Veneto passa al 14%, mentre la quota relativa all'Emilia Romagna cresce di un punto percentuale. Tra il 2009 e il 2016 il valore delle merci esportate dall'Italia è aumentato del 43%, in linea con quanto fatto registrare dall'aggregato delle tre regioni (Tabella 1.4). L'export è quasi triplicato in Basilicata, anche se questa regione esprime una quota irrisoria a livello nazionale (appena l'1,1%). L'Emilia

Romagna, al quarto posto per variazione dell'export (+54%), evidenzia tassi di crescita migliori rispetto a Veneto (+49%) e a Lombardia (+36%).

Tabella 1.3 – Graduatoria regionale delle esportazioni. Anni 2009 e 2016

Quota esportazioni 2009		Quota esportazioni 2016	
<b>Lombardia</b>	<b>28,2%</b>	<b>Lombardia</b>	<b>26,8%</b>
<b>Veneto</b>	<b>13,5%</b>	<b>Veneto</b>	<b>14,0%</b>
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>12,5%</b>	<b>Emilia-Romagna</b>	<b>13,5%</b>
Piemonte	10,2%	Piemonte	10,7%
Toscana	7,9%	Toscana	8,0%
Lazio	4,1%	Lazio	4,7%
Friuli-Venezia Giulia	3,7%	Friuli-Venezia Giulia	3,2%
Marche	2,7%	Marche	2,9%
Campania	2,7%	Campania	2,4%
Sicilia	2,1%	Abruzzo	2,0%
Puglia	2,0%	Puglia	1,9%
Liguria	2,0%	Trentino Alto Adige	1,9%
Abruzzo	1,8%	Liguria	1,8%
Trentino Alto Adige	1,8%	Sicilia	1,7%
Sardegna	1,1%	Basilicata	1,1%
Umbria	0,9%	Sardegna	1,0%
Basilicata	0,5%	Umbria	0,9%
Valle d'Aosta	0,2%	Valle d'Aosta	0,1%
Molise	0,1%	Molise	0,1%
Calabria	0,1%	Calabria	0,1%
<b>TOTALE (milioni €)</b>	<b>291.733</b>	<b>TOTALE (milioni €)</b>	<b>417.269</b>
<b>Emr+Lom+Ven</b>	<b>54,2%</b>	<b>Emr+Lom+Ven</b>	<b>54,3%</b>

Nota: il totale comprende anche la voce "non indicato"

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Il manifatturiero costituisce il 96% delle esportazioni nazionali: pertanto, verrà effettuata un'analisi per singoli comparti della manifattura in modo da valutare le dinamiche intervenute durante gli anni della crisi. Le esportazioni del comparto agroalimentare in Italia sono aumentate del 58% tra il 2009 e il 2016: si tratta del comparto che ha fatto riscontrare i miglioramenti più significativi. Nelle tre regioni la crescita dell'agroalimentare è stata ancor più rilevante (+63%), con una punta

del +91% in Veneto. Nelle tre regioni si evince un incremento importante (+50%) per quanto concerne la chimica-gomma-plastica, anche in questo caso più significativo in Veneto (+59%). Il sistema moda, nonostante la crisi, ha visto aumentare le proprie esportazioni del 47% a livello nazionale e del 46% con riferimento alle tre regioni (+53% in Emilia Romagna e Lombardia). Tutti i comparti del manifatturiero hanno incrementato il valore delle esportazioni con tassi a doppia cifra: rimanendo nell'ambito delle tre regioni, emerge il +41% della meccanica, il +38% del sistema casa e il +33% della metallurgia (Tabella 1.5).

*Tabella 1.4 – Dinamica delle esportazioni per regione (milioni di euro)*

	Anno 2009	Anno 2016	Variazione
Basilicata	1.522	4.522	+197%
Lazio	11.946	19.625	+64%
Abruzzo	5.229	8.166	+56%
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>36.478</b>	<b>56.143</b>	<b>+54%</b>
Trentino Alto Adige	5.146	7.820	+52%
Marche	8.001	12.020	+50%
Piemonte	29.717	44.488	+50%
<b>Veneto</b>	<b>39.239</b>	<b>58.320</b>	<b>+49%</b>
Toscana	22.997	33.351	+45%
Umbria	2.641	3.654	+38%
Puglia	5.749	7.936	+38%
<b>Lombardia</b>	<b>82.269</b>	<b>111.961</b>	<b>+36%</b>
Sardegna	3.279	4.209	+28%
Liguria	5.735	7.357	+28%
Campania	7.919	10.083	+27%
Calabria	328	415	+27%
Molise	417	526	+26%
Valle d'Aosta	456	565	+24%
Friuli-Venezia Giulia	10.742	13.255	+23%
Sicilia	6.241	7.102	+14%
<b>TOTALE</b>	<b>291.733</b>	<b>417.269</b>	<b>+43%</b>
<b>Emr+Lom+Ven</b>	<b>157.986</b>	<b>226.424</b>	<b>+43%</b>

Nota: il totale comprende anche la voce "non indicato"

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tabella 1.5 – Dinamica delle esportazioni dei comparti manifatturieri a livello regionale

	Emilia-Romagna	Lombardia	Veneto	Emr+Lom+Ven	ITALIA
<b>Anno 2016 (milioni €)</b>					
Agroalimentare	4.987	5.630	5.356	15.973	31.577
Sistema moda	6.278	12.503	10.064	28.844	48.725
Sistema casa	5.146	4.264	4.565	13.974	21.185
Chimica-gomma-plastica	5.509	22.630	4.873	33.012	74.071
Metallurgia e metalli	4.093	17.012	5.675	26.780	43.433
Meccanica	27.186	43.632	19.275	90.093	159.301
Altre produzioni	1.566	4.079	6.903	12.548	21.898
<b>TOTALE MANIFATTURIERO</b>	<b>54.765</b>	<b>109.750</b>	<b>56.709</b>	<b>221.224</b>	<b>400.189</b>
<b>Variazione 2009-2016</b>					
Agroalimentare	+58%	+47%	+91%	+63%	+58%
Sistema moda	+53%	+53%	+36%	+46%	+47%
Sistema casa	+37%	+38%	+39%	+38%	+31%
Chimica-gomma-plastica	+51%	+48%	+59%	+50%	+49%
Metallurgia e metalli	+48%	+30%	+33%	+33%	+35%
Meccanica	+61%	+29%	+47%	+41%	+43%
Altre produzioni	+39%	+38%	+66%	+52%	+54%
<b>TOTALE MANIFATTURIERO</b>	<b>+54%</b>	<b>+37%</b>	<b>+49%</b>	<b>+44%</b>	<b>+44%</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat

### 1.3. L'occupazione

Nel 2016 l'Italia aveva quasi completamente recuperato in termini occupazionali la flessione maturata durante gli anni di crisi: infatti, il dato degli occupati nel 2016 era inferiore dello 0,6% rispetto al 2007. In realtà in alcune regioni il totale degli occupati è già tornato ai livelli pre-crisi. In Lazio, Trentino Alto Adige, Toscana, Emilia Romagna e Lombardia l'ammontare degli occupati è ampiamente superiore al dato del 2007 (Tabella 1.6).

Nel Lazio la crescita è stata del 9,4%; in Emilia Romagna il numero di occupati è superiore di quasi 43.000 unità rispetto al 2007 (+2,2%), mentre in

Lombardia si registrano 91.000 occupati in più rispetto al periodo pre-crisi (+2,1%). Il Veneto, invece, non è ancora uscito completamente dalla crisi occupazionale, poiché mancano poco meno di 19.000 occupati per pareggiare il dato del 2007 (-0,9%). Più in generale sono le regioni meridionali ad essere ancora lontane dai valori pre-crisi: rispetto al 2007, il numero di occupati nel 2016 risulta essere inferiore dell'11,7% in Calabria, dell'8,7% in Sicilia e del 7,2% in Sardegna.

Tabella 1.6 – Dinamica del numero di occupati per regione

	2007	2016	Variazione	Variazione percentuale
Lazio	2.134.878	2.335.948	+201.070	+9,4%
Trentino Alto Adige	449.727	481.372	+31.645	+7,0%
Toscana	1.530.520	1.565.908	+35.388	+2,3%
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>1.924.456</b>	<b>1.967.141</b>	<b>+42.685</b>	<b>+2,2%</b>
<b>Lombardia</b>	<b>4.236.741</b>	<b>4.327.699</b>	<b>+90.958</b>	<b>+2,1%</b>
Basilicata	193.098	192.502	-596	-0,3%
<b>Veneto</b>	<b>2.099.903</b>	<b>2.081.205</b>	<b>-18.698</b>	<b>-0,9%</b>
Piemonte	1.834.535	1.810.841	-23.694	-1,3%
Umbria	359.255	354.227	-5.028	-1,4%
Abruzzo	497.599	485.338	-12.261	-2,5%
Liguria	633.157	609.550	-23.607	-3,7%
Friuli-Venezia Giulia	519.025	498.641	-20.384	-3,9%
Valle d'Aosta	56.814	54.423	-2.391	-4,2%
Campania	1.710.533	1.636.394	-74.139	-4,3%
Marche	648.988	619.781	-29.207	-4,5%
Molise	111.388	105.849	-5.539	-5,0%
Puglia	1.274.863	1.194.438	-80.425	-6,3%
Sardegna	605.913	562.097	-43.816	-7,2%
Sicilia	1.480.852	1.351.409	-129.443	-8,7%
Calabria	592.170	523.077	-69.093	-11,7%
<b>ITALIA</b>	<b>22.894.416</b>	<b>22.757.838</b>	<b>-136.578</b>	<b>-0,6%</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Nel 2016 il numero di dipendenti risulta essere superiore del 2,4% rispetto al dato del 2007, mentre, per quanto concerne l'aggregato delle tre regioni, i dipendenti hanno manifestato una crescita del 5,2%. In altri termini, è la componente del lavoro indipendente a influire in maniera negativa (dal punto di vista meramente numerico) sulle dinamiche complessive. In Italia rispetto al 2007 si contano 534.000 occupati indipendenti in meno (-8,9%), mentre nel complesso delle tre regioni la flessione è stata del 10,1% (208.000 indipendenti in meno). All'interno del lavoro dipendente,



la crescita è fornita soprattutto dai contratti a tempo determinato: in Italia il trend è stato del +9%, mentre nelle tre regioni l'incremento ha addirittura superato il 24%. I contratti a tempo indeterminato sono comunque aumentati, ma in misura significativamente inferiore: nello specifico in Italia la variazione è stata pari al +1,3%, mentre nelle tre regioni la crescita ha raggiunto il +3% (Tabella 1.7).

Tabella 1.7 – Dinamica e dettaglio del numero di occupati

	2007	2016	Variazione	Variazione percentuale
<b>EMILIA R. + LOMBARDIA + VENETO</b>				
Dipendenti	6.191.440	6.514.810	+323.370	+5,2%
<i>di cui, a tempo indeterminato</i>	5.546.362	5.713.093	+166.731	+3,0%
<i>di cui, a tempo determinato</i>	645.078	801.717	+156.639	+24,3%
Indipendenti	2.069.661	1.861.235	-208.426	-10,1%
<b>Totale occupati</b>	<b>8.261.100</b>	<b>8.376.045</b>	<b>+114.945</b>	<b>+1,4%</b>
<b>ITALIA</b>				
Dipendenti	16.912.937	17.310.450	+397.513	+2,4%
<i>di cui, a tempo indeterminato</i>	14.687.788	14.885.638	+197.850	+1,3%
<i>di cui, a tempo determinato</i>	2.225.149	2.424.811	+199.662	+9,0%
Indipendenti	5.981.479	5.447.388	-534.091	-8,9%
<b>Totale occupati</b>	<b>22.894.416</b>	<b>22.757.838</b>	<b>-136.578</b>	<b>-0,6%</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tuttavia, il gruppo delle tre regioni presenta al proprio interno velocità diverse per quanto concerne le dinamiche occupazionali. Da un lato, Emilia Romagna e Lombardia, che tra il 2007 e il 2016 hanno visto crescere di oltre il 2% il numero di occupati; dall'altro lato, il Veneto, che non è ancora tornato ai livelli pre-crisi, in quanto il totale degli occupati risulta inferiore dello 0,9% rispetto al dato del 2007. Le tre regioni sono accomunate dalla flessione del numero di lavoratori indipendenti, con variazioni comprese tra il -9% e il -11%. Pertanto, a fare la differenza tra il Veneto e le altre due regioni è la componente del lavoro dipendente. Infatti, gli occupati dipendenti in Veneto sono aumentati in dieci anni di appena l'1,9%, a fronte del +5,9% fatto riscontrare dalla Lombardia e dal +7,4% dell'Emilia Romagna (Tabella 1.8).

Tabella 1.8 – Dinamica del numero di occupati: dettaglio a livello regionale

	2007	2016	Variazione	Variazione percentuale
<b>EMILIA-ROMAGNA</b>				
Dipendenti	1.388.661	1.491.858	+103.197	+7,4%
<i>di cui, a tempo indeterminato</i>	1.213.558	1.263.491	+49.933	+4,1%
<i>di cui, a tempo determinato</i>	175.103	228.367	+53.264	+30,4%
Indipendenti	535.795	475.283	-60.512	-11,3%
<b>Totale occupati</b>	<b>1.924.456</b>	<b>1.967.141</b>	<b>+42.685</b>	<b>+2,2%</b>
<b>LOMBARDIA</b>				
Dipendenti	3.224.812	3.415.690	+190.878	+5,9%
<i>di cui, a tempo indeterminato</i>	2.932.288	3.064.609	+132.321	+4,5%
<i>di cui, a tempo determinato</i>	292.523	351.081	+58.558	+20,0%
Indipendenti	1.011.930	912.009	-99.921	-9,9%
<b>Totale occupati</b>	<b>4.236.741</b>	<b>4.327.699</b>	<b>+90.958</b>	<b>+2,1%</b>
<b>VENETO</b>				
Dipendenti	1.577.967	1.607.262	+29.295	+1,9%
<i>di cui, a tempo indeterminato</i>	1.400.516	1.384.993	-15.523	-1,1%
<i>di cui, a tempo determinato</i>	177.452	222.269	+44.817	+25,3%
Indipendenti	521.936	473.943	-47.993	-9,2%
<b>Totale occupati</b>	<b>2.099.903</b>	<b>2.081.205</b>	<b>-18.698</b>	<b>-0,9%</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Analizzando ulteriormente le dinamiche territoriali del mercato del lavoro negli anni della crisi, emerge un nuovo elemento di interesse. Le difficoltà manifestate dal Veneto si riferiscono in particolare alla componente degli occupati a tempo indeterminato: è proprio questa fattispecie contrattuale a segnare una variazione negativa (-1,1%) che fino a questo momento compromette la velocità di ripresa della regione. Il confronto con Emilia Romagna (+4,1%) e Lombardia (+4,5%) è, pertanto, ancora una volta sfavorevole al Veneto. Per quanto concerne i dipendenti a tempo determinato, tutte le regioni evidenziano percentuali di crescita comprese tra il +20% e il +30%.

I numeri consentono di dare anche una lettura “di genere” del mercato del lavoro durante il decennio di crisi. A livello nazionale la componente occupazione femminile è aumentata del 4,9%, mentre il numero di occupati maschi si è ridotto del 4,2% (Tabella 1.9).

Tabella 1.9 – Dinamica del numero di occupati per genere: dettaglio a livello regionale

	2007	2016	Variazione	Variazione percentuale
<b>EMILIA-ROMAGNA</b>				
Occupati maschi	1.085.748	1.078.917	-6.831	-0,6%
Occupati femmine	838.708	888.224	+49.516	+5,9%
<b>LOMBARDIA</b>				
Occupati maschi	2.468.612	2.458.828	-9.784	-0,4%
Occupati femmine	1.768.130	1.868.871	+100.741	+5,7%
<b>VENETO</b>				
Occupati maschi	1.253.926	1.205.622	-48.304	-3,9%
Occupati femmine	845.977	875.583	+29.606	+3,5%
<b>EMILIA R. + LOMBARDIA + VENETO</b>				
Occupati maschi	4.808.286	4.743.367	-64.919	-1,4%
Occupati femmine	3.452.815	3.632.678	+179.863	+5,2%
<b>ITALIA</b>				
Occupati maschi	13.811.605	13.233.173	-578.432	-4,2%
Occupati femmine	9.082.811	9.524.665	+441.854	+4,9%

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Analoga dinamica è riscontrabile anche per l'aggregato delle tre regioni: in questi territori il numero di occupati femmine ha fatto registrare un aumento del 5,2%, mentre la componente maschile ha limitato la perdita al -1,4%. L'accelerazione del lavoro femminile si verificata soprattutto in Emilia Romagna (+5,9%) e Lombardia (+5,7%): in Veneto, invece, una crescita moderata della componente femminile (+3,5%) si è rivelata insufficiente a compensare un calo dell'occupazione maschile di quasi 4 punti percentuali.

In Italia il numero di disoccupati durante il periodo della crisi è raddoppiato (+103%), passando da poco meno di 1,5 milioni nel 2007 a oltre 3 milioni nel 2016. Tuttavia, tra le varie regioni si evincono velocità diverse. Il numero di disoccupati è aumentato in misura minore in Basilicata (+47%) e in Molise (+59%), mentre in Valle d'Aosta la crescita delle persone in cerca di un'occupazione ha fatto segnare un +178% tra il 2007 e il 2016 (Tabella 1.10).

Tabella 1.10 – Dinamica del numero di disoccupati per regione

	2007	2016	Variazione	Variazione percentuale
Basilicata	20.112	29.482	+9.370	+47%
Molise	9.768	15.558	+5.790	+59%
Sicilia	219.264	383.029	+163.765	+75%
Sardegna	65.919	117.194	+51.275	+78%
Puglia	158.997	287.649	+128.652	+81%
Campania	215.231	418.475	+203.244	+94%
Lazio	145.600	292.501	+146.901	+101%
Abruzzo	32.672	66.901	+34.229	+105%
Liguria	32.092	65.763	+33.671	+105%
<b>Veneto</b>	<b>73.184</b>	<b>151.103</b>	<b>+77.919</b>	<b>+106%</b>
Trentino Alto Adige	12.704	26.627	+13.923	+110%
Calabria	74.161	157.656	+83.495	+113%
Umbria	17.394	37.494	+20.100	+116%
Friuli-Venezia Giulia	18.290	40.637	+22.347	+122%
<b>Lombardia</b>	<b>149.114</b>	<b>345.740</b>	<b>+196.626</b>	<b>+132%</b>
Piemonte	80.465	186.749	+106.284	+132%
Toscana	69.805	164.017	+94.212	+135%
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>56.443</b>	<b>146.769</b>	<b>+90.326</b>	<b>+160%</b>
Marche	27.824	73.526	+45.702	+164%
Valle d'Aosta	1.861	5.169	+3.308	+178%
<b>ITALIA</b>	<b>1.480.901</b>	<b>3.012.037</b>	<b>+1.531.136</b>	<b>+103%</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Nonostante gli occupati siano tornati ampiamente al livello pre-crisi, in Emilia Romagna e in Lombardia il tasso di crescita dei disoccupati appare particolarmente elevato, rispettivamente pari al +160% e al +132%. Il Veneto, invece, manifesta un trend di crescita analogo a quello nazionale.

Il tasso di disoccupazione, che misura l'incidenza dei disoccupati sulle forze di lavoro, ha conosciuto una crescita rilevante negli anni della crisi. Nel 2007 il tasso di disoccupazione italiano era pari al 6,1%, valore migliore rispetto al 7,2% della media europea; nel 2016, il quadro risulta essere mutato completamente, poiché la disoccupazione in Italia è salita fino all'11,7%, tre punti percentuali in più rispetto al dato dell'Unione Europea (Tabella 1.11).

Tabella 1.11 – Graduatoria regionale del tasso di disoccupazione. Anni 2007 e 2016

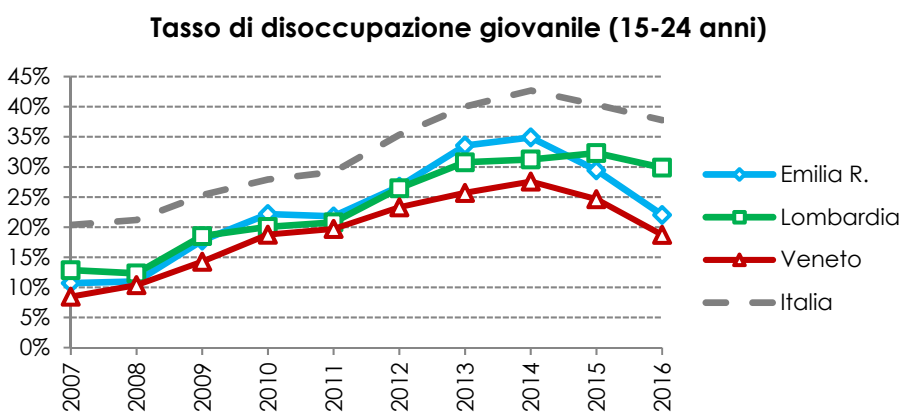
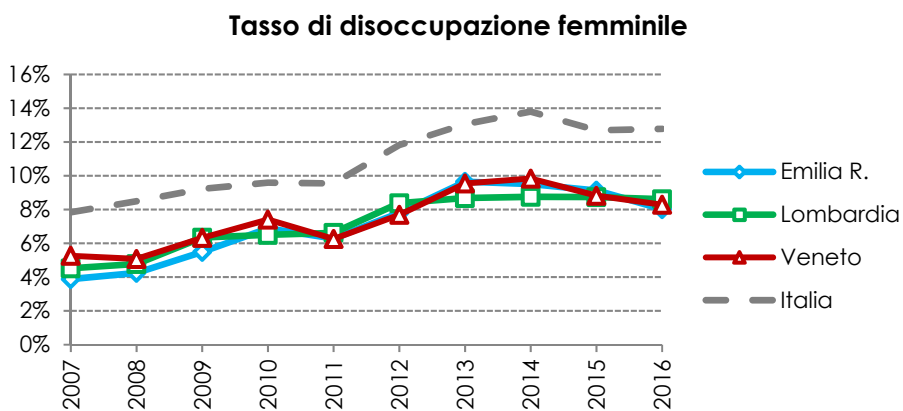
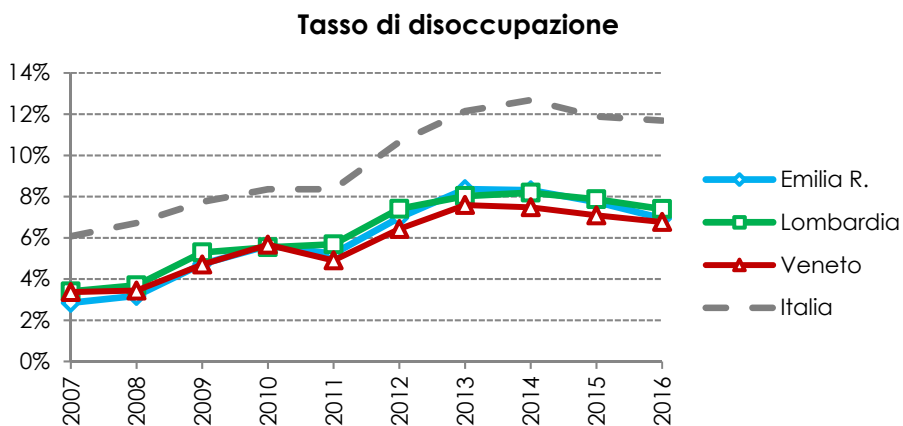
Tasso di disoccupazione 2007		Tasso di disoccupazione 2016	
Trentino Alto Adige	2,7%	Trentino Alto Adige	5,2%
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>2,8%</b>	<b>Veneto</b>	<b>6,8%</b>
Valle d'Aosta	3,2%	<b>Emilia-Romagna</b>	<b>6,9%</b>
<b>Veneto</b>	<b>3,4%</b>	<b>Lombardia</b>	<b>7,4%</b>
<b>Lombardia</b>	<b>3,4%</b>	Friuli-Venezia Giulia	7,5%
Friuli-Venezia Giulia	3,4%	<b>MEDIA UE</b>	<b>8,6%</b>
Marche	4,1%	Valle d'Aosta	8,7%
Piemonte	4,2%	Piemonte	9,3%
Toscana	4,4%	Toscana	9,5%
Umbria	4,6%	Umbria	9,6%
Liguria	4,8%	Liguria	9,7%
<b>MEDIA ITALIA</b>	<b>6,1%</b>	Marche	10,6%
Abruzzo	6,2%	Lazio	11,1%
Lazio	6,4%	<b>MEDIA ITALIA</b>	<b>11,7%</b>
<b>MEDIA UE</b>	<b>7,2%</b>	Abruzzo	12,1%
Molise	8,1%	Molise	12,8%
Basilicata	9,4%	Basilicata	13,3%
Sardegna	9,8%	Sardegna	17,3%
Puglia	11,1%	Puglia	19,4%
Calabria	11,1%	Campania	20,4%
Campania	11,2%	Sicilia	22,1%
Sicilia	12,9%	Calabria	23,2%

Fonte: elaborazioni su dati Istat

L'incidenza dei disoccupati è ovviamente cresciuta anche nelle tre regioni: l'Emilia Romagna (nel 2007 seconda dietro al Trentino Alto Adige) è passata dal 2,8% al 6,9%, in Lombardia il tasso di disoccupazione è salito dal 3,4% del 2007 al 7,4% del 2016, mentre il Veneto ha manifestato un peggioramento meno marcato (dal 3,4% al 6,8%). Non è superfluo far presente che le tre regioni fanno registrare tassi di disoccupazione ampiamente inferiori sia alla media nazionale sia a quella europea, indipendentemente se si consideri lo scenario pre-crisi o il quadro attuale.

Con riferimento alle tre regioni si nota che la crescita della disoccupazione è avvenuta prevalentemente nella seconda parte della crisi, nello specifico tra il 2011 e il 2014: tale trend si differenzia sensibilmente da quello del Pil, che invece ha conosciuto la flessione più significativa nei primi anni di crisi (Figura 1.5).

Figura 1.5 – Tassi di disoccupazione: dinamica 2007-2016



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Il tasso di disoccupazione femminile in Italia è pari al 12,8% e, nonostante i dati positivi in termini di numerosità di occupati, appare aumentato in maniera significativa rispetto al 7,8% del 2007. Analogo andamento è riscontrabile anche nelle tre regioni, anche se il tasso di disoccupazione si colloca su valori sensibilmente inferiori rispetto alla media nazionale.

Il tasso di disoccupazione giovanile, convenzionalmente riferito alla classe d'età 15-24 anni, è aumentato indistintamente almeno fino al 2014, anche se in Lombardia è continuato a crescere fino al 2015. Il prezzo della crisi si traduce soprattutto nella crescita della disoccupazione giovanile, poiché in Italia è passata dal 20,4% del 2007 al 37,8% del 2016. Nello stesso periodo, in Emilia Romagna è aumentata dal 10,7% al 22%, in Lombardia dal 12,9% al 29,9% e in Veneto dall'8,5% al 18,7%.

#### **1.4. Le imprese**

La crisi ha comportato una profonda trasformazione del numero di imprese e della loro distribuzione in termini di settori economici. A tale scopo, si analizza la variazione del numero di imprese attive tra il 2009 e il terzo trimestre 2017: la scelta di considerare il 2009 è essenzialmente legata a ragioni di omogeneità statistica dei settori in ragione al passaggio alla nuova classificazione ATECO. Nel 2017 in Italia vi sono 126.000 imprese in meno rispetto al 2009, dato che equivale ad una contrazione di 2 punti percentuali (Tabella 1.12).

Per il complesso delle tre regioni la perdita di imprese attive è pari a 50.000 unità, con una riduzione del 3%: la Lombardia è la regione più vicina al ripristino allo stock di aziende del 2009, mentre per Veneto ed Emilia Romagna il percorso si prefigura un po' più lungo, visto che la perdita di imprese è pari al -5%. Vi sono regioni che sono già tornate su livelli quantitativi superiori a quelli del 2009: trattasi del Lazio, con una crescita di 6 punti percentuali, e di Campania e Calabria (entrambe le regioni con un +1%).

La dinamica delle imprese appare significativamente differenziata a seconda della dimensione aziendale (Tabella 1.13). Nello stesso periodo temporale, infatti, il numero di imprese con meno di 10 addetti si è contratto del 3%, a fronte di una crescita dell'8% della classe 10-49 addetti e dell'11% per le imprese con 50 e più addetti. Analoghe tendenze emergono altresì per le tre regioni. Emilia Romagna e Veneto evidenziando andamenti simili, con una flessione delle imprese con meno di 10 addetti pari al -6%. In Lombardia, invece, si manifesta una caduta limitata delle imprese di dimensione minore (-1%) e, contestualmente, una crescita superiore delle imprese con più di 49 addetti (+13%).

Tabella 1.12 – Dinamica delle imprese attive per regione

	2009	2017*	Variazione	Variazione percentuale
Lazio	459.334	487.810	+28.476	+6%
Campania	476.229	483.358	+7.129	+1%
Calabria	156.923	159.190	+2.267	+1%
Trentino Alto Adige	101.893	101.658	-235	-0,2%
<b>Lombardia</b>	<b>823.268</b>	<b>817.900</b>	<b>-5.368</b>	<b>-1%</b>
Toscana	365.373	355.767	-9.606	-3%
Puglia	338.598	328.830	-9.768	-3%
Umbria	83.269	80.097	-3.172	-4%
Liguria	142.511	136.971	-5.540	-4%
Sardegna	149.275	143.239	-6.036	-4%
Basilicata	55.287	53.028	-2.259	-4%
Abruzzo	132.460	126.817	-5.643	-4%
Molise	32.513	31.056	-1.457	-4%
<b>Veneto</b>	<b>458.352</b>	<b>435.581</b>	<b>-22.771</b>	<b>-5%</b>
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>427.890</b>	<b>406.092</b>	<b>-21.798</b>	<b>-5%</b>
Sicilia	388.372	367.736	-20.636	-5%
Marche	160.237	150.737	-9.500	-6%
Piemonte	420.505	389.249	-31.256	-7%
Friuli-Venezia Giulia	98.794	90.805	-7.989	-8%
Valle d'Aosta	12.448	11.208	-1.240	-10%
<b>ITALIA</b>	<b>5.283.531</b>	<b>5.157.129</b>	<b>-126.402</b>	<b>-2%</b>
<b>Emr+Lom+Ven</b>	<b>1.709.510</b>	<b>1.659.573</b>	<b>-49.937</b>	<b>-3%</b>

(\*) dati al terzo trimestre – Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Alla riduzione del numero di imprese avvenuta negli anni della crisi, si aggiunge il cambiamento dei rapporti di forza all'interno dei settori economici (Tabella 1.14). In realtà, se si considera l'aggregato delle tre regioni, non si manifestano variazioni delle posizioni nella graduatoria: le modifiche, sono essenzialmente limitate alle quote sul totale delle imprese. Il settore "Commercio e turismo" conferma il primato per il numero di imprese attive, ma vede accrescere la propria incidenza relativa passando dal 29% del 2009 al 30,5% del 2017; analogamente, i servizi aumentano il loro peso dal 18,5% al 20,9%. La crisi, pertanto, ha generato un ridimensionamento soprattutto per l'edilizia, che dal 17,4% del 2009 scivola al 15,9% del 2017, e per il manifatturiero che nello stesso periodo passa dal 12,8% all'11,6%.



Il “Commercio e turismo” si conferma il primo settore economico per numero di imprese anche sul piano nazionale, esprimendo il 34,7% del totale delle imprese attive: la quota relativa è superiore rispetto al 33,1% del 2007 (Tabella 1.15). L’agricoltura, che era al secondo posto un decennio fa, è scivolata in quarta posizione, perdendo quasi 2 punti percentuali. L’edilizia si conferma al terzo posto ma l’incidenza in termini di imprese attive passa dal 15,7% del 2009 al 14,5% del 2017. Ne beneficiano indirettamente i servizi, che vedono aumentare il loro peso (dal 14,2% al 16,4%) e diventando il secondo settore economico per numero di imprese. Il manifatturiero, invece, “difende” la quinta posizione che deteneva anche nel 2009 ma con un ruolo ridimensionato, assorbendo attualmente il 9,5% delle imprese attive (era il 10,5% nel 2009).

Tabella 1.13 – Imprese attive: dinamica per classe dimensionale (2009-2017)

	2009	2017*	Variazione	Variazione percentuale
<b>Emilia-Romagna</b>				
fino a 9 addetti	405.756	382.306	-23.450	-6%
10-49 addetti	19.255	20.794	1.539	+8%
oltre 49 addetti	2.879	2.992	113	+4%
<b>Lombardia</b>				
fino a 9 addetti	774.785	764.592	-10.193	-1%
10-49 addetti	40.995	44.829	3.834	+9%
oltre 49 addetti	7.488	8.479	991	+13%
<b>Veneto</b>				
fino a 9 addetti	432.144	408.087	-24.057	-6%
10-49 addetti	23.006	24.126	1.120	+5%
oltre 49 addetti	3.202	3.368	166	+5%

(continua)

(segue)

---

**Emr+Lom+Ven**

fino a 9 addetti	432.144	408.087	-24.057	-6%
10-49 addetti	23.006	24.126	1.120	+5%
oltre 49 addetti	3.202	3.368	166	+5%

**ITALIA**

fino a 9 addetti	5.053.980	4.908.251	-145.729	-3%
10-49 addetti	201.950	218.229	16.279	+8%
oltre 49 addetti	27.601	30.649	3.048	+11%

---

(\*) dati al terzo trimestre

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Tabella 1.14 – Emilia R. + Lombardia + Veneto: distribuzione imprese attive per settore

---

<b>Imprese attive 2009</b>		<b>Imprese attive 2017*</b>	
Commercio e turismo	29,0%	Commercio e turismo	30,5%
Servizi	18,5%	Servizi	20,9%
Edilizia	17,4%	Edilizia	15,9%
Manifatturiero	12,8%	Manifatturiero	11,6%
Agricoltura	11,9%	Agricoltura	10,4%
PA e servizi alla persona	5,9%	PA e servizi alla persona	7,0%
Logistica	3,6%	Logistica	3,3%
Utilities	0,2%	Utilities	0,4%
Industria estrattiva	0,1%	Industria estrattiva	0,0%
<b>TOTALE**</b>	<b>1.709.510</b>	<b>TOTALE**</b>	<b>1.659.573</b>

---

(\*) dati al terzo trimestre

(\*\*) comprende le imprese non classificate

Fonte: Elaborazioni su dati Infocamere

Tabella 1.15 – Italia: distribuzione imprese attive per settore

Imprese attive 2009		Imprese attive 2017*	
Commercio e turismo	33,1%	Commercio e turismo	34,7%
Agricoltura	16,4%	Servizi	16,4%
Edilizia	15,7%	Edilizia	14,5%
Servizi	14,2%	Agricoltura	14,5%
Manifatturiero	10,5%	Manifatturiero	9,5%
PA e servizi alla persona	6,1%	PA e servizi alla persona	7,0%
Logistica	3,2%	Logistica	2,9%
Utilities	0,2%	Utilities	0,4%
Industria estrattiva	0,1%	Industria estrattiva	0,1%
<b>TOTALE**</b>	<b>5.283.531</b>	<b>TOTALE**</b>	<b>5.157.129</b>

(\*) dati al terzo trimestre – (\*\*) comprende le imprese non classificate

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Il consolidamento del settore “Commercio e turismo” si è verificato anche in Emilia Romagna. Tra il 2009 e il 2017 hanno perso rilevanza edilizia e agricoltura, permettendo ai servizi di diventare il secondo settore economico regionale (erano al quarto posto nel 2009). Il manifatturiero “difende” la quinta posizione nonostante l’erosione in termini di incidenza relativa (Tabella 1.16).

Tabella 1.16 – Emilia Romagna: distribuzione imprese attive per settore

Imprese attive 2009		Imprese attive 2017*	
Commercio e turismo	28,6%	Commercio e turismo	30,1%
Edilizia	17,7%	Servizi	17,7%
Agricoltura	16,4%	Edilizia	16,3%
Servizi	15,5%	Agricoltura	14,3%
Manifatturiero	11,6%	Manifatturiero	10,8%
PA e servizi alla persona	5,9%	PA e servizi alla persona	6,9%
Logistica	3,9%	Logistica	3,4%
Utilities	0,2%	Utilities	0,3%
Industria estrattiva	0,0%	Industria estrattiva	0,0%
<b>TOTALE**</b>	<b>427.890</b>	<b>TOTALE**</b>	<b>406.092</b>

(\*) dati al terzo trimestre – (\*\*) comprende le imprese non classificate

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

In Lombardia, diversamente, la crisi non ha mutato in maniera significativa i rapporti di forza tra i settori economici: si segnala solamente il “sorpasso” del settore “PA e servizi alla persona” sull’agricoltura, che sale dalla sesta alla quinta posizione. In ogni caso anche in Lombardia i servizi e il commercio hanno accresciuto il loro peso in termini di imprese attive, mentre le quote di edilizia e manifatturiero sono state erose anche in maniera significativa (Tabella 1.17).

In Veneto si assiste al rafforzamento del settore “Commercio e turismo” e al contestuale arretramento dell’agricoltura e dell’edilizia, che perdono una posizione. Ne beneficiano i servizi, che salgono dal quarto al secondo posto. Il manifatturiero, nonostante la flessione in termini di quota relativa, si conferma il quinto settore economico regionale per numero di imprese (Tabella 1.18).

Tra i principali settori economici si registra la flessione del manifatturiero (-12% in tutte le tre regioni), dell’edilizia (-11%) e dell’agricoltura (-16%). Nel quadro di generale riduzione del numero di imprese emerge la sostanziale tenuta del “Commercio e turismo” e soprattutto la crescita dei servizi (+10%) e del settore “PA e servizi alla persona” (+14%). La tendenza per l’aggregato delle tre regioni è in buona misura sovrapponibile a quella nazionale (Tabella 1.19).

*Tabella 1.17 – Lombardia: distribuzione imprese attive per settore*

Imprese attive 2009		Imprese attive 2017*	
Commercio e turismo	29,4%	Commercio e turismo	30,8%
Servizi	21,8%	Servizi	24,1%
Edilizia	17,9%	Edilizia	16,4%
Manifatturiero	13,3%	Manifatturiero	11,8%
Agricoltura	6,4%	PA e servizi alla persona	7,4%
PA e servizi alla persona	6,3%	Agricoltura	5,7%
Logistica	3,6%	Logistica	3,3%
Utilities	0,3%	Utilities	0,4%
Industria estrattiva	0,1%	Industria estrattiva	0,0%
<b>TOTALE**</b>	<b>823.268</b>	<b>TOTALE**</b>	<b>817.900</b>

(\*) dati al terzo trimestre

(\*\*) comprende le imprese non classificate

*Fonte:* Elaborazioni su dati Infocamere

Tabella 1.18 – Veneto: distribuzione imprese attive per settore

Imprese attive 2009		Imprese attive 2017*	
Commercio e turismo	28,8%	Commercio e turismo	30,3%
Agricoltura	17,7%	Servizi	17,7%
Edilizia	16,4%	Agricoltura	15,5%
Servizi	15,1%	Edilizia	14,7%
Manifatturiero	12,9%	Manifatturiero	11,9%
PA e servizi alla persona	5,4%	PA e servizi alla persona	6,3%
Logistica	3,3%	Logistica	3,1%
Utilities	0,2%	Utilities	0,3%
Industria estrattiva	0,1%	Industria estrattiva	0,0%
<b>TOTALE**</b>	<b>458.352</b>	<b>TOTALE**</b>	<b>435.581</b>

(\*) dati al terzo trimestre – (\*\*) comprende le imprese non classificate

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Limitando l'analisi alle sole imprese artigiane emerge un'erosione del numero di aziende attive che in Italia è pari al 10%, dato significativamente peggiore rispetto al trend generale (-2%). Tale evidenza si registra anche per quanto riguarda l'aggregato delle tre regioni, poiché il numero di imprese artigiane tra il 2009 e il 2017 ha subito una contrazione di 9 punti percentuali, ben più significativa della variazione relativa al totale delle imprese. Le statistiche sono concordi sul fatto che la crisi abbia colpito soprattutto il mondo dell'artigianato (Tabella 1.20).

Tabella 1.19 – Imprese attive: variazione per settori economici (2009-2017\*)

	Emilia-Romagna	Lombardia	Veneto	Emr+Lom+Ven	Italia
Agricoltura	-17%	-12%	-17%	-16%	-14%
Industria estrattiva	-27%	-19%	-22%	-22%	-20%
Manifatturiero	-12%	-12%	-12%	-12%	-11%
Utilities	+77%	+66%	+71%	+70%	+67%
Edilizia	-12%	-9%	-15%	-11%	-10%
Commercio e turismo	0%	+4%	+0,1%	+2%	+2%
Logistica	-16%	-9%	-10%	-11%	-10%
Servizi	+8%	+10%	+12%	+10%	+12%
PA e servizi alla persona	+11%	+17%	+12%	+14%	+12%
<b>TOTALE**</b>	<b>-5,1%</b>	<b>-0,7%</b>	<b>-5,0%</b>	<b>-2,9%</b>	<b>-2,4%</b>

(\*) dati al terzo trimestre – (\*\*) comprende le imprese non classificate

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Considerando tutte le regioni italiane, le variazioni negative oscillano dal -3% del Trentino Alto Adige al -17% della Sardegna. In Lombardia, invece, la crisi ha comportato una riduzione del 7% delle imprese artigiane, equivalente a circa 18.000 aziende in meno. La flessione appare ancor più significativa in Veneto (-10%) e in Emilia Romagna (-11%), territori che hanno perso rispettivamente 14.400 e 15.600 imprese artigiane. Nel complesso, i sistemi economici delle tre regioni hanno sofferto una riduzione complessiva, tra il 2009 e il 2017, di quasi 48.000 imprese artigiane.

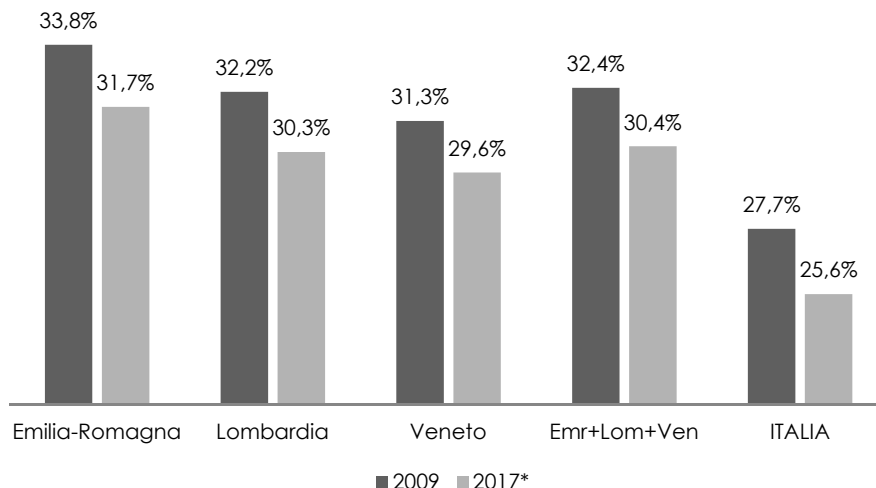
La lettura dei dati appena citati consente di evidenziare la perdita in termini di incidenza relativa dell'artigianato all'interno del mondo economico. La quota di imprese artigiane a livello nazionale passa dal 27,7% nel 2009 al 25,6% nel 2017; analogamente, nel complesso delle tre regioni il peso dell'artigianato nell'arco temporale considerato scende dal 32,4% al 30,4%. In ogni caso, appare opportuno evidenziare la forte vocazione artigiana di Emilia Romagna, Lombardia e Veneto, superiore al 30% e con uno scarto positivo rispetto alla media nazionale di circa 5 punti percentuali (Figura 1.6).

*Tabella 1.20 – Dinamica delle imprese artigiane attive per regione*

	2009	2017*	Variazione	Variazione percentuale
Trentino Alto Adige	26.906	26.016	-890	-3%
Lazio	100.971	95.364	-5.607	-6%
Liguria	46.724	43.932	-2.792	-6%
<b>Lombardia</b>	<b>265.301</b>	<b>247.489</b>	<b>-17.812</b>	<b>-7%</b>
Friuli-Venezia Giulia	30.537	28.428	-2.109	-7%
Campania	74.969	68.730	-6.239	-8%
<b>Veneto</b>	<b>143.330</b>	<b>128.886</b>	<b>-14.444</b>	<b>-10%</b>
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>144.465</b>	<b>128.862</b>	<b>-15.603</b>	<b>-11%</b>
Toscana	118.233	105.300	-12.933	-11%
Piemonte	136.015	120.533	-15.482	-11%
Valle d'Aosta	4.243	3.746	-497	-12%
Calabria	37.167	32.792	-4.375	-12%
Marche	51.712	45.527	-6.185	-12%
Puglia	78.242	68.417	-9.825	-13%
Basilicata	11.987	10.411	-1.576	-13%
Molise	7.622	6.606	-1.016	-13%
Sicilia	84.560	73.043	-11.517	-14%
Umbria	24.327	20.964	-3.363	-14%
Abruzzo	36.116	30.587	-5.529	-15%
Sardegna	42.522	35.358	-7.164	-17%
<b>ITALIA</b>	<b>1.465.949</b>	<b>1.320.991</b>	<b>-144.958</b>	<b>-10%</b>
<b>Emr+Lom+Ven</b>	<b>553.096</b>	<b>505.237</b>	<b>-47.859</b>	<b>-9%</b>

(\*) dati al terzo trimestre – Fonte: *elaborazioni su dati Infocamere*

Figura 1.6 – Quota di imprese artigiane sul totale delle imprese attive



(\*) dati al terzo trimestre

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

All'interno del mondo dell'artigianato, nonostante la crisi, l'edilizia mantiene saldamente il primato in termini di imprese attive: a livello nazionale la quota assorbita è pari al 38%, mentre con riferimento alle tre regioni l'incidenza risulta essere del 40%. Il manifatturiero conserva il secondo posto per numero di imprese artigiane (23% sia a livello nazionale, sia per le tre regioni), anche se fa registrare una flessione di termini di peso relativo. Diversamente, acquisiscono rilevanza i settori "PA e servizi alla persona" e "Commercio e turismo", rappresentando rispettivamente il 13% e l'8% delle imprese artigiane attive in Emilia Romagna, Lombardia e Veneto. Non è superfluo far notare che il trend appena descritto si riscontra anche per l'universo delle imprese (Tabella 1.21).

Analoghe considerazioni valgono per ciascuna delle tre regioni (Tabella 1.22). In particolare si nota la flessione del ruolo dell'edilizia in Veneto che, pur mantenendo una posizione di rilievo, vede ridursi il proprio peso di 3 punti percentuali. Per quanto concerne il manifatturiero, appare doveroso evidenziare che in Veneto manifesta una incidenza significativamente superiore (26%) rispetto a Emilia Romagna e Lombardia (entrambe al 22%).

Tabella 1.21 – Distribuzione imprese artigiane attive per settore

<b>Emilia Romagna + Lombardia + Veneto</b>			
Imprese artigiane attive 2009		Imprese artigiane attive 2017*	
Edilizia	42%	Edilizia	40%
Manifatturiero	25%	Manifatturiero	23%
PA e servizi alla persona	12%	PA e servizi alla persona	13%
Logistica	8%	Commercio e turismo	8%
Commercio e turismo	7%	Servizi	8%
Servizi	5%	Logistica	7%
Altre attività**	1%	Altre attività**	1%
<b>TOTALE</b>	<b>553.096</b>	<b>TOTALE</b>	<b>505.237</b>

<b>Italia</b>			
Imprese artigiane attive 2009		Imprese artigiane attive 2017*	
Edilizia	40%	Edilizia	38%
Manifatturiero	24%	Manifatturiero	23%
PA e servizi alla persona	13%	PA e servizi alla persona	15%
Commercio e turismo	9%	Commercio e turismo	10%
Logistica	7%	Servizi	7%
Servizi	5%	Logistica	6%
Altre attività**	1%	Altre attività**	1%
<b>TOTALE</b>	<b>1.465.949</b>	<b>TOTALE</b>	<b>1.320.991</b>

(\*) per il 2017 dati al terzo trimestre

(\*\*) comprende agricoltura, industria estrattiva, utilities, nonché le imprese non classificate

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Il mondo dell'artigianato ha conosciuto, pertanto, profonde modifiche, misurabili anche dai tassi di crescita dei settori economici. Le imprese artigiane attive nei servizi sono aumentate tra il 2009 e il 2017 del 34% nelle tre regioni e del 23% sul piano nazionale. Per quanto concerne i settori "Commercio e turismo" e "PA e servizi alla persona" si notano delle tendenze divergenti: più precisamente, il numero di imprese artigiane attive in questi due settori fa registrare una crescita nelle tre regioni, mentre il trend nazionale manifesta un segno negativo. Non si evidenziano discordanze, invece, per manifatturiero, edilizia e logistica, in forte flessione in Emilia Romagna, Lombardia e Veneto, nonché a livello nazionale (Tabella 1.23).



Tabella 1.22 – Distribuzione imprese artigiane attive per settore: dettaglio regionale

<b>Emilia Romagna</b>			
Imprese artigiane attive 2009		Imprese artigiane attive 2017*	
Edilizia	43%	Edilizia	41%
Manifatturiero	23%	Manifatturiero	22%
PA e servizi alla persona	11%	PA e servizi alla persona	13%
Logistica	9%	Commercio e turismo	9%
Commercio e turismo	8%	Logistica	8%
Servizi	5%	Servizi	7%
Altre attività**	1%	Altre attività**	1%
<b>TOTALE</b>	<b>144.465</b>	<b>TOTALE</b>	<b>128.862</b>

<b>Lombardia</b>			
Imprese artigiane attive 2009		Imprese artigiane attive 2017*	
Edilizia	42%	Edilizia	40%
Manifatturiero	24%	Manifatturiero	22%
PA e servizi alla persona	12%	PA e servizi alla persona	13%
Logistica	8%	Servizi	9%
Commercio e turismo	7%	Commercio e turismo	8%
Servizi	6%	Logistica	7%
Altre attività**	1%	Altre attività**	1%
<b>TOTALE</b>	<b>265.301</b>	<b>TOTALE</b>	<b>247.489</b>

<b>Veneto</b>			
Imprese artigiane attive 2009		Imprese artigiane attive 2017*	
Edilizia	41%	Edilizia	38%
Manifatturiero	27%	Manifatturiero	26%
PA e servizi alla persona	12%	PA e servizi alla persona	13%
Logistica	7%	Commercio e turismo	8%
Commercio e turismo	7%	Logistica	7%
Servizi	4%	Servizi	6%
Altre attività**	1%	Altre attività**	1%
<b>TOTALE</b>	<b>143.330</b>	<b>TOTALE</b>	<b>128.886</b>

(\*) per il 2017 dati al terzo trimestre – (\*\*) comprende agricoltura, industria estrattiva, utilities, nonché le imprese non classificate

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Tabella 1.23 – Imprese artigiane attive: variazione per settori economici (2009-2017\*)

	Emilia-Romagna	Lombardia	Veneto	Emr+Lom+Ven	Italia
Manifatturiero	-15%	-13%	-14%	-14%	-14%
Edilizia	-15%	-11%	-16%	-13%	-14%
Commercio e turismo	+2%	+3%	+2%	+3%	-3%
Logistica	-22%	-17%	-20%	-19%	-19%
Servizi	+23%	+40%	+34%	+34%	+23%
PA e servizi alla persona	-0,1%	+2%	+2%	+2%	-0,4%
Altre attività**	-19%	-36%	-6%	-22%	-17%
<b>TOTALE</b>	<b>-11%</b>	<b>-7%</b>	<b>-10%</b>	<b>-9%</b>	<b>-10%</b>

(\*) per il 2017 dati al terzo trimestre – (\*\*) comprende agricoltura, industria estrattiva, utilities, nonché le imprese non classificate

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

## 1.5. La crisi in Europa: un confronto con i Länder tedeschi

La comparazione con i Länder tedeschi contribuisce a ridimensionare le performance economiche di Emilia Romagna, Lombardia e Veneto: infatti, nonostante siano le aree d'Italia più avanzate dal punto di vista economico, si trovano a rincorrere le altre regioni "guida" d'Europa. Anzi, la crisi, nonostante i segnali incoraggianti degli ultimi tempi, ha allontanato le tre regioni italiane dai territori più avanzati d'Europa.

Nello specifico, se si comparano Emilia Romagna, Lombardia e Veneto con i tre Länder tedeschi più importanti economicamente, emerge innanzitutto una rilevante differenza dal punto di vista dimensionale. Il Nordreno-Vestfalia ha una popolazione di quasi 18 milioni di abitanti, esprime un valore del Prodotto interno lordo pari a 647 miliardi di euro e può contare su 8,6 milioni di occupati. Emilia Romagna, Lombardia e Veneto, considerate globalmente, valgono quanto il Nordreno-Vestfalia: nello specifico, 19,4 milioni di abitanti, un Pil di 658 miliardi di euro e 8,4 milioni di occupati. Anche gli altri Länder appaiono ben più grandi delle nostre regioni: in Baviera vivono quasi 13 milioni di persone, mentre nel Baden-Württemberg gli abitanti sono circa 11 milioni (Tabella 1.24).

La crisi ha allontanato le regioni italiane dall'Europa. Tra il 2007 e il 2015 il Pil procapite dei tre Länder considerati è aumentato, in alcuni casi anche in maniera significativa; diversamente, le tre regioni italiane hanno pagato il prezzo di una riduzione considerevole del Pil procapite. Posto pari a 100 il valore della media

dell'Unione Europea, la Lombardia è passata da 137 a 127, il Veneto è scivolato da 120 a 110, mentre l'Emilia Romagna è scesa da 130 a 119 (Figura 1.7).

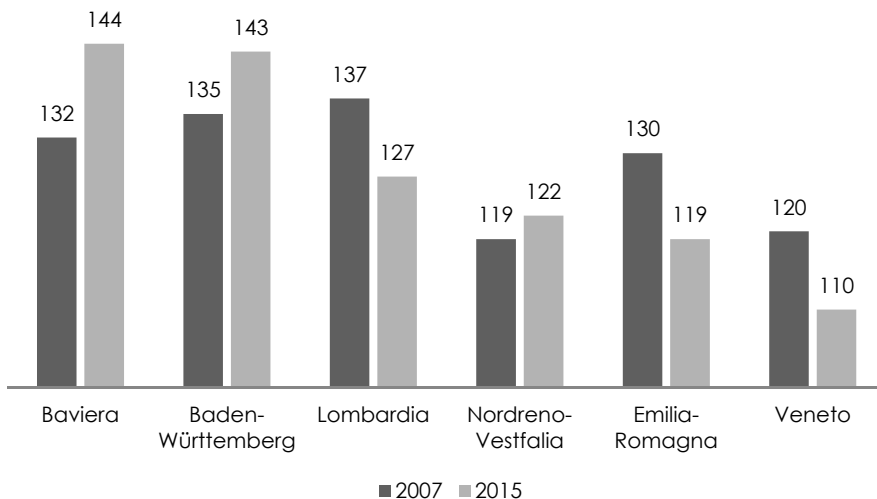
Nel 2007 la Lombardia superava in termini di Pil procapite i tre Länder; nel 2015 risulta superata da Baviera e Baden-Württemberg; l'Emilia Romagna poteva contare su un Pil procapite analogo a quello della Baviera, per poi essere sorpassata dal Nordreno-Vestfalia (Länder che ha anche superato il Veneto).

Tabella 1.24 – Regioni italiane e Länder tedeschi a confronto: principali variabili

	Popolazione (2016)	PIL (2015, mln €)	Occupati (2016)
Nordreno-Vestfalia	17.865.516	647.067	8.591.900
Baviera	12.843.514	550.446	6.879.800
Baden-Württemberg	10.879.618	461.740	5.783.100
Lombardia	10.008.349	357.200	4.327.700
Veneto	4.915.123	151.634	2.081.200
Emilia-Romagna	4.448.146	149.525	1.967.100

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

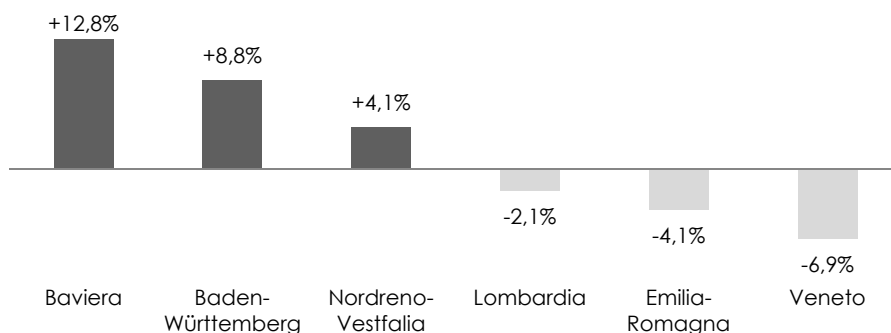
Figura 1.7 – Pil per abitante espresso in parità di potere d'acquisto (media UE = 100)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

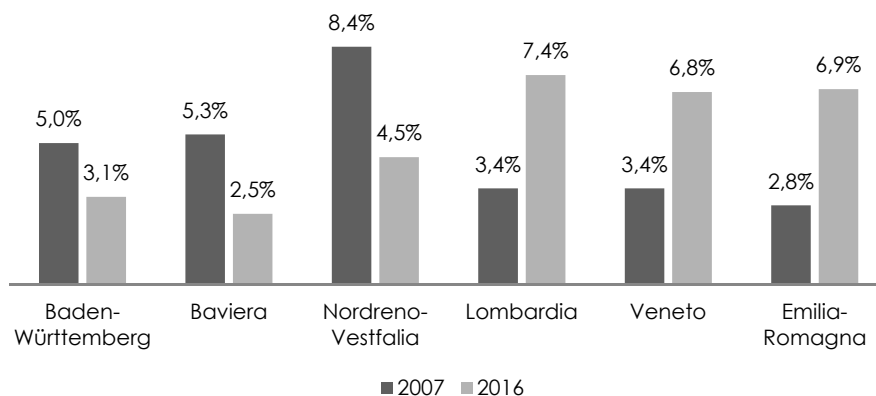
La dinamica del valore aggiunto esplicita chiaramente quanto è accaduto durante la crisi: tra il 2007 e il 2015 l'economia della Baviera è cresciuta del 12,8%, il Baden-Württemberg dell'8,8% e il Nordreno-Vestfalia del 4,1%. Diversamente, nelle tre regioni italiane il trend economico è negativo: -2,1% per la Lombardia, -4,1% per l'Emilia Romagna e -6,9% per il Veneto (Figura 1.8). Analoghe considerazioni valgono anche per il mercato del lavoro: nel 2007 le tre regioni italiane vantavano un tasso di disoccupazione più contenuto rispetto ai tre Länder; quasi dieci anni dopo la situazione è capovolta, con le tre regioni italiane colpite da un raddoppio della disoccupazione, a differenza di quanto accaduto in Germania (Figura 1.9).

Figura 1.8 – Valore aggiunto a prezzi costanti: variazione 2007-2015



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Figura 1.9 – Tasso di disoccupazione: confronto 2007-2016



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Il numero di occupati in Baviera, tra il 2008 e il 2016, è aumentato del 10%, nel Baden-Württemberg dell'8% e in Nordreno-Vestfalia del 7%; una timida crescita (+1%) si riscontra invece in Lombardia e in Emilia Romagna, mentre il Veneto manifesta una perdita del 3%. In particolare, appare esemplificativa la dinamica (negativa) delle costruzioni nelle tre regioni italiane, soprattutto se paragonata con la crescita registrata nei tre Länder (Tabella 1.25).

Tabella 1.25 – Numero di occupati: variazione 2008-2016

(Codice Ateco)	Baviera	Baden-Württemberg	Nordreno-Vestfalia	Lombardia	Emilia-Romagna	Veneto
(A) Agricoltura	-28%	-25%	-18%	-16%	+4%	+26%
(B-E) Industria	+5%	+2%	-13%	-3%	+0,3%	-13%
(F) Costruzioni	+12%	+5%	+14%	-23%	-33%	-29%
(G-I) Commercio, trasporti, alberghi	+11%	+12%	+14%	+3%	-5%	+1%
(J) Informazione e comunicazione	+7%	+2%	+5%	-3%	+55%	+9%
(K) Attività finanziarie	+2%	-9%	-2%	+9%	-2%	+1%
(L) Attività immobiliari	-13%	+19%	-8%	+8%	+54%	+45%
(M-N) Servizi alle imprese	+17%	+15%	+20%	+7%	+6%	+9%
(O-Q) Servizi pubblici	+20%	+18%	+17%	+7%	+7%	-0,3%
(R-U) Altri servizi	-1%	+5%	-7%	+18%	+31%	+34%
<b>Totale occupati</b>	<b>+10%</b>	<b>+8%</b>	<b>+7%</b>	<b>+1%</b>	<b>+1%</b>	<b>-3%</b>

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

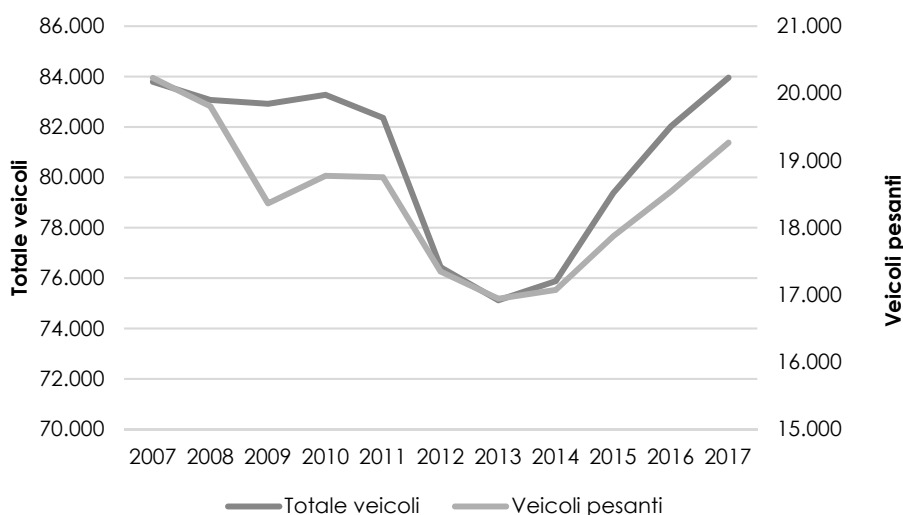
## 1.6. La ripresa dei trasporti

Uno degli indicatori utilizzati per valutare lo stato di salute dell'economia di un Paese è rappresentato dal volume del traffico. Tutti noi – cittadini, imprese, lavoratori – ci siamo senza dubbio accorti di come siano cambiate le nostre strade dal 2007 ad oggi. Se fino al 2007-2008, infatti, il congestionamento di molte arterie stradali era un'esperienza praticamente quotidiana, in seguito – soprattutto tra 2012 e 2014 – abbiamo potuto sperimentare situazioni molto più scorrevoli, in particolare in funzione della forte diminuzione del traffico pesante.

Quanto successo nell'ultimo decennio si osserva chiaramente nella figura seguente, che mette in luce l'evoluzione del traffico sulla rete autostradale tra 2007

e 2017, espresso in veicoli-km<sup>1</sup>. Il grafico distingue tra traffico totale e percorrenze dei soli veicoli pesanti. Questi secondi, in particolare hanno registrato un forte calo tra 2007 e 2009, per poi in parte risalire tra 2010 e 2011, ma subire una nuova forte diminuzione, fino a toccare il valore minimo nel 2013. Da quel punto è iniziata una risalita, che oggi in realtà non permette di raggiungere ancora i livelli pre-crisi. Per quanto concerne il traffico totale, invece, il 2017 (secondo le previsioni determinate dall'andamento dei primi 10 mesi dell'anno) dovrebbe far segnare un valore complessivamente superiore al 2007. Almeno sulla base di questo indicatore, dunque, la crisi sembrerebbe davvero finita (Figura 1.10).

Figura 1.10 – Traffico sulla rete autostradale in milioni di veicoli-km (2007-2017\*)



(\*) il dato 2017 è stimato sulla base del trend dei primi 10 mesi

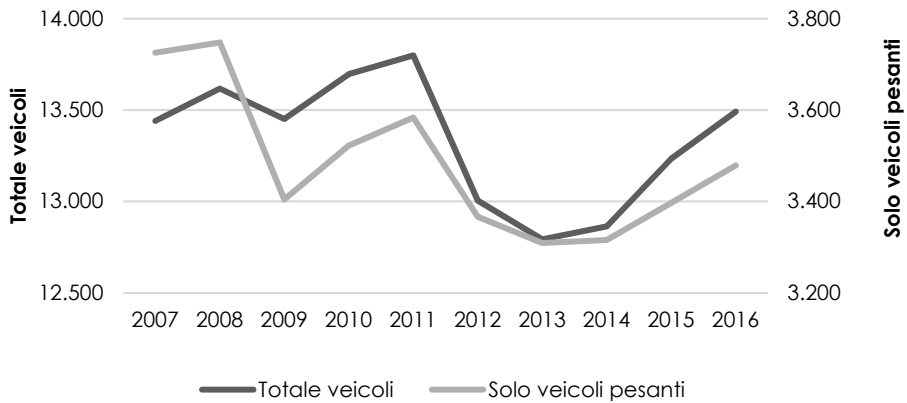
Fonte: elaborazioni su dati Aiscat

Nelle figure successive viene analizzato l'andamento del traffico autostradale lungo le principali direttrici di attraversamento che interessano Emilia Romagna, Lombardia e Veneto, nel periodo 2007-2016. In generale, si può notare come il traffico totale (la linea blu nelle 4 figure seguenti) mostri performance migliori rispetto al solo traffico pesante (linea arancione). Infatti, per le direttrici est-ovest della A4 e nord-sud della A22, le percorrenze complessive nel 2016 hanno già superato il dato

<sup>1</sup> I veicoli-km sono i chilometri complessivamente percorsi dalle unità veicolari entrate in autostrada.

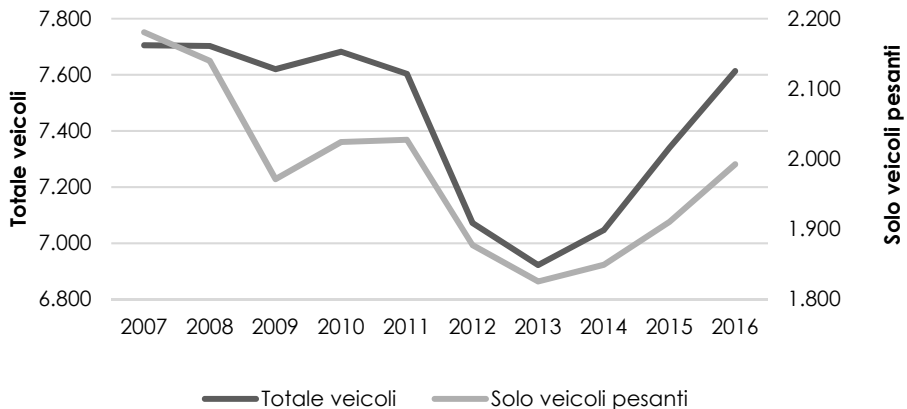
del 2007 antecedente la crisi (anche se nel caso della A4 il livello massimo è stato raggiunto nel 2011). E' evidente, pertanto, che il traffico leggero (le automobili) ha un ruolo sempre maggiore, per una serie di motivi: dall'aumento continuo degli spostamenti dovuti alle abitudini lavorative a quello determinato dal tempo libero (turismo in primis). In altre parole, come già riportato in alcuni precedenti lavori, le relazioni sono in continuo aumento e l'irrompere della crisi ha ridotto, ma non frenato più di tanto, tale fenomeno (Figura 1.11, 1.12, 1.13 e 1.14).

Figura 1.11 – Traffico sulla direttrice della A4 (tra Torino e Trieste) in milioni di veicoli-km (2007-2016)



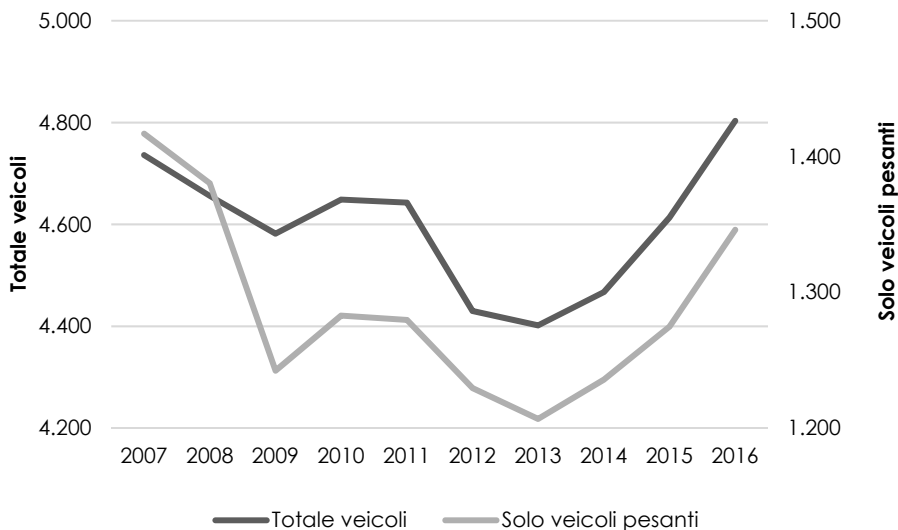
Fonte: elaborazioni su dati Aiscat

Figura 1.12 – Traffico sulla direttrice della A1 (tra Milano e Firenze) in milioni di veicoli-km (2007-2016)



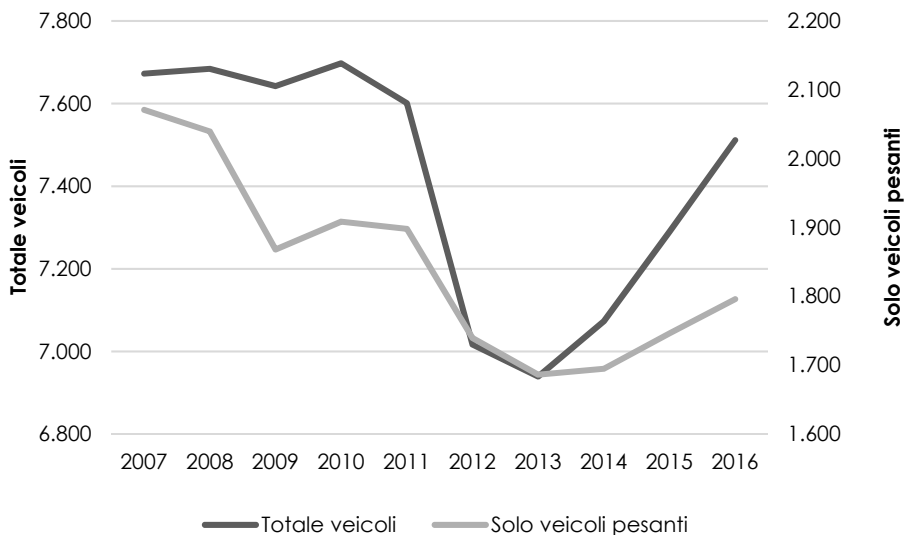
Fonte: elaborazioni su dati Aiscat

Figura 1.13 – Traffico sulla direttrice della A22 (tra Brennero e Modena) in milioni di veicoli-km (2007-2016)



Fonte: elaborazioni su dati Aiscat

Figura 1.14 – Traffico sulla direttrice Adriatica A14-A13 (tra Padova e Ancona) in milioni di veicoli-km (2007-2016)

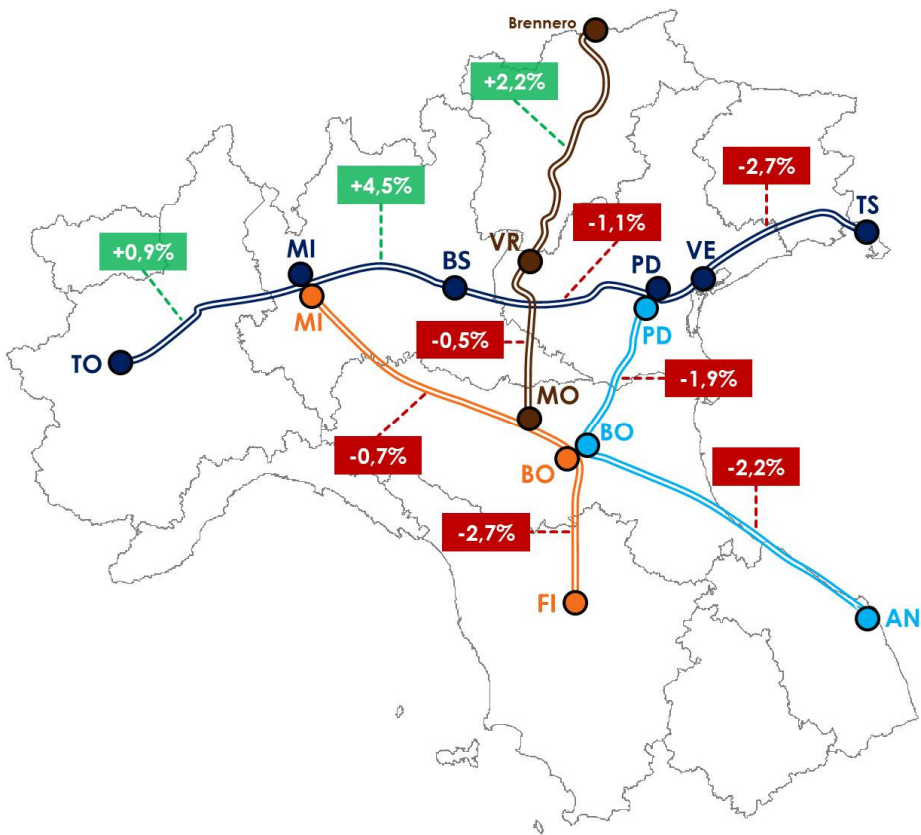


Fonte: elaborazioni su dati Aiscat



Per le medesime direttrici, la seguente figura evidenzia a livello territoriale il trend del traffico totale nel periodo 2007-2016. In generale, in prima analisi sembra emergere il ruolo centrale di Milano per tutto il Nord Italia: non a caso le performance migliori si registrano nei tratti che collegano al capoluogo lombardo. In particolare, risulta ancora più rilevante il +4,5% nella tratta Milano-Brescia, se consideriamo che il dato non include il traffico aggiuntivo lungo la A35 cosiddetta “Bre-Be-Mi”. A livello territoriale, la mappa e la tabella seguente forniscono un maggiore dettaglio di analisi per le direttrici sopra analizzate e, più in generale, per tutte le arterie autostradali che interessano le tre regioni (Figura 1.15 e Tabella 1.26).

Figura 1.15 – Traffico per tratta autostradale lungo le principali direttrici (variazione 2007-2016)



Fonte: elaborazioni su dati Aiscat

Il 2017, in particolare, è un anno contrassegnato da una significativa ripresa del traffico autostradale. Ad oggi, è possibile analizzare nel dettaglio gli andamenti delle singole tratte autostradali, in termini di percorrenze complessive dei veicoli, con riferimento al primo semestre 2017. Come possiamo osservare (Figura 1.16), gli aumenti di traffico, in questo caso, sono generalizzati, riguardando tutte le tratte e tutte le direttrici.

Tabella 1.26 – Traffico per tratta autostradale e direttrice in milioni di veicoli-km (2007-2016)

Autostrada	Tratta	Totale veicoli			Solo veicoli pesanti		
		2007	2016	var. '07-'16	2007	2016	var. '07-'16
A4	Torino - Milano	2.193	2.212	+0,9%	568	550	-3,3%
A4	Milano - Brescia	3.535	3.692	+4,5%	891	818	-8,2%
A4	Brescia - Padova	4.998	4.945	-1,1%	1.450	1.337	-7,7%
A4 - A57	Padova - Venezia*	765	1.798	+134,9%	197	443	+124,9%
A4	Venezia - Trieste**	2.715	2.642	-2,7%	816	774	-5,2%
A35	Brescia - Milano	-	343	+++	-	87	+++
	<b>Direttrice A4</b>	<b>14.206</b>	<b>15.632</b>	<b>+10,0%</b>	<b>3.922</b>	<b>4.008</b>	<b>+2,2%</b>
	<b>Direttrice A4 (no A57 e A35)</b>	<b>13.440</b>	<b>13.491</b>	<b>+0,4%</b>	<b>3.725</b>	<b>3.479</b>	<b>-6,6%</b>
A1	Milano - Bologna	5.865	5.822	-0,7%	1.612	1.469	-8,9%
A1	Bologna - Firenze	1.841	1.791	-2,7%	568	524	-7,8%
	<b>Direttrice A1</b>	<b>7.706</b>	<b>7.613</b>	<b>-1,2%</b>	<b>2.181</b>	<b>1.993</b>	<b>-8,6%</b>
A22	Brennero - Verona	3.289	3.363	+2,2%	979	954	-2,6%
A22	Verona - Modena	1.447	1.441	-0,5%	438	393	-10,3%
	<b>Direttrice Brennero</b>	<b>4.736</b>	<b>4.803</b>	<b>+1,4%</b>	<b>1.417</b>	<b>1.346</b>	<b>-5,0%</b>
A13	Padova - Bologna	2.030	1.991	-1,9%	562	504	-10,3%
A14	Bologna - Ancona	5.643	5.521	-2,2%	1.509	1.292	-14,4%
	<b>Direttrice Adriatica</b>	<b>7.672</b>	<b>7.512</b>	<b>-2,1%</b>	<b>2.071</b>	<b>1.796</b>	<b>-13,3%</b>
A7	Milano - Serravalle	1.563	1.552	-0,7%	295	288	-2,4%
A7	Serravalle - Genova	647	601	-7,0%	133	124	-6,5%
	<b>Asse Milano-Genova</b>	<b>2.209</b>	<b>2.153</b>	<b>-2,5%</b>	<b>428</b>	<b>412</b>	<b>-3,7%</b>
A21	Torino - Piacenza	2.261	2.015	-10,9%	756	650	-14,1%
A21	Piacenza - Brescia	1.038	959	-7,6%	357	316	-11,5%
	<b>Asse Torino-Brescia</b>	<b>3.299</b>	<b>2.975</b>	<b>-9,8%</b>	<b>1.113</b>	<b>966</b>	<b>-13,2%</b>

(continua)

(segue)

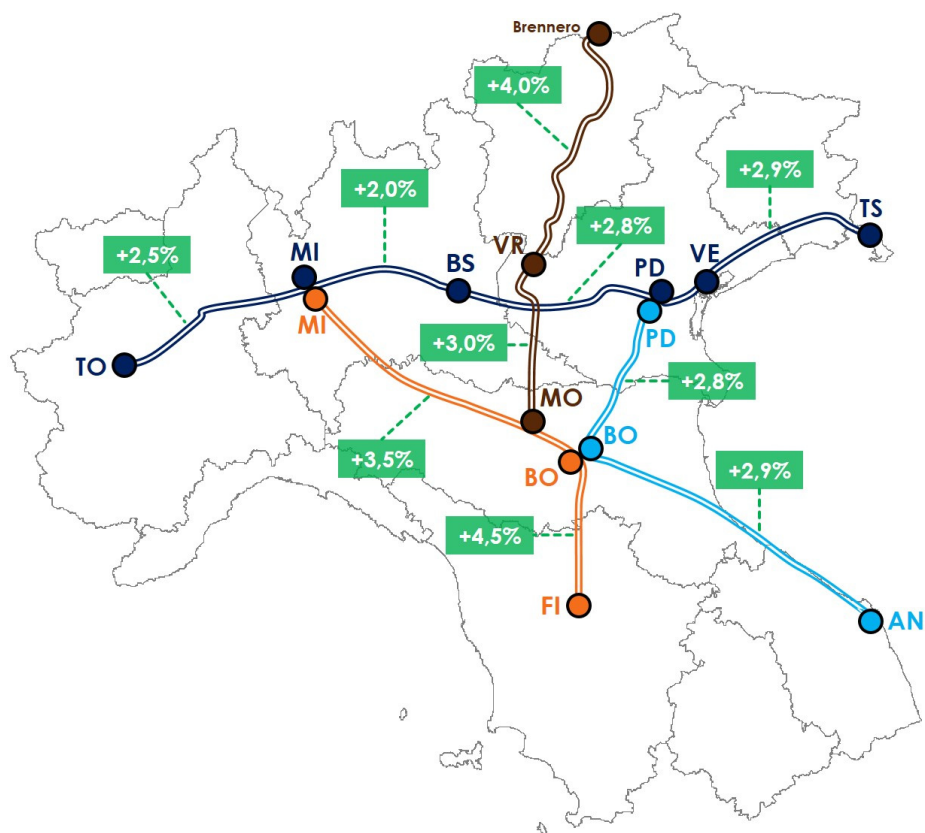
A8-9	Milano - Varese e Lainate - Como - Chiasso	2.463	2.500	+1,5%	385	338	-12,4%
A8-26	Diramazione A8/A26	539	499	-7,5%	88	72	-18,3%
A31	Valdastico***	305	472	+54,8%	72	103	+41,9%
A27	Venezia - Belluno	664	728	+9,6%	113	118	+4,8%
A15	Parma - La Spezia	883	821	-6,9%	219	187	-15,0%
A14	Raccordo di Ravenna	194	186	-4,3%	47	41	-11,2%
	<b>Altre autostrade</b>	<b>5.048</b>	<b>5.206</b>	<b>+3,1%</b>	<b>925</b>	<b>858</b>	<b>-7,2%</b>
	<b>Altre autostrade (no Valdastico)</b>	<b>4.743</b>	<b>4.734</b>	<b>-0,2%</b>	<b>852</b>	<b>756</b>	<b>-11,3%</b>
<b>Totale</b>		<b>44.875</b>	<b>45.894</b>	<b>+2,3%</b>	<b>12.056</b>	<b>11.379</b>	<b>-5,6%</b>
<b>Totale (no A57, A35 e Valdastico)</b>		<b>43.805</b>	<b>43.282</b>	<b>-1,2%</b>	<b>11.787</b>	<b>10.747</b>	<b>-8,8%</b>

(\*) il confronto 2007-2016 non è un dato da tenere presente, in quanto risulta falsato dall'apertura nel 2009 del cosiddetto "Passante di Mestre" (A57), che aumenta la lunghezza della tratta e di conseguenza altera il dato complessivo delle percorrenze in veicoli-km; (\*\*) il dato include la diramazione A23 Palmanova-Udine, l'autostrada A28 Portogruaro-Conegliano, la A34 Villesse-Gorizia e la Tangenziale di Mestre fino allo svincolo di Terraglio; (\*\*\*) il confronto 2007-2016 non è un dato da tenere presente, in quanto risulta falsato dal prolungamento verso sud dell'autostrada tra il 2012 ed il 2015, che aumenta la lunghezza della tratta e di conseguenza altera il dato complessivo delle percorrenze in veicoli-km.

Fonte: elaborazioni su dati Aiscat

Il dato di crescita più elevato si riferisce all'asse Bologna-Firenze, con il +4,5% del primo semestre 2017 rispetto al primo semestre 2016. Sempre lungo la direttrice nord-sud, il secondo dato più rilevante è il +4% della tratta Verona-Brennero. La terza performance migliore dei primi 6 mesi del 2017 – la Milano-Bologna, che registra un +3,5% - sembra far emergere come centrale il ruolo dell'area emiliana, segnatamente presso il nodo di Bologna-Modena.

Figura 1.16 – Traffico per tratta autostradale lungo le principali direttrici (variazione I° semestre 2016 – I° semestre 2017)



Fonte: elaborazioni su dati Aiscat

## 1.7. Lo sviluppo economico nei bilanci regionali

La necessità di riequilibrare i conti pubblici nazionali è all'origine della compressione delle risorse finanziarie che ha caratterizzato i bilanci di Regioni ed enti locali negli ultimi anni. Tra il 2010 e il 2017 lo sforzo finanziario richiesto al comparto regionale è valutabile in circa 18 miliardi di euro, attraverso la riduzione diretta di risorse o mediante l'inaspimento dei vincoli del Patto di stabilità interno. A questo vanno inoltre aggiunte le misure finalizzate al contenimento della spesa sanitaria.

La stagione delle manovre ha inevitabilmente generato effetti sulle politiche di investimento delle Regioni. Le spese per investimenti dei bilanci di Emilia Romagna, Lombardia e Veneto si sono ridotte complessivamente del 35% tra il 2008 e il 2016. In Emilia Romagna la contrazione è stata addirittura del 55%, in Lombardia del 37% e in Veneto del 19%. Nell'ultimo anno in Lombardia e Veneto si è tuttavia profilata un'inversione di tendenza (Tabella 1.27).

Tabella 1.27 – Spese per investimenti delle Regioni. Impegni (milioni di euro)

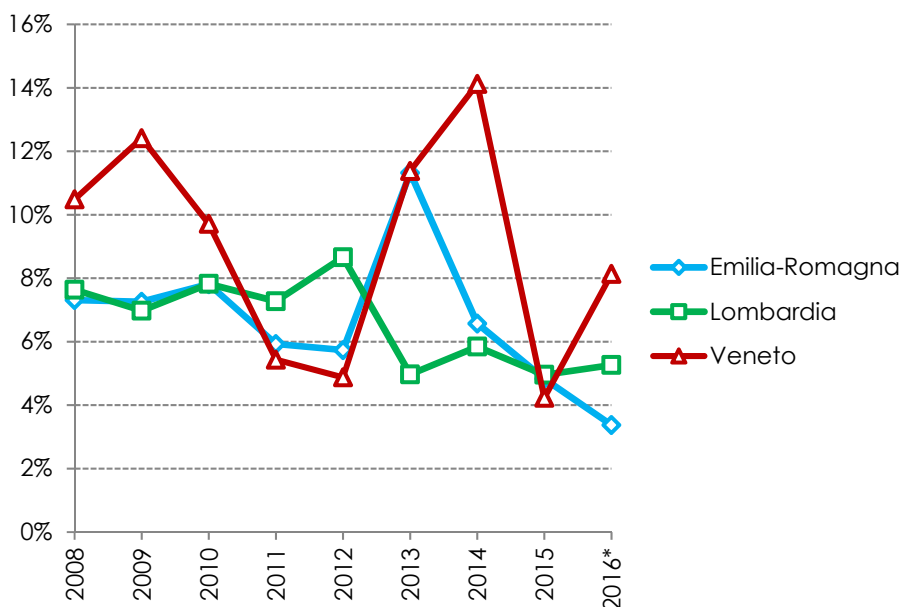
	Emilia-Romagna	Lombardia	Veneto	Emr+Lom+Ven
2008	791	1.932	1.168	<b>3.890</b>
2009	791	1.751	1.411	<b>3.953</b>
2010	864	2.052	1.122	<b>4.038</b>
2011	631	1.871	566	<b>3.068</b>
2012	630	2.041	515	<b>3.185</b>
2013	1.291	1.149	1.300	<b>3.740</b>
2014	748	1.404	1.693	<b>3.845</b>
2015	548	1.218	469	<b>2.235</b>
2016*	358	1.225	941	<b>2.524</b>
<b>variazione 2008-2016</b>	<b>-55%</b>	<b>-37%</b>	<b>-19%</b>	<b>-35%</b>

(\*) schema di bilancio D.lgs. n. 118/2011

Fonte: elaborazioni su BDAP – Ragioneria Generale dello Stato

La flessione degli impegni di spesa per investimenti si è tradotta in una progressiva erosione di tale voce all'interno del bilancio regionale. Considerando l'arco temporale 2008-2016, l'incidenza della spesa in conto capitale sul totale delle uscite della Regione Emilia Romagna è scesa dal 7,3% al 3,4%; in Lombardia, la quota degli investimenti sul bilancio regionale è passata dal 7,6% nel 2008 al 5,3% al 2016, mentre in Veneto tale indicatore ha assunto una dinamica leggermente diversa, anche se il risultato finale del periodo esaminato è un'erosione della quota dal 10,5% all'8,1% (Figura 1.17).

Figura 1.17 – Regioni: incidenza degli investimenti sul totale della spesa. Impegni



(\*) schema di bilancio D.lgs. n. 118/2011

Fonte: elaborazioni su BDAP – Ragioneria Generale dello Stato

Le Regioni hanno competenza sulla promozione dello sviluppo economico, con particolare riferimento a industria, commercio e artigianato. Tuttavia, questa funzione di spesa è stata, anno dopo anno, compressa in ragione dei crescenti vincoli di bilancio e dell'erosione delle risorse disponibili. La rigidità dei bilanci regionali è in buona misura determinata dal fatto che la sanità assorbe circa l'80% della spesa delle Regioni.

Una ricostruzione delle spese per lo sviluppo economico da parte delle Regioni avalla questa tendenza. In Emilia Romagna, tra il 2008 e il 2016, tale aggregato di spesa è stato ridotto del 46%, in Lombardia del 55% e in Veneto del 74%. Nel 2016 le tre regioni hanno destinato allo sviluppo economico complessivamente 315 milioni di euro, vale a dire il 58% in meno rispetto al 2008 (Tabella 1.28).

Le risorse destinate allo sviluppo economico nel 2016 assorbono mediamente lo 0,8% dei bilanci regionali, evidenziando una quota esattamente pari alla metà di quanto registrato nel 2008: tale incidenza oscilla dallo 0,5% del Veneto allo 0,9% dell'Emilia Romagna.

Un'interpretazione alternativa può essere fornita escludendo la sanità dal totale della spesa regionale, individuando sostanzialmente il perimetro di un bilancio "non sanitario": come citato in precedenza la spesa sanitaria incide in maniera significativa sui bilanci regionali ed è soggetta a regole e a monitoraggi diversi rispetto alle altre funzioni. Da questo punto di vista, lo sviluppo economico rappresenta mediamente il 3,2% della spesa non sanitaria, manifestando in ogni caso un evidente arretramento rispetto al 5,3% del 2008. Nello specifico, in Veneto la spesa per lo sviluppo economico è passata dal 6% del 2008 al 2,3%, mentre in Emilia Romagna si registra un'erosione dal 7,9% al 5,6%; diversamente, la Lombardia si è distinta per una sostanziale tenuta, confermando di fatto i valori del 2008 (Figura 1.18).

Tabella 1.28 – Spese per lo sviluppo economico delle Regioni. Impegni (milioni di euro)

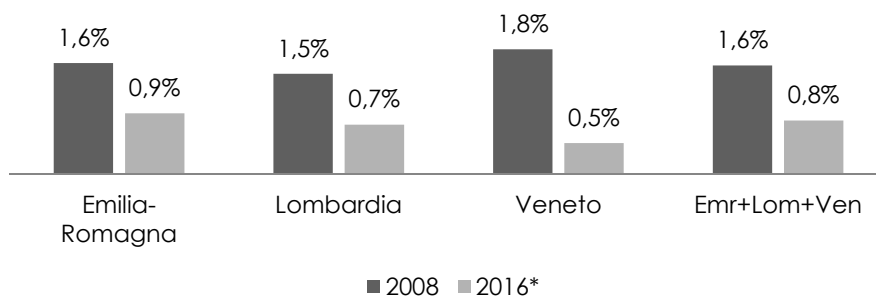
	Emilia-Romagna	Lombardia	Veneto	Emr+Lom+Ven
2008	176	372	204	<b>752</b>
2009	175	382	154	<b>711</b>
2010	261	261	155	<b>677</b>
2011	114	232	34	<b>379</b>
2012	134	183	123	<b>440</b>
2013	128	184	82	<b>394</b>
2014	109	289	80	<b>478</b>
2015	117	215	36	<b>368</b>
2016*	94	168	52	<b>315</b>
<b>variazione 2008-2016</b>	<b>-46%</b>	<b>-55%</b>	<b>-74%</b>	<b>-58%</b>

(\*) schema di bilancio D.lgs. n. 118/2011

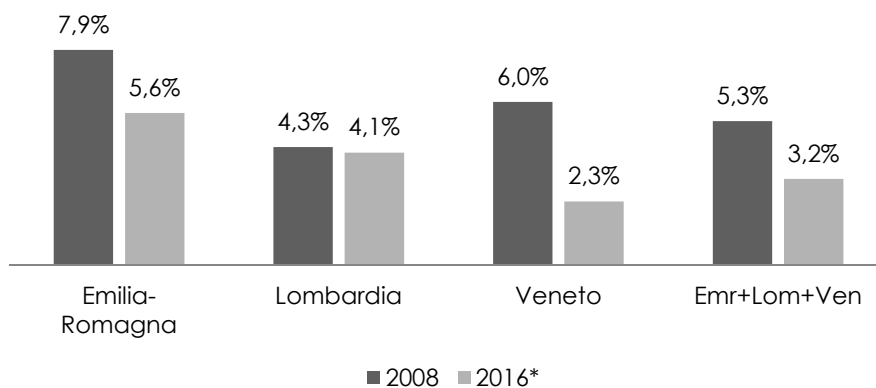
Fonte: elaborazioni su BDAP – Ragioneria Generale dello Stato

Figura 1.18 – Spese per lo sviluppo economico delle Regioni: incidenza sul bilancio

**Quota sul totale della spesa regionale**



**Quota sul totale della spesa regionale (al netto della sanità)**



(\*) schema di bilancio D.lgs. n. 118/2011

Fonte: elaborazioni su BDAP – Ragioneria Generale dello Stato



# LE SFIDE



## 2. IL DIGITALE NELLE PMI

### 2.1. L'Italia a confronto con gli altri Paesi europei

La competitività delle aziende, al di là della loro dimensione, avrà la necessità di basarsi sempre più sulla creazione di prodotti e servizi digitalmente avanzati. Va quindi attentamente monitorato il percorso di digitalizzazione del tessuto produttivo e la velocità di penetrazione in tutta l'economia. È tuttavia un processo che vede strettamente connesse le imprese, la Pubblica Amministrazione e la cittadinanza con ripercussioni sia sui processi organizzativi della produzione, sia sulle relazioni con i clienti. Si tratta di un processo a forte valenza culturale che deve essere stimolato e agevolato a livello di intero Paese, tra le imprese, tra le istituzioni e tra la popolazione.

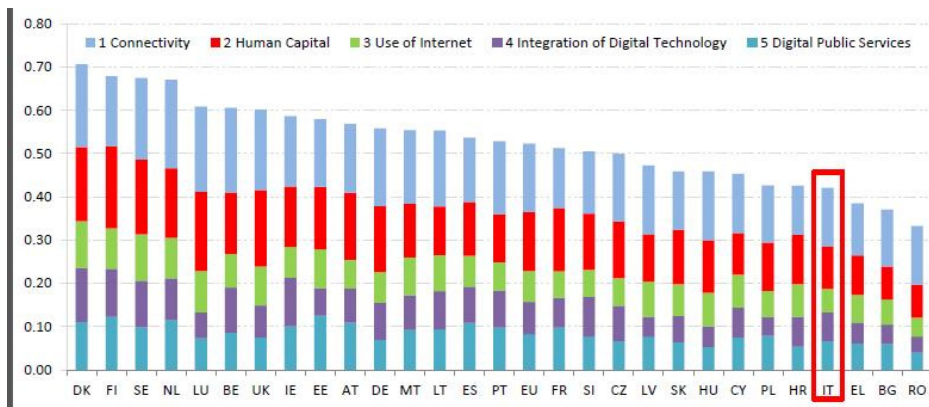
L'Europa si sta avviando verso un'economia e una società sempre più digitalizzata. La Commissione Europea pubblica con cadenza annuale i risultati della valutazione del progresso dei singoli Stati membri in questa direzione. A tale scopo ha elaborato un indice composito che sintetizza cinque indicatori delle principali prestazioni digitali. È il cosiddetto indice DESI (Digital Economy and Society Index) che misura la competitività digitale dell'Europa e l'evoluzione in tal senso dei singoli Stati, monitorandoli anno dopo anno.

L'indice di digitalizzazione dell'economia e della società colloca l'Italia nel gruppo di Paesi a bassa prestazione, seguita solo da Grecia, Bulgaria e Romania (Figura 2.1). L'indice DESI per l'Italia nel 2017 è pari a 0,42 contro la media UE di 0,52. Ai fini della comparazione con gli altri Paesi vale la pena segnalare il punteggio del primo Stato in graduatoria, la Danimarca, con un DESI pari a 0,71. All'opposto, la Romania è ultima in classifica con un punteggio DESI pari a 0,33.

Dal 2014 l'Italia mantiene sempre la 25° posizione tra i 28 Paesi UE perché il suo avanzamento, in termini di generale incremento della digitalizzazione,

segue grossomodo il trend dell'UE nel suo complesso. Permane quindi un rilevante gap dell'Italia nei confronti della maggior parte degli altri Paesi europei.

Figura 2.1 – Classifica dell'indice DESI 2017 (livello di digitalizzazione dell'economia e della società)



Fonte: Commissione Europea, “Digital Economy and Society Index 2017”

Se si considerano le dimensioni principali che concorrono a definire l'indice DESI, si comprende quali siano i diversi contributi al raggiungimento della 25esima posizione (Tabella 2.1). La peggiore prestazione del Paese è fatta segnare dall'uso di Internet: l'Italia è penultima in Europa per l'utilizzo di contenuti, comunicazioni e transazioni on line da parte dei cittadini. Si rileva uno scarso utilizzo dell'home banking e degli acquisti on line; gli internauti italiani sono molto attivi solo nei social network. La migliore performance del Paese si riscontra invece per l'integrazione delle tecnologie digitali sebbene per questa dimensione l'Italia si fermi solo al 19° posto tra gli Stati membri. Il Paese mostra progressi nella digitalizzazione delle imprese, ma ancora limiti nell'e-commerce. È proprio nell'ambito di questa dimensione che si rileva la migliore posizione in assoluto dell'Italia tra le sub-dimensioni: è quinta in Europa per l'utilizzo della fatturazione elettronica verso la Pubblica Amministrazione con il 30% delle imprese che ha introdotto le fatture elettroniche.

L'Italia ha compiuto significativi progressi in termini di connettività soprattutto per avere fortemente aumentato la copertura delle reti NGA, ossia tramite le reti in fibra ottica che offrono una velocità di almeno 30 Mbps, ma si rileva ancora una scarsa diffusione della banda larga fissa, nonostante la diminuzione dei prezzi. Per la connettività non scende sotto la 24esima posizione in classifica, la stessa raggiunta anche per il capitale umano che, tuttavia, indica come siano sempre più numerosi gli individui connessi al web. Le competenze digitali,

invece, restano basse rischiando di frenare il processo di digitalizzazione dell'economia e della società in generale.

L'Italia è, infine, in 21esima posizione per i servizi pubblici digitali, perdendo ancora posizioni rispetto al 2016. La performance è buona per l'erogazione on-line dei servizi pubblici e gli open data, ma è una delle più basse in Europa per l'utilizzo dei servizi di e-government.

Tabella 2.1 – Indice DESI 2017: posizione dell'Italia per dimensione principale

INDICE SULLA DIGITALIZZAZIONE DELL'ECONOMIA E DELLA SOCIETÀ 2017		POSIZIONE E CONDIZIONI DELL'ITALIA	
1	<b>CONNETTIVITÀ</b> <i>Banda larga fissa, banda larga mobile, velocità e prezzi della banda larga</i>	24°	Progressi significativi, ma la diffusione della banda larga fissa è ancora bassa
2	<b>CAPITALE UMANO</b> <i>Uso di internet, competenze digitali di base e avanzate</i>	24°	Aumentano gli utenti di internet ma scarseggiano le competenze digitali
3	<b>USO DI INTERNET</b> <i>Utilizzo di contenuti, comunicazioni e transazioni online da parte dei cittadini</i>	27°	Scarso utilizzo di home banking e acquisti online; bene solo i social network
4	<b>INTEGRAZIONE DELLE TECNOLOGIE DIGITALI</b> <i>Digitalizzazione delle imprese e commercio elettronico</i>	19°	Progressi nella digitalizzazione delle imprese, ma limiti nell'e-commerce
5	<b>SERVIZI PUBBLICI DIGITALI</b> <i>E-government (amministrazione pubblica online)</i>	21°	Ancora basso l'uso dei servizi di e-government; in crescita gli open data
<b>INDICE DESI 2017</b>		<b>25°</b>	Posizione immutata da quattro anni

Fonte: Commissione Europea, "Digital Economy and Society Index 2017"

Se si raffronta l'Italia ai principali Stati europei, appare evidente come – nel nostro Paese – per nessuna delle dimensioni principali si possano rilevare posizioni di eccellenza. In Francia e Spagna, invece, si riscontrano buone performance in relazione alla digitalizzazione dei servizi pubblici; in Germania e Regno Unito è buona la posizione raggiunta in termini di connettività. Ovviamente la Danimarca, prima nella classifica DESI fin dal 2014, eccelle in tutte le dimensioni principali ed è prima in classifica sia nell'uso di Internet sia nell'integrazione delle tecnologie digitali (Tabella 2.2).

In sintesi, l'Italia registra qualche passo in avanti a livello di infrastrutturazione digitale e di diffusione di rapporti digitali tra le imprese e la Pubblica Amministrazione, che tuttavia non risultano sufficienti a colmare il divario tra il Paese e i suoi principali competitor.

Il *digital divide* dell'Italia si è creato senz'altro anche per un ritardo infrastrutturale che viene in parte attribuito alla mancanza di infrastrutture per la televisione via cavo, diventate invece mezzo di diffusione di Internet veloce in altri Paesi. Altro fattore determinante è il ritardo culturale legato alle scarse competenze digitali. Questo ritardo è molto più difficile da colmare e si riflette anche nel basso numero di laureati in materie tecniche e scientifiche.

Tabella 2.2 – Indice DESI 2017: posizione dei principali Paesi UE per dimensione principale

	ITALIA	FRANCIA	SPAGNA	GERMANIA	REGNO UNITO	DANIMARCA
<b>INDICE DESI 2017</b>	<b>25°</b>	<b>16°</b>	<b>14°</b>	<b>11°</b>	<b>7°</b>	<b>1°</b>
<b>1</b> CONNETTIVITÀ	24°	20°	18°	7°	6°	4°
<b>2</b> CAPITALE UMANO	24°	9°	16°	8°	3°	5°
<b>3</b> USO DI INTERNET	27°	25°	17°	18°	7°	1°
<b>4</b> INTEGRAZIONE DELLE TECNOLOGIE DIGITALI	19°	16°	11°	10°	15°	1°
<b>5</b> SERVIZI PUBBLICI DIGITALI	21°	9°	6°	20°	18°	4°

Fonte: Commissione Europea, “Digital Economy and Society Index 2017”

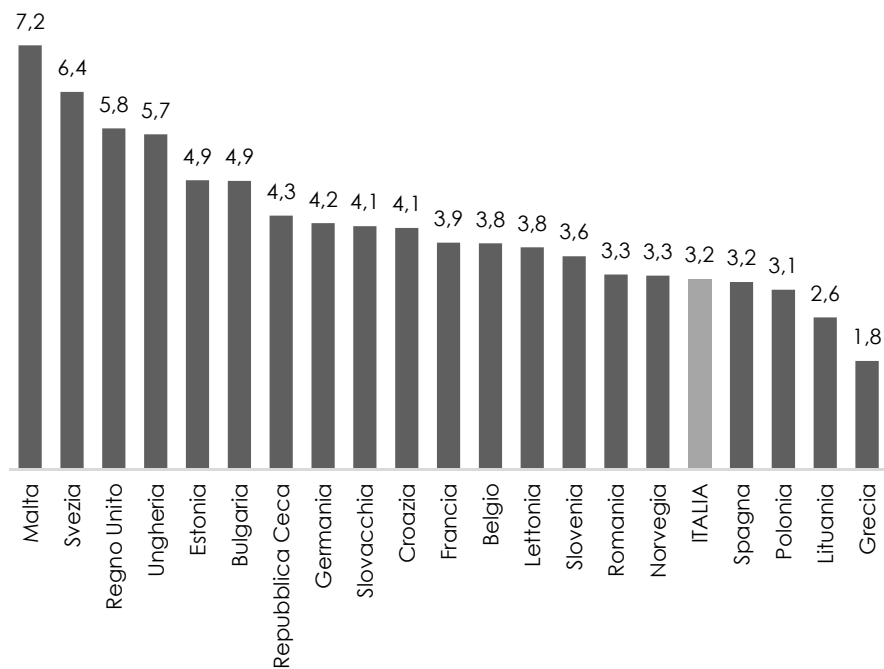
I Paesi con un livello più elevato di digitalizzazione sono anche quelli usciti prima e meglio dalla crisi, ad esempio Germania, Francia e Spagna: crescono di più i Paesi che investono nell'innovazione.

La Germania, ad esempio, è considerata il precursore e il principale propulsore di Industria 4.0 in Europa. Dal 1999 ha avviato un programma, EXIST, che sostiene e promuove le startup. Le ragioni del successo tedesco vanno cercate nella promozione della cultura d'impresa e nell'approccio collaborativo tra aziende, dipendenti, sindacati, associazioni imprenditoriali, università e decisori politici. Di fondamentale importanza è da ritenersi, inoltre, il ruolo giocato da un forte coordinamento centrale e da finanziamenti per circa 200 milioni di euro oltre all'esenzione di imposta sui redditi per gli investimenti in *venture capital* in società residenti in Germania attive nella Ricerca & Sviluppo (Maci 2016, Tumietto e Bussi 2017).

Per quel che concerne la Francia, è da considerarsi il Paese europeo che più velocemente sta crescendo sul mercato delle imprese digitali. Le ragioni del successo francese sono da ricercarsi in diversi fattori. In Francia vi sono più di 40 misure per incentivare l'innovazione e sostenere la nascita di startup innovative e lo Stato esercita un forte ruolo guida: nel 2014 la Cassa depositi e prestiti ha annunciato investimenti per 1,1 miliardi di euro in startup e nel 2015 una nuova legislazione ha permesso di creare una startup in 4 giorni. In Francia, inoltre, vi sono più di 40 misure per incentivare l'innovazione e sostenere la nascita di startup innovative ed è stato creato un marchio unico per le startup francesi ("French Tech") che permette loro di avere maggiore visibilità all'estero (Rociola e Donadio 2017).

La posizione arretrata dell'Italia in termini di digitalizzazione della società e dell'economia risulta evidente anche dal peso che il settore dell'Information and Communication Technology (ICT) riveste sul PIL nazionale. Nel confronto con i principali Paesi europei, l'Italia si colloca tra quelli dove il contributo è minore (Figura 2.2). Nel 2014 (ultimo anno disponibile per un raffronto internazionale) il peso percentuale dell'ICT sul PIL si limita al 3,2% contro il 7,2% di Malta o il 6,4% della Svezia. Un contributo minore di quello dell'Italia si riscontra in Paesi come la Grecia (1,8%) o la Lituania (2,6%).

Figura 2.2 – Incidenza percentuale del settore ICT sul Pil in alcuni Paesi europei. Anno 2014



Fonte: Eurostat

Lo scarso peso dell'ICT sul PIL dell'Italia si inserisce peraltro in un contesto di generale perdita di importanza del settore che accomuna tutta l'Europa. La quota rappresentata dall'ICT è più bassa di quella rilevata nel 2001 in tutti i principali Paesi europei. Nel 2001 il contributo al PIL italiano da parte dell'ICT era del 4,5% contro il 3,2% del 2014 (Tabella 2.3). Ma in altri Paesi la riduzione è stata anche più intensa. Questo nonostante la forte crescita del trattamento e degli scambi di informazioni in formato digitale e la sempre più ampia diffusione sociale di questa modalità di comunicazione. Gli ultimi dati disponibili per il confronto internazionale, ossia quelli di fonte Eurostat al 2014 qui riportati, non tengono tuttavia conto degli effetti dovuti all'applicazione nel nostro Paese dell'Agenda Digitale avviata proprio alla fine del 2014.



Tabella 2.3 – Peso del settore ICT sul Pil in alcuni Paesi europei. Anni 2001 e 2014

	2001	2014	Var. 2014/2001
Slovacchia	4,3%	4,1%	-0,2%
Germania	4,5%	4,2%	-0,3%
Svezia	6,7%	6,4%	-0,3%
Slovenia	4,1%	3,6%	-0,5%
Ungheria	6,4%	5,7%	-0,7%
Romania	4,3%	3,3%	-1,0%
Bulgaria	6,1%	4,9%	-1,2%
<b>ITALIA</b>	<b>4,5%</b>	<b>3,2%</b>	<b>-1,3%</b>
Francia	5,3%	3,9%	-1,4%
Spagna	4,6%	3,2%	-1,4%
Belgio	5,8%	3,8%	-2,0%
Regno Unito	7,9%	5,8%	-2,1%

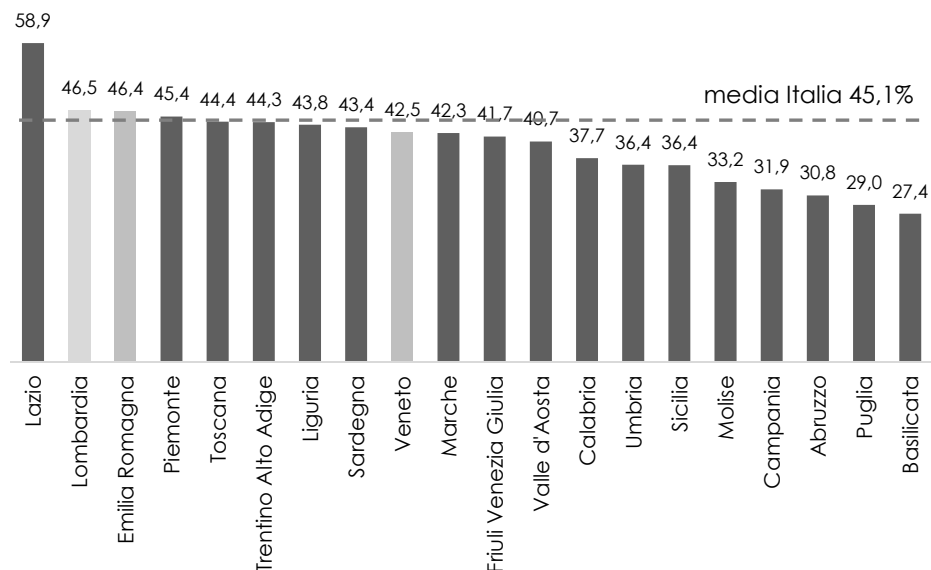
Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

## 2.2. La diffusione del digitale nelle imprese

Sono numerosi gli studi e le indagini che continuano a verificare il forte interesse delle imprese nei confronti del digitale. Ma intraprendere azioni in grado di accrescere e sviluppare la digitalizzazione della propria attività economica richiede investimenti che risultano, tuttavia, ancora limitati.

Una prima osservazione in merito alla introduzione di innovazione digitale in azienda può essere condotta analizzando l'utilizzo della connessione ad Internet nelle imprese italiane. Se si considerano le imprese italiane dell'industria e dei servizi con almeno 10 addetti, risulta che nel 2017 è del 45% la quota di personale cui è richiesto di operare tramite computer connessi a Internet. Al di là della media nazionale, si riscontra una forte variabilità a livello regionale con oscillazioni che vanno dal 27% degli addetti della Basilicata al 59% del Lazio (Figura 2.3). La Lombardia è la seconda regione per utilizzo di pc connessi ad Internet tra i lavoratori delle imprese, ma la quota si ferma comunque poco oltre il 46% degli addetti totali, così come in Emilia Romagna, mentre nelle imprese venete la quota di addetti che si connettono a Internet è inferiore alla media italiana e poco oltre il 42%.

Figura 2.3 – Addetti delle imprese (con almeno dieci addetti) dei settori industria e servizi che utilizzano computer connessi a Internet (in %). Anno 2017



Nota: I dati si riferiscono ai settori di attività economica (Ateco 2007): C-N (eccetto la 75 e il settore K)

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Rispetto al 2003, la percentuale di addetti che lavora nelle imprese dell'industria e dei servizi connettendosi ad Internet via computer è notevolmente aumentata passando dal 24% al 45% del 2017 (Tabella 2.4). Nonostante le metodologie di rilevazione del fenomeno alle due date non siano perfettamente sovrapponibili<sup>1</sup>, si può comunque dire che l'incidenza è aumentata in misura più consistente tra le imprese del Lazio dove è più che raddoppiata nei quattordici anni. Una buona crescita del peso degli addetti che utilizzano Internet si è registrata anche in Emilia Romagna, mentre risulta più contenuta in Veneto e ancor di più tra le imprese della Lombardia dove, tuttavia, la diffusione di modalità di lavoro richiedenti la connessione ad Internet era già nel 2003 più elevata.

Rispetto alla previsione di assunzioni espressa dagli imprenditori italiani per l'anno 2016, nel 12% dei casi è riferita a personale che dovrà utilizzare Internet ed

<sup>1</sup> Per la natura dei fenomeni oggetto di studio, per il carattere sperimentale delle prime indagini e per la recente esigenza di armonizzare le rilevazioni sull'ICT in ambito europeo, la "Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese" svolta dall'Istat ha subito profonde modifiche nel corso degli anni; in particolare, sono cambiati i settori di attività economica considerati dall'indagine. Per tali motivi, i confronti intertemporali richiedono qualche cautela nell'interpretazione dei dati.

essere quindi dotato di idonee competenze digitali. Il settore con maggiori richieste di questo tipo è quello dei servizi informatici e delle telecomunicazioni (43%), seguito da quello dei media e comunicazione (41%) e dai servizi finanziari e assicurativi (39%). In base al territorio, la richiesta è più elevata in Lombardia (16% delle assunzioni previste) e anche l'Emilia Romagna si colloca sopra la media delle imprese italiane con quasi il 13% delle assunzioni che prevedono l'utilizzo di Internet (Figura 2.4). Per il Veneto questo tipo di assunzioni è previsto in linea con la media nazionale. La necessità di personale in grado di utilizzare Internet è più bassa in regioni come la Valle d'Aosta (meno del 6% del totale di assunzioni previste), ma anche in Trentino Alto Adige, Basilicata e Puglia dove incidono per meno dell'8% sul totale delle nuove assunzioni in programma per il 2016.

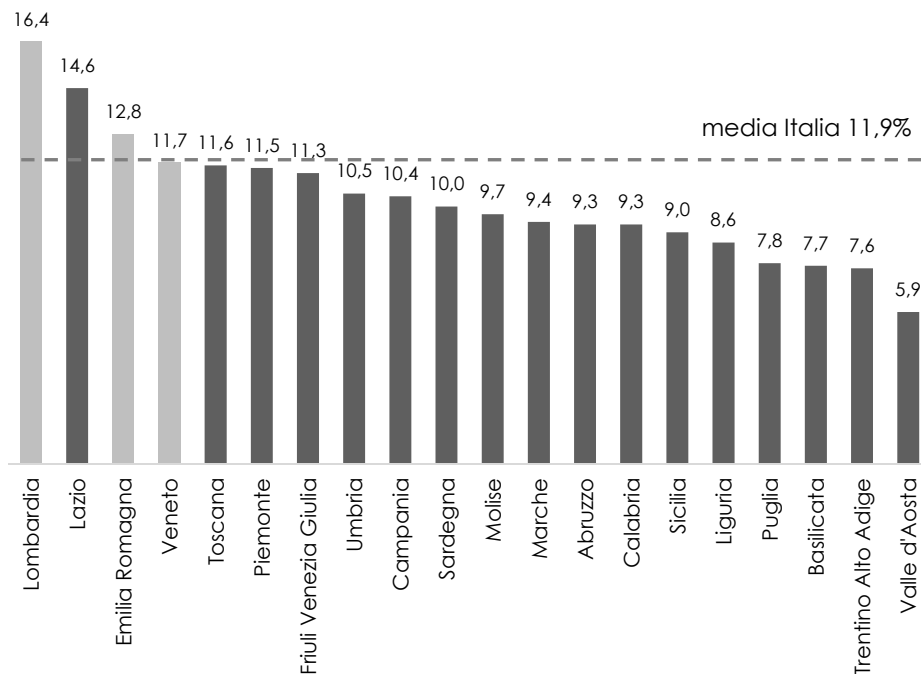
*Tabella 2.4 – Addetti delle imprese (con almeno dieci addetti) dei settori industria e servizi che utilizzano computer connessi a Internet*

	2003	2017	Variazione
Lazio	28,3%	58,9%	+30,7%
Marche	16,5%	42,3%	+25,8%
Sardegna	17,9%	43,4%	+25,5%
<b>Emilia Romagna</b>	<b>22,5%</b>	<b>46,4%</b>	<b>+23,9%</b>
Liguria	20,1%	43,8%	+23,7%
Toscana	21,6%	44,4%	+22,8%
Piemonte	23,5%	45,4%	+21,9%
Trentino Alto Adige	22,5%	44,3%	+21,8%
Sicilia	15,3%	36,4%	+21,1%
Molise	12,7%	33,2%	+20,5%
<b>Veneto</b>	<b>22,0%</b>	<b>42,5%</b>	<b>+20,5%</b>
Calabria	18,1%	37,7%	+19,5%
Umbria	18,3%	36,4%	+18,1%
Friuli Venezia Giulia	24,0%	41,7%	+17,7%
<b>Lombardia</b>	<b>30,2%</b>	<b>46,5%</b>	<b>+16,3%</b>
Campania	16,1%	31,9%	+15,8%
Puglia	14,7%	29,0%	+14,3%
Basilicata	13,5%	27,4%	+13,9%
Abruzzo	17,7%	30,8%	+13,0%
Valle d'Aosta	33,6%	40,7%	+7,2%
<b>ITALIA</b>	<b>24,2%</b>	<b>45,1%</b>	<b>+20,8%</b>

Nota: a partire dal 2009, i dati sono riportati secondo la nuova classificazione delle attività economiche Ateco 2007 e si riferiscono ai seguenti settori: C-N (eccetto la 75 e il settore K)

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Figura 2.4 – Assunzioni previste nel 2016 dalle imprese per le quali è previsto l'utilizzo di internet (in % sul totale delle assunzioni previste)



Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Dal punto di vista della dotazione infrastrutturale, ormai le imprese con più di dieci addetti dell'industria e dei servizi sono quasi tutte dotate di collegamento a banda larga: in Italia risultano essere quasi il 97% al 2017 (Figura 2.5). In regioni come Molise e Valle d'Aosta la quota è ormai vicina al 99%. La banda larga risulta invece relativamente meno diffusa tra le imprese di Puglia (91%) e Sardegna (sotto il 92%). Le nostre tre regioni presentano imprese con disponibilità di connessione a banda larga in quota anche superiore alla media nazionale, in primis il Veneto (98%) seguito da Lombardia (97%) ed Emilia Romagna (96%).

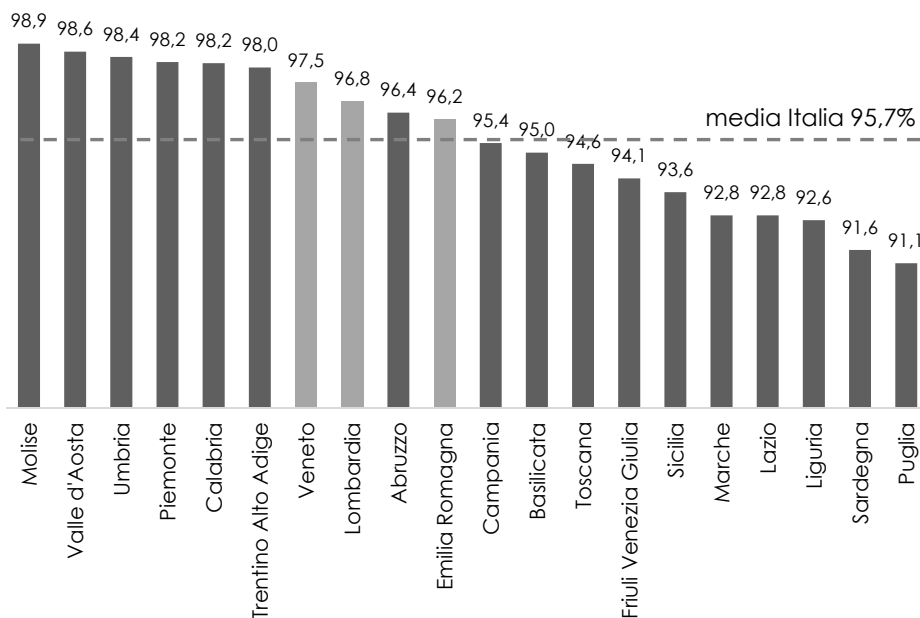
Nel 2003 la diffusione della banda larga tra le imprese era molto più contenuta e non era ancora in grado di garantire la copertura a una impresa su tre a livello nazionale (31%): oscillava dal 14% della Basilicata e il 18% della Puglia fino al 38% e 37% rispettivamente della Lombardia e del Piemonte (Tabella 2.5). In linea generale, lo sviluppo più consistente negli ultimi quattordici anni<sup>2</sup> è stato

<sup>2</sup> Vedi nota precedente.

fatto segnare proprio dalle regioni in cui il collegamento a banda larga era all'epoca meno presente.

Sempre prendendo a riferimento i settori dell'industria e dei servizi, più di 7 imprese italiane su 10 (tra quelle con almeno 10 addetti) dispongono oggi di un sito web o una homepage o almeno una pagina su Internet (Figura 2.6). La quota scende per le regioni del centro-sud, tanto che si arriva poco oltre la metà (55%) in regioni quali Molise o Campania. La massima concentrazione di imprese dotate di sito web si presenta in Trentino Alto Adige (82%), seguito poi da Veneto e Lombardia rispettivamente all'81% e al 78%. L'Emilia Romagna si colloca a poca distanza, ma comunque sopra la media nazionale, con il 75% delle imprese di industria e servizi dotate di sito web.

Figura 2.5 – Imprese attive (con almeno dieci addetti) dei settori industria e servizi che dispongono di collegamento a banda larga (in %). Anno 2017



Nota: i dati si riferiscono ai settori di attività economica (Ateco 2007): C-N (eccetto la 75 e il settore K)

Fonte: elaborazioni su dati Istat

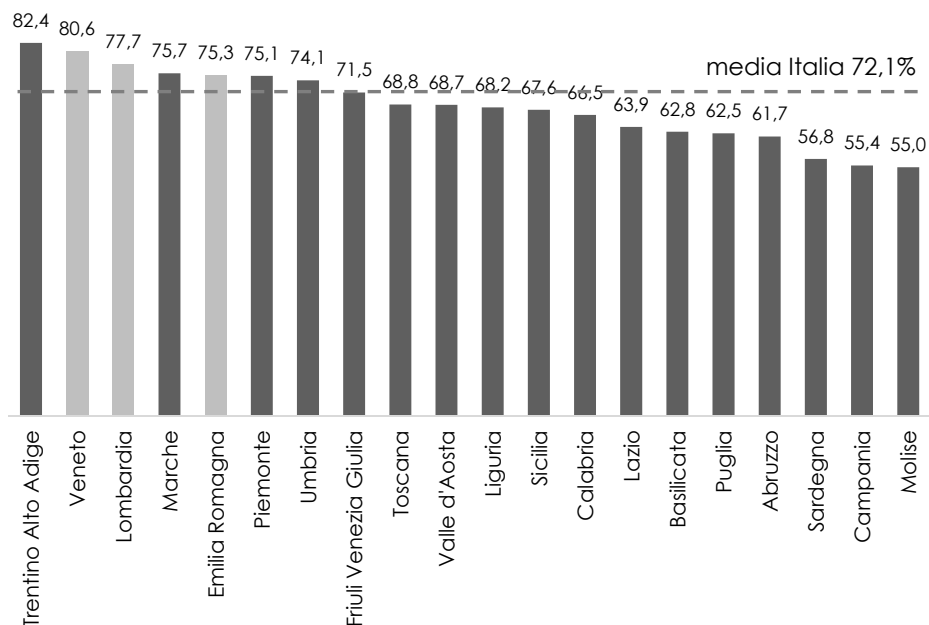
Tabella 2.5 – Imprese attive (con almeno dieci addetti) dei settori industria e servizi che dispongono di collegamento a banda larga. Anni 2003 e 2017

	2003	2017	Variazione
Basilicata	14,2%	95,0%	+80,8%
Umbria	21,5%	98,4%	+76,9%
Calabria	22,5%	98,2%	+75,6%
Molise	24,8%	98,9%	+74,0%
Puglia	17,6%	91,1%	+73,5%
Abruzzo	23,9%	96,4%	+72,6%
Marche	21,8%	92,8%	+71,0%
Toscana	24,2%	94,6%	+70,5%
Valle d'Aosta	28,1%	98,6%	+70,5%
<b>Veneto</b>	<b>27,0%</b>	<b>97,5%</b>	<b>+70,5%</b>
Sicilia	26,1%	93,6%	+67,5%
Trentino Alto Adige	32,5%	98,0%	+65,5%
Friuli Venezia Giulia	28,9%	94,1%	+65,3%
Campania	31,7%	95,4%	+63,6%
<b>Emilia Romagna</b>	<b>34,5%</b>	<b>96,2%</b>	<b>+61,8%</b>
Piemonte	37,1%	98,2%	+61,1%
Sardegna	31,6%	91,6%	+60,0%
<b>Lombardia</b>	<b>38,0%</b>	<b>96,8%</b>	<b>+58,9%</b>
Lazio	34,0%	92,8%	+58,8%
Liguria	36,2%	92,6%	+56,5%
<b>ITALIA</b>	<b>31,2%</b>	<b>95,7%</b>	<b>+64,5%</b>

Nota: a partire dal 2009, i dati sono riportati secondo la nuova classificazione delle attività economiche Ateco 2007 e si riferiscono ai seguenti settori: C-N (eccetto la 75 e il settore K)

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Figura 2.6 – Imprese attive (con almeno dieci addetti) dei settori industria e servizi che dispongono di sito web (in %). Anno 2017



Nota: i dati si riferiscono ai settori di attività economica (Ateco 2007): C-N (eccetto la 75 e il settore K)

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Nel 2003 erano meno della metà le imprese che avevano allestito un sito web aziendale (47%) con Molise e Calabria in coda alla classifica delle regioni italiane: in Molise erano meno di una su quattro (24%) e in Calabria non raggiungevano il 30%. Quest'ultima regione, tuttavia, ha fatto registrare negli ultimi quattordici anni la maggiore crescita in termini di dotazione di sito web tra le imprese di industria e servizi con almeno 10 addetti<sup>3</sup>. Nelle prime posizioni per incremento relativo ci sono anche Veneto e Lombardia, mentre l'Emilia Romagna si colloca poco sopra la crescita media nazionale. Al contrario, l'idea di allestire un proprio sito web ha fatto meno presa nelle aziende di Lazio, Puglia e Campania (Tabella 2.6).

Per quanto concerne le vendite on-line, l'Italia denota un ritardo significativo rispetto ai principali Paesi europei (Tabella 2.7). Nel Regno Unito l'e-commerce

<sup>3</sup> Vedi nota precedente.

rappresenta un mercato di 197 miliardi di euro, in Germania 86 miliardi, in Francia 82, mentre in Italia non va oltre i 22 miliardi di euro. La distanza del nostro Paese nei confronti dei principali competitor si manifesta anche relativamente alle imprese che vendono on-line: in Francia il 15% delle imprese (con più di 10 dipendenti) sono attive nell'e-commerce, nel Regno Unito il 19% e in Germania ben il 20%.

*Tabella 2.6 – Imprese attive (con almeno dieci addetti) dei settori industria e servizi che dispongono di sito web. Anni 2003 e 2017*

	2003	2017	Variazione
Calabria	29,7%	66,5%	+36,8%
Sicilia	32,8%	67,6%	+34,8%
Marche	42,2%	75,7%	+33,5%
<b>Veneto</b>	<b>47,4%</b>	<b>80,6%</b>	<b>+33,2%</b>
Molise	24,1%	55,0%	+30,8%
Umbria	43,7%	74,1%	+30,4%
<b>Lombardia</b>	<b>48,6%</b>	<b>77,7%</b>	<b>+29,1%</b>
Basilicata	34,8%	62,8%	+28,0%
Liguria	41,8%	68,2%	+26,4%
Trentino Alto Adige	56,8%	82,4%	+25,6%
<b>Emilia Romagna</b>	<b>49,7%</b>	<b>75,3%</b>	<b>+25,6%</b>
Abruzzo	39,1%	61,7%	+22,6%
Friuli Venezia Giulia	48,9%	71,5%	+22,5%
Toscana	47,0%	68,8%	+21,8%
Valle d'Aosta	47,5%	68,7%	+21,3%
Sardegna	35,9%	56,8%	+20,9%
Piemonte	54,7%	75,1%	+20,4%
Lazio	46,2%	63,9%	+17,6%
Puglia	46,4%	62,5%	+16,1%
Campania	43,3%	55,4%	+12,1%
<b>ITALIA</b>	<b>46,9%</b>	<b>72,1%</b>	<b>+25,3%</b>

Nota: a partire dal 2009, i dati sono riportati secondo la nuova classificazione delle attività economiche Ateco 2007 e si riferiscono ai seguenti settori: C-N (eccetto la 75 e il settore K)

*Fonte:* elaborazioni su dati Istat



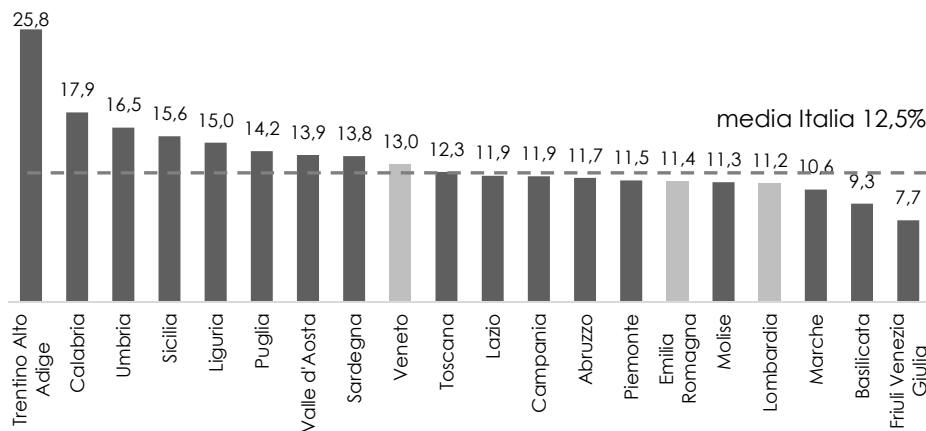
Tra le imprese attive in Italia nel 2017 con almeno 10 addetti, solo il 13% ha dichiarato di aver venduto i propri prodotti o servizi on line (via web e/o sistemi di tipo EDI) nel corso dell'anno precedente. L'incidenza maggiore sul totale di imprese attive si riscontra in Trentino Alto Adige dove le aziende che vendono on-line sono ormai più di una su quattro (Figura 2.7). La minore presenza si rileva invece in Friuli Venezia Giulia dove meno dell'8% delle imprese attive ha effettuato vendite on-line. Se il Veneto si trova allineato con la media nazionale, l'Emilia Romagna e la Lombardia si collocano in posizione leggermente più arretrata con una quota di imprese coinvolte in questo tipo di relazioni commerciali di poco superiore all'11%.

Tabella 2.7 – L'E-commerce in Europa (2016)

Paesi	Imprese con più di 10 dipendenti che vendono on-line	Vendite e-commerce nazionali (miliardi di euro)
Regno Unito	19%	197
Germania	20%	86
Francia	15%	82
<b>Italia</b>	<b>10%</b>	<b>22</b>

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e Ecommerce Foundation

Figura 2.7 – Imprese attive con almeno 10 addetti che hanno effettuato vendite on-line nel corso dell'anno precedente (in %). Anno 2017



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Un confronto con la situazione al 2012, indica come tra le imprese con almeno 10 addetti attive in Italia stia solo lentamente aumentando il ricorso alle vendite on-line. Nel 2012 erano mediamente il 6% ed anche allora era il Trentino

Alto Adige a primeggiare con un'azienda su 10 coinvolta (Tabella 2.8). In Lazio e in Friuli Venezia Giulia la diffusione del commercio on-line è molto rallentata. Al contrario, sono le imprese del Trentino Alto Adige ad aver creduto di più nelle possibilità offerte dal potenziamento delle relazioni commerciali on-line, ma anche quelle della Calabria che è passata da un coinvolgimento del 5% delle imprese al 18% del 2017.

L'avanzamento della digitalizzazione tocca anche i rapporti con la Pubblica Amministrazione. Nel 2016, quasi il 72% delle imprese italiane ha avuto rapporti on-line con le istituzioni pubbliche. In questa accezione, i rapporti online con la PA comprendono le seguenti attività: adempimenti e procedure per il lavoro (INPS/INAIL); dichiarazione dei redditi dell'impresa; dichiarazione IVA; Sportello Unico per le Attività Produttive (permessi di costruire, dichiarazione di inizio attività, ecc.); adempimenti e procedure in materia edilizia; dichiarazioni doganali (dazi, accise); comunicazioni Intrastat; partecipazione a gare d'appalto e bandi on-line della PA; utilizzo della fatturazione elettronica con la PA; utilizzo della PEC per interagire con la PA.

*Tabella 2.8 – Imprese attive con almeno 10 addetti che hanno effettuato vendite on-line via web e/o sistemi di tipo EDI nel corso dell'anno precedente. Anni 2012 e 2017*

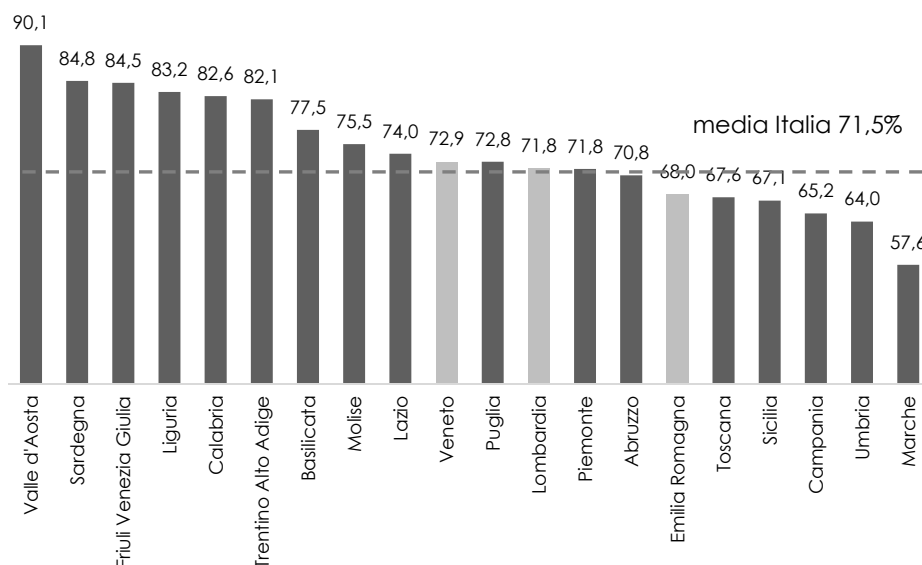
	2012	2017	Variazione
Trentino Alto Adige	9,9%	25,8%	+15,9%
Calabria	5,2%	17,9%	+12,7%
Umbria	4,8%	16,5%	+11,6%
Liguria	4,5%	15,0%	+10,6%
Puglia	3,9%	14,2%	+10,3%
Sardegna	3,8%	13,8%	+10,0%
Molise	2,1%	11,3%	+9,2%
Sicilia	8,3%	15,6%	+7,3%
Campania	4,6%	11,9%	+7,3%
<b>Veneto</b>	<b>6,2%</b>	<b>13,0%</b>	<b>+6,9%</b>
Valle d'Aosta	7,1%	13,9%	+6,8%
Piemonte	5,4%	11,5%	+6,1%
Marche	4,5%	10,6%	+6,1%
Abruzzo	5,7%	11,7%	+6,0%
<b>Lombardia</b>	<b>6,0%</b>	<b>11,2%</b>	<b>+5,2%</b>
Toscana	7,2%	12,3%	+5,1%
Basilicata	4,5%	9,3%	+4,8%
<b>Emilia Romagna</b>	<b>6,7%</b>	<b>11,4%</b>	<b>+4,7%</b>
Friuli Venezia Giulia	5,1%	7,7%	+2,6%
Lazio	9,7%	11,9%	+2,2%
<b>ITALIA</b>	<b>6,2%</b>	<b>12,5%</b>	<b>+6,3%</b>

Nota: valori riferiti al totale delle attività economiche (settori C\_N, inclusa la 951, escluse 75 e K)

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Per questo aspetto si riscontra una variabilità elevata tra le regioni italiane. La minore diffusione di questa pratica si attribuisce alle imprese delle Marche, regione in cui sono meno del 58% le aziende che hanno avuto rapporti on-line con la Pubblica Amministrazione (Figura 2.8). All'opposto, troviamo la Valle d'Aosta dove risultano essere nove su dieci le imprese che si sono rapportate via web con le istituzioni pubbliche, a seguire Sardegna e Friuli Venezia Giulia con poco meno dell'85%. La Lombardia risulta allineata con la media nazionale (72%) e il Veneto poco al di sopra (73%) mentre tra le aziende dell'Emilia Romagna la pratica è un po' meno diffusa: solo il 68% delle imprese l'ha utilizzata.

Figura 2.8 – Imprese che hanno avuto rapporti online con la PA (in %). Anno 2016



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tra il 2015 e il 2016 si è registrato un ulteriore aumento del ricorso a rapporti on-line tra le aziende italiane e la Pubblica Amministrazione: da poco più del 69% delle aziende coinvolte si è passati in un anno a quasi il 72% (Tabella 2.9). Il maggiore incremento ha riguardato la Valle d'Aosta e la Liguria, ma ci sono state anche regioni in cui da un anno all'altro è diminuita la quota di imprese che si è rapportata alla Pubblica Amministrazione via web: tra queste Marche, Umbria, Basilicata e Sicilia. Per l'Emilia Romagna si può parlare di una sostanziale stabilità (-0,3%), mentre in Veneto il trend è ancora crescente.

Tabella 2.9 – Imprese che hanno avuto rapporti online con la P.A. Anni 2015 e 2016

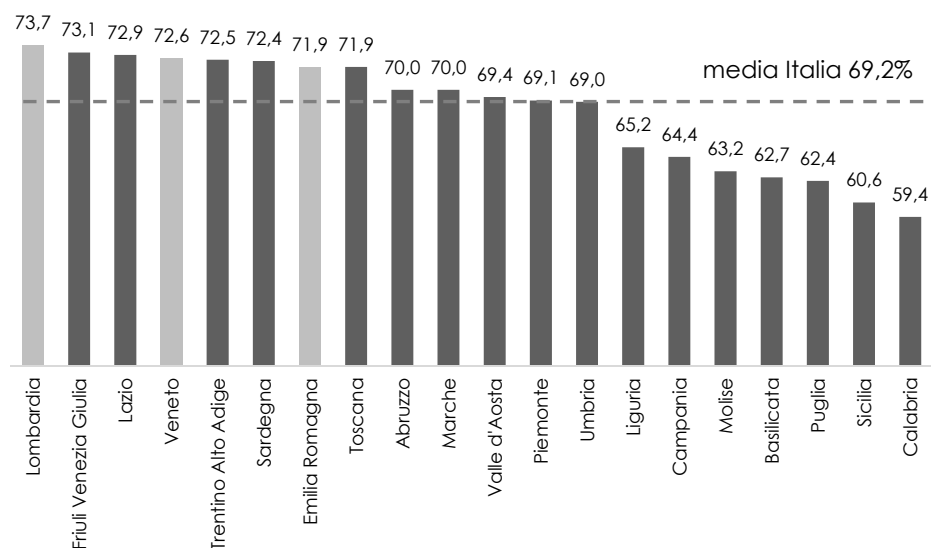
	2015	2016	Variazione
Valle d'Aosta	76,0%	90,1%	+14,1%
Liguria	69,5%	83,2%	+13,7%
Abruzzo	58,0%	70,8%	+12,9%
Calabria	72,2%	82,6%	+10,4%
Sardegna	77,1%	84,8%	+7,8%
Molise	68,0%	75,5%	+7,4%
Lazio	68,0%	74,0%	+6,0%
Puglia	67,8%	72,8%	+5,0%
<b>Veneto</b>	<b>69,2%</b>	<b>72,9%</b>	<b>+3,7%</b>
<b>Lombardia</b>	<b>68,7%</b>	<b>71,8%</b>	<b>+3,1%</b>
Trentino Alto Adige	79,1%	82,1%	+3,0%
Friuli Venezia Giulia	81,7%	84,5%	+2,8%
Campania	62,6%	65,2%	+2,6%
Piemonte	70,9%	71,8%	+0,9%
Toscana	67,2%	67,6%	+0,4%
<b>Emilia Romagna</b>	<b>68,4%</b>	<b>68,0%</b>	<b>-0,3%</b>
Sicilia	70,0%	67,1%	-2,9%
Basilicata	82,6%	77,5%	-5,0%
Umbria	73,3%	64,0%	-9,3%
Marche	72,1%	57,6%	-14,5%
<b>ITALIA</b>	<b>69,2%</b>	<b>71,5%</b>	<b>+2,3%</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat

### 2.3. La diffusione del digitale nelle famiglie

La crescente digitalizzazione è un fenomeno che non riguarda solo il tessuto produttivo, ma in generale l'intera società. In Italia il 69% delle famiglie dispone di un accesso ad Internet da casa con una punta del 74% in Lombardia. Nel Veneto ci si avvicina ormai al 73% e in Emilia Romagna la frequenza è di poco inferiore (72%). Tra le regioni in cui l'accesso ad Internet è ancora poco diffuso tra le famiglie si segnalano la Calabria (59% delle famiglie) e la Sicilia (quasi il 61%), ma anche la Puglia con il 62% (Figura 2.9).

Figura 2.9 – Famiglie che dispongono di accesso ad Internet da casa (in %). Anno 2016



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tra il 2005 e il 2016 si è registrato un notevole incremento delle famiglie che hanno a disposizione un accesso a Internet da casa. Se nel 2016 sono oltre due famiglie italiane su tre, undici anni prima erano invece poco più di una su tre (Tabella 2.10). In tutte le regioni è aumentato il loro peso con un incremento di frequenza più sostenuto in Valle d'Aosta e meno intenso invece tra le famiglie della Basilicata.

Il 68% delle famiglie italiane accede a Internet tramite una connessione a banda larga, la frequenza più elevata si riscontra, per il 2016, in Lombardia dove si arriva quasi al 74%, poco meno in Veneto (73%) ed Emilia Romagna (72%); solo in Sicilia e Calabria si scende sotto il 60% (Tabella 2.11).

Nella maggior parte dei casi si tratta di connessione fissa: il 49% delle famiglie italiane accede ad Internet con connessione a banda larga di questo tipo, ossia tramite tecnologie Dsl, Adsl, fibra ottica o rete pubblica Wi-Fi. La connessione mobile a banda larga avviene, invece, tramite cellulare, chiavetta Usb o card. Con questo tipo di connessione accede a Internet poco meno del 32% delle famiglie del Paese, la quota più elevata in Sardegna (41% delle famiglie) e la più bassa (27%) in Lombardia.

Per le connessioni a banda larga il rapporto tra fissa e mobile è più sbilanciato a favore della prima soluzione in Lombardia, ma anche in Lazio e Trentino Alto Adige. Al contrario, il rapporto tra le due è un po' più equilibrato nelle regioni

del sud come Molise, Puglia, Basilicata, Sicilia e Calabria ossia quelle con la minore presenza di connessione fissa a banda larga.

La connessione a banda stretta, fissa o mobile, è da considerarsi ormai residuale e riguarda meno del 2% delle famiglie italiane scendendo sotto l'1% in Umbria e Molise e giungendo al massimo al 3% in Toscana.

Tabella 2.10 – Famiglie che dispongono di accesso ad Internet da casa. Anni 2005 e 2016

	2005	2016	Variazione
Valle d'Aosta	30,1%	69,4%	+39,3%
Sicilia	23,5%	60,6%	+37,1%
Liguria	28,5%	65,2%	+36,7%
Piemonte	32,9%	69,1%	+36,2%
Sardegna	36,4%	72,4%	+36,0%
<b>Emilia Romagna</b>	<b>35,9%</b>	<b>71,9%</b>	<b>+36,0%</b>
Puglia	27,2%	62,4%	+35,2%
Campania	29,4%	64,4%	+35,0%
Toscana	37,1%	71,9%	+34,8%
<b>Veneto</b>	<b>38,0%</b>	<b>72,6%</b>	<b>+34,6%</b>
Friuli Venezia Giulia	38,6%	73,1%	+34,5%
<b>Lombardia</b>	<b>39,4%</b>	<b>73,7%</b>	<b>+34,3%</b>
Molise	29,2%	63,2%	+34,0%
Trentino Alto Adige	38,7%	72,5%	+33,8%
Lazio	39,9%	72,9%	+33,0%
Abruzzo	37,7%	70,0%	+32,3%
Marche	38,5%	70,0%	+31,5%
Umbria	37,7%	69,0%	+31,3%
Calabria	28,8%	59,4%	+30,6%
Basilicata	35,2%	62,7%	+27,5%
<b>ITALIA</b>	<b>34,5%</b>	<b>69,2%</b>	<b>+34,7%</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Per quel che riguarda le nostre tre regioni, si rileva come anche nel 2010 la percentuale di famiglie che accedeva a Internet con una connessione a banda larga fosse sempre superiore alla quota media dell'Italia (Figura 2.10). All'epoca, tuttavia, si riscontrava una lieve superiorità del Veneto rispetto alle altre due regioni. In tutte e tre le regioni, come in Italia, si è registrata una notevole crescita delle famiglie che accedono a Internet tramite la banda larga.

Osservando come si è evoluto dal 2010 l'accesso ad Internet in banda larga tramite una connessione fissa, si nota come questa modalità fosse già allora più frequente tra le famiglie delle nostre tre regioni rispetto al Paese preso nel suo complesso. In Lombardia riguardava oltre il 41% delle famiglie mentre in Emilia Romagna non superava il 37%. L'aumentata disponibilità negli anni della connessione fissa a banda larga ha portato oggi oltre la metà della popolazione ad accedere a Internet secondo questa modalità in tutte e tre le regioni, e in maggior misura in Lombardia dove si supera il 57%.

*Tabella 2.11 – Percentuale di famiglie che accedono a Internet per tipologia di connessione. Anno 2016*

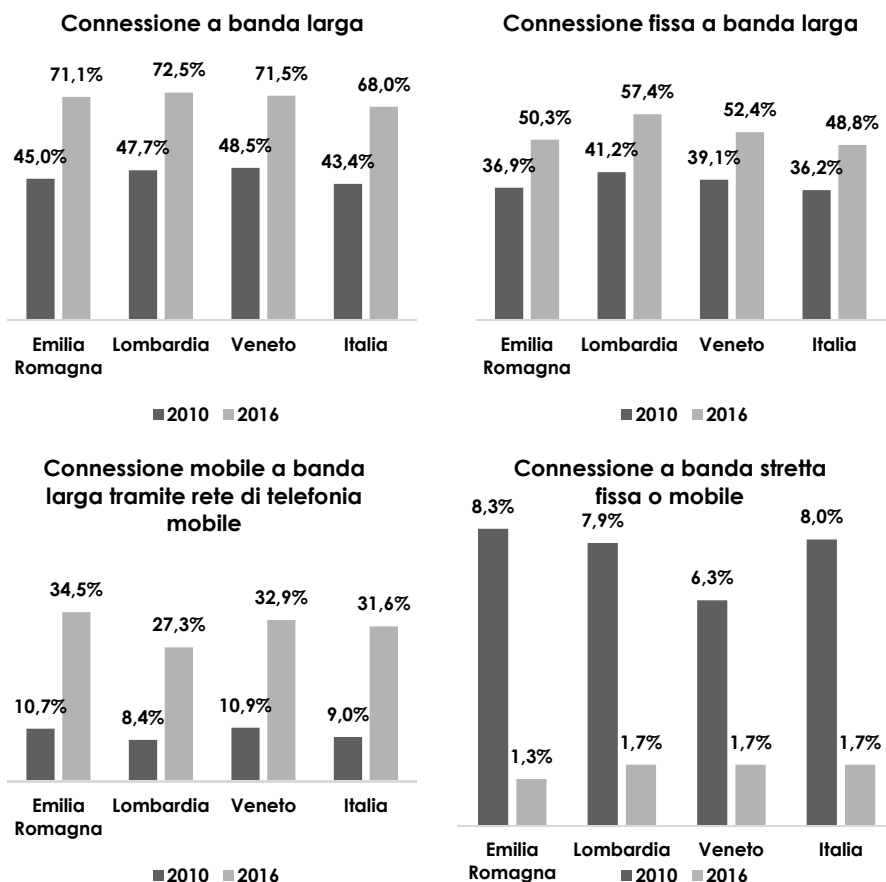
	Connessione a banda larga	Connessione fissa a banda larga	Connessione mobile a banda larga tramite rete di telefonia mobile	Connessione a banda stretta fissa o mobile
<b>Lombardia</b>	<b>72,5%</b>	<b>57,4%</b>	<b>27,3%</b>	<b>1,7%</b>
Lazio	71,9%	55,3%	29,1%	1,1%
Friuli Venezia Giulia	71,8%	47,8%	35,9%	2,0%
<b>Veneto</b>	<b>71,5%</b>	<b>52,4%</b>	<b>32,9%</b>	<b>1,7%</b>
Trentino Alto Adige	71,3%	55,2%	26,8%	1,5%
<b>Emilia Romagna</b>	<b>71,1%</b>	<b>50,3%</b>	<b>34,5%</b>	<b>1,3%</b>
Sardegna	70,7%	44,7%	41,3%	2,8%
Toscana	69,4%	52,2%	32,2%	3,0%
Marche	68,7%	51,6%	29,2%	1,5%
Abruzzo	68,6%	48,4%	32,1%	2,4%
Umbria	68,2%	48,2%	34,7%	0,9%
Piemonte	68,1%	49,0%	32,0%	1,4%
Valle d'Aosta	67,0%	47,7%	30,4%	2,8%
Liguria	63,2%	48,2%	28,2%	2,2%
Campania	63,1%	42,4%	32,4%	2,2%
Molise	62,2%	39,5%	32,9%	0,8%
Puglia	61,2%	39,1%	33,9%	1,0%
Basilicata	61,2%	34,8%	33,9%	1,4%
Sicilia	59,6%	36,8%	33,1%	1,3%
Calabria	58,8%	34,4%	33,1%	1,4%
<b>ITALIA</b>	<b>68,0%</b>	<b>48,8%</b>	<b>31,6%</b>	<b>1,7%</b>

*Fonte:* elaborazioni su dati Istat

Come si è visto, la connessione a banda larga tramite la rete mobile è meno frequente di quella fissa, ma il suo utilizzo per accedere a Internet è aumentato in modo considerevole negli ultimi anni. Sia nel 2010 che oggi, delle nostre tre regioni solo la Lombardia ha una quota inferiore alla media nazionale di famiglie che si connettono secondo questa modalità, quota che tuttavia supera il 27% del totale.

La connessione a banda stretta, sia fissa che mobile, è ancora presente nelle tre regioni, seppure in minima misura; in Lombardia e Veneto con la stessa frequenza rilevata a livello nazionale (1,7% delle famiglie) e leggermente più contenuta (1,3%) in Emilia Romagna. Per tutti i territori, comunque, negli ultimi sei anni si registra una forte riduzione nell'utilizzo di questa modalità di connessione.

Figura 2.10 – Percentuale di famiglie che accedono a Internet per tipologia di connessione. Anni 2010 e 2016

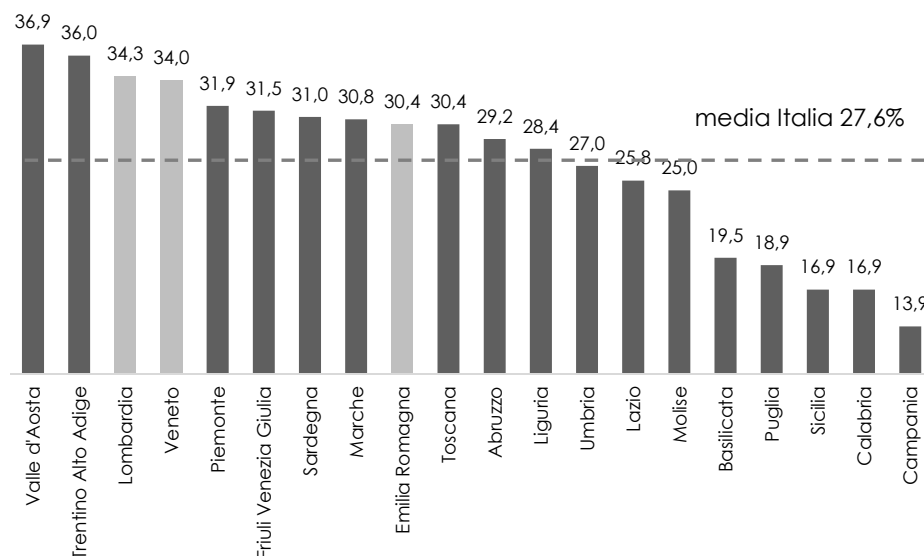


Fonte: elaborazioni su dati Istat



In Italia l'e-commerce si sta diffondendo anche tra le famiglie: nel 2016 più di un italiano su quattro (28%) di almeno 14 anni ha effettuato acquisti o ordini su Internet (negli ultimi 3 mesi prima dell'intervista). Una media frutto di ancora forti disparità territoriali, tanto che in Valle d'Aosta si giunge ormai al 37% e in Trentino Alto Adige al 36%, ma in Campania si è fermi sotto il 14% e vicino al 17% sono Calabria e Sicilia (Figura 2.11). Nelle nostre tre regioni sono più frequenti che nella media del Paese le persone che acquistano beni o servizi on-line: il 34% in Lombardia e Veneto e comunque oltre il 30% in Emilia Romagna.

Figura 2.11 – Persone di 14 anni e più che hanno effettuato acquisti o ordini su Internet negli ultimi 3 mesi (in %). Anno 2016



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Rispetto alla rilevazione svolta nel 2005, nei successivi undici anni vi è stata una sensibile crescita della popolazione che utilizza Internet per acquistare on-line: si è passati da circa l'11% della popolazione con almeno 14 anni d'età a quasi il 28% del 2016 (Tabella 2.12). La crescita è stata più veloce in Valle d'Aosta e Piemonte mentre è stata più lenta proprio nelle regioni la cui popolazione già nel 2005 presentava una bassa propensione ad utilizzare Internet per gli acquisti, come Campania, Basilicata e Calabria. Per quel che concerne le nostre tre regioni, la crescita è stata un po' più lenta in Emilia Romagna rispetto a Veneto e Lombardia.

Tabella 2.12 – Persone di 14 anni e più che hanno effettuato acquisti o ordini su Internet negli ultimi 3 mesi. Anni 2005 e 2016

	2005	2016	Variazione
Valle d'Aosta	10,3%	36,9%	+26,6%
Piemonte	8,0%	31,9%	+23,9%
<b>Veneto</b>	<b>11,4%</b>	<b>34,0%</b>	<b>+22,6%</b>
<b>Lombardia</b>	<b>11,8%</b>	<b>34,3%</b>	<b>+22,5%</b>
Abruzzo	8,4%	29,2%	+20,8%
Trentino Alto Adige	15,4%	36,0%	+20,6%
Marche	10,3%	30,8%	+20,5%
Molise	5,5%	25,0%	+19,5%
Sardegna	12,0%	31,0%	+19,0%
Liguria	9,6%	28,4%	+18,8%
<b>Emilia Romagna</b>	<b>12,3%</b>	<b>30,4%</b>	<b>+18,1%</b>
Friuli Venezia Giulia	13,7%	31,5%	+17,8%
Umbria	9,7%	27,0%	+17,3%
Toscana	14,1%	30,4%	+16,3%
Lazio	12,3%	25,8%	+13,5%
Puglia	8,0%	18,9%	+10,9%
Sicilia	6,1%	16,9%	+10,8%
Calabria	6,7%	16,9%	+10,2%
Basilicata	9,8%	19,5%	+9,7%
Campania	6,0%	13,9%	+7,9%
<b>ITALIA</b>	<b>10,5%</b>	<b>27,6%</b>	<b>+17,1%</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Uno degli aspetti da considerare nel valutare il livello di digitalizzazione della popolazione consiste nell'utilizzo di Internet nelle relazioni con la Pubblica Amministrazione. Diverse sono le tipologie di contatto via web tra cittadini e istituzioni. Più frequente risulta la richiesta di informazioni, modalità che interessa il 27% delle famiglie italiane (Tabella 2.13). Cercare di ottenere informazioni online è più frequente tra la popolazione delle regioni settentrionali con una punta del 36% in Valle d'Aosta e del 32% in Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia. Nel sud del Paese è una pratica ancora poco diffusa e utilizzata da meno di una famiglia su cinque in regioni come Calabria e Sicilia. Nelle nostre tre

regioni è praticata dal 30% delle famiglie di Veneto e Lombardia, un po' meno (27%) in Emilia Romagna.

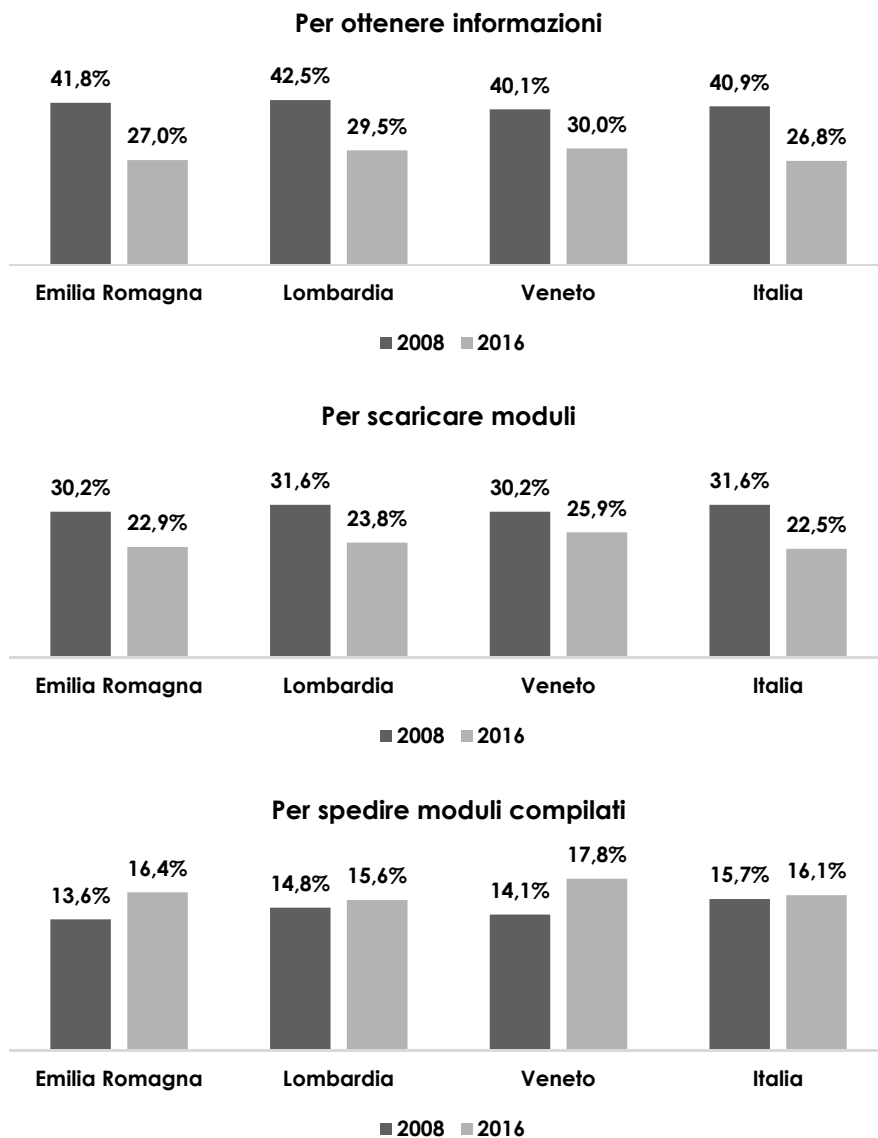
Oltre che per ottenere informazioni, Internet è utilizzato per scaricare la modulistica prodotta dalla Pubblica Amministrazione: lo fa il 23% delle famiglie italiane e anche in questo caso le quote più elevate si rilevano in Valle d'Aosta (30%) e Trentino Alto Adige (28%). Pure questa attività è maggiormente diffusa al nord e meno nelle regioni del sud con Calabria e Sicilia ancora in coda per quote di popolazione interessata comprese tra il 16% e il 17% delle famiglie totali. Tra le nostre regioni è il Veneto a distinguersi con il 26% delle famiglie contro il 24% della Lombardia e il 23% dell'Emilia Romagna.

*Tabella 2.13 – Percentuale di famiglie per tipologia di utilizzo di Internet nelle relazioni con la Pubblica Amministrazione. Anno 2016*

	<b>Ottenere informazioni</b>	<b>Scaricare moduli</b>	<b>Spedire moduli compilati</b>
Piemonte	31,2%	25,0%	18,4%
Valle d'Aosta	36,0%	30,4%	23,1%
<b>Lombardia</b>	<b>29,5%</b>	<b>23,8%</b>	<b>15,6%</b>
Trentino Alto Adige	32,2%	27,9%	20,3%
<b>Veneto</b>	<b>30,0%</b>	<b>25,9%</b>	<b>17,8%</b>
Friuli Venezia Giulia	31,5%	25,5%	16,6%
Liguria	25,3%	22,8%	13,9%
<b>Emilia Romagna</b>	<b>27,0%</b>	<b>22,9%</b>	<b>16,4%</b>
Toscana	29,9%	26,5%	18,8%
Umbria	24,7%	21,4%	13,8%
Marche	24,3%	21,4%	15,8%
Lazio	28,4%	23,4%	18,6%
Abruzzo	25,8%	20,4%	13,5%
Molise	24,2%	19,8%	15,7%
Campania	21,2%	18,3%	12,5%
Puglia	21,0%	18,4%	13,3%
Basilicata	23,3%	21,6%	17,9%
Calabria	18,7%	16,2%	13,2%
Sicilia	19,7%	16,6%	13,4%
Sardegna	27,9%	23,8%	18,2%
<b>ITALIA</b>	<b>26,8%</b>	<b>22,5%</b>	<b>16,1%</b>

*Fonte:* elaborazioni su dati Istat

Figura 2.12 – Percentuale di famiglie che utilizzano Internet nelle relazioni con la Pubblica Amministrazione per tipologia di utilizzo. Anni 2008 e 2016



Fonte: elaborazioni su dati Istat

L'invio alla Pubblica Amministrazione di moduli compilati via Internet è una pratica ancor meno diffusa: è un utilizzo che mediamente tocca solo il 16% delle famiglie d'Italia. E ancora una volta Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige si distinguono con percentuali superiori al 20%. In Campania, all'opposto, il minor ricorso a Internet per restituire alla Pubblica Amministrazione i moduli compilati: meno del 13% delle famiglie di quella regione lo usa per questo scopo. Tornando ai territori oggetto del nostro studio, è anche in questo caso il Veneto a presentare il ricorso percentualmente più elevato da parte delle famiglie con una quota quasi del 18%, la percentuale si ferma invece su valori vicini alla media nazionale per Emilia Romagna e Lombardia.

In generale si può dire che i rapporti con la Pubblica Amministrazione, in quelle che sono state individuate come le principali modalità, vengono tenuti via Internet soprattutto nelle regioni del nord del Paese mentre al sud sembra più netta la preferenza per canali di comunicazione più tradizionali. Ovviamente tutto è determinato dall'offerta di servizi on-line da parte della Pubblica Amministrazione. Funzioni come la visualizzazione delle informazioni e l'acquisizione della modulistica sono caratteristiche della prima fase dell'evoluzione dell'e-government e restano, in generale, più diffuse soprattutto nel nord del Paese. Al crescere del livello di interazione richiesta tra utenza e Pubblica Amministrazione, diminuisce il grado di diffusione delle funzioni tra i cittadini.

Come nel complesso del Paese, anche nelle nostre tre regioni si riscontra una riduzione del numero di famiglie che accedono a Internet per ottenere informazioni dalla Pubblica Amministrazione o per scaricare la modulistica di cui necessitano, in controtendenza con il crescente utilizzo di Internet delle famiglie. È invece in crescita la quota quando si considera la spedizione via web di moduli compilati (Figura 2.12).

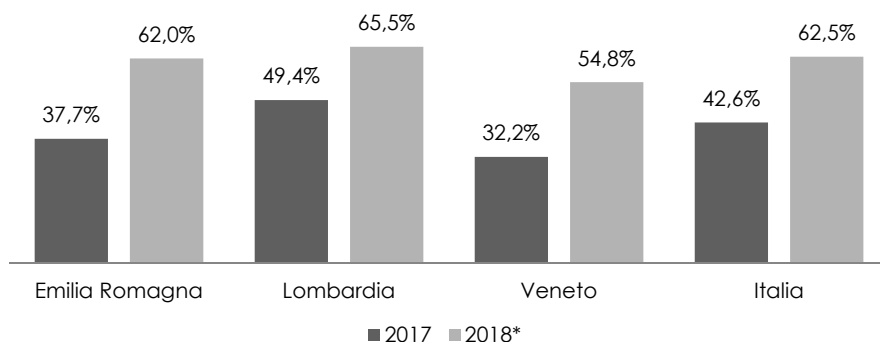
Finora abbiamo esaminato il grado di digitalizzazione della popolazione misurando l'utilizzo di Internet, ma vale la pena concludere con qualche osservazione sul grado di copertura con banda ultra larga. Nello specifico, si parla di banda ultra larga quando la velocità di connessione effettiva in download è di almeno 30 Mbps.

Nel 2015 il Governo italiano ha approvato, in coerenza con l'Agenda Europea 2020, la Strategia Italiana per la banda ultra larga con la quale si intende coprire, entro il 2020, l'85% della popolazione con infrastrutture in grado di veicolare servizi a velocità pari e superiori a 100 Mbps garantendo al contempo al 100% dei cittadini l'accesso alla rete internet ad almeno 30 Mbps. La promozione dello sviluppo della banda ultra larga passa attraverso la semplificazione del quadro

normativo, la creazione di nuovi driver di sviluppo, l'utilizzo di incentivi fiscali, la riduzione dei costi di installazione<sup>4</sup>.

Secondo il monitoraggio del Ministero dello Sviluppo Economico, in Italia nel 2017 il 42,6% delle unità immobiliari<sup>5</sup> risulta raggiunto dalla banda ultra larga (Figura 2.13). La Lombardia si colloca al di sopra della media nazionale con il 49,4% delle unità immobiliari, mentre Emilia Romagna e Veneto fanno registrare valori ben più contenuti, rispettivamente 37,7% e 32,2%. Nel corso del 2018 il grado di copertura è destinato a crescere sensibilmente: in Lombardia raggiungerà il 65,5%, in Emilia Romagna il 62%, mentre il Veneto (54,8%) rimarrà ancora significativamente al di sotto della media nazionale (62,5%).

Figura 2.13 – Copertura banda ultra larga per regione (aggregato 30 Mbps e 100 Mbps)



(\*) previsioni; il dato si riferisce alle unità immobiliari raggiunte

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dello Sviluppo Economico ([bandaultralarga.italia.it](http://bandaultralarga.italia.it))

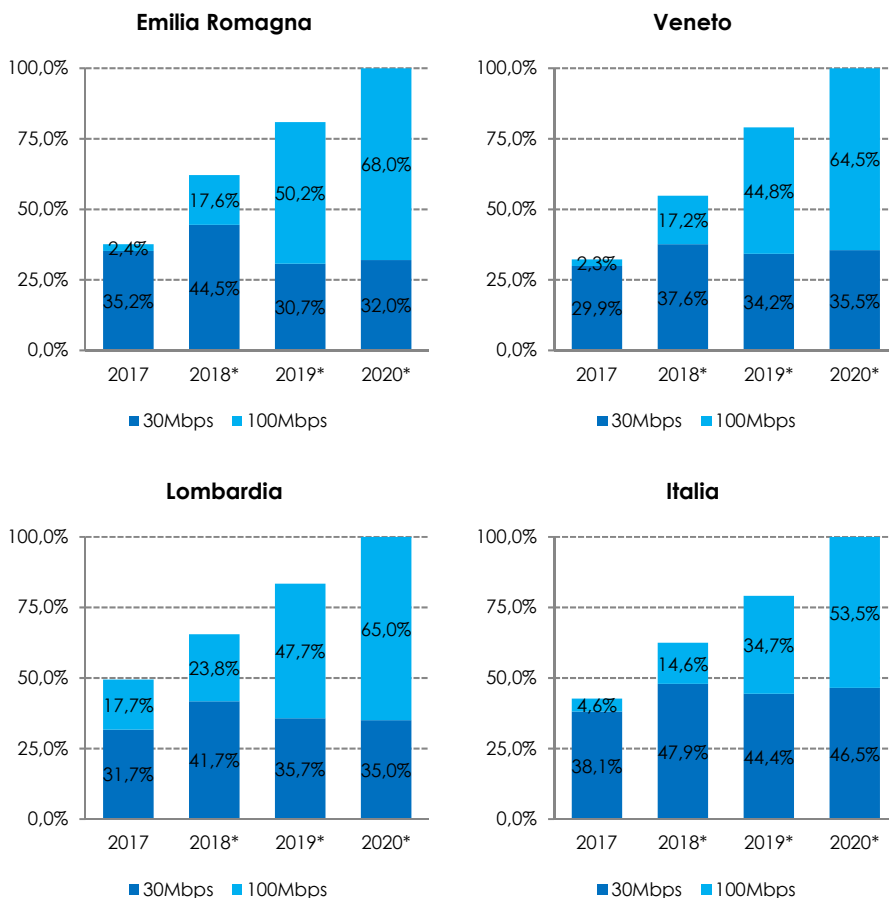
Relativamente alla diffusione della banda ultra larga la modalità di connessione più veloce (100 Mbps) rappresenta attualmente una quota marginale (4,6% a livello nazionale). La crescita della copertura della banda ultra larga a partire dal 2018 avverrà soprattutto grazie alla diffusione della modalità a 100 Mbps: in Italia nel 2018 il 14,6% delle unità immobiliari sarà raggiunto dalla modalità più veloce. In Lombardia tale quota sarà pari al 23,8%, mentre in Emilia Romagna e in Veneto si attesteranno poco sopra il 17% (Figura 2.14). Secondo le previsioni governative,

<sup>4</sup> Ministero dello Sviluppo Economico ([bandaultralarga.italia.it](http://bandaultralarga.italia.it)).

<sup>5</sup> Al netto delle cosiddette “case sparse”: si tratta di circa 2 milioni di unità immobiliari che saranno raggiunte da tecnologia alternativa in grado di garantire gli obiettivi comunitari.

nel 2020 si dovrebbe giungere alla totale copertura delle unità immobiliari mediante banda ultra larga: in Emilia Romagna il 68% potrà essere connesso mediante tecnologia a 100 Mbps e il rimanente 32% con la modalità a 30 Mbps; in Veneto e in Lombardia la modalità a 100 Mbps consentirà di raggiungere circa il 65% delle unità immobiliari.

Figura 2.14 – Copertura banda ultra larga per regione e velocità di connessione (30 Mbps e 100 Mbps)

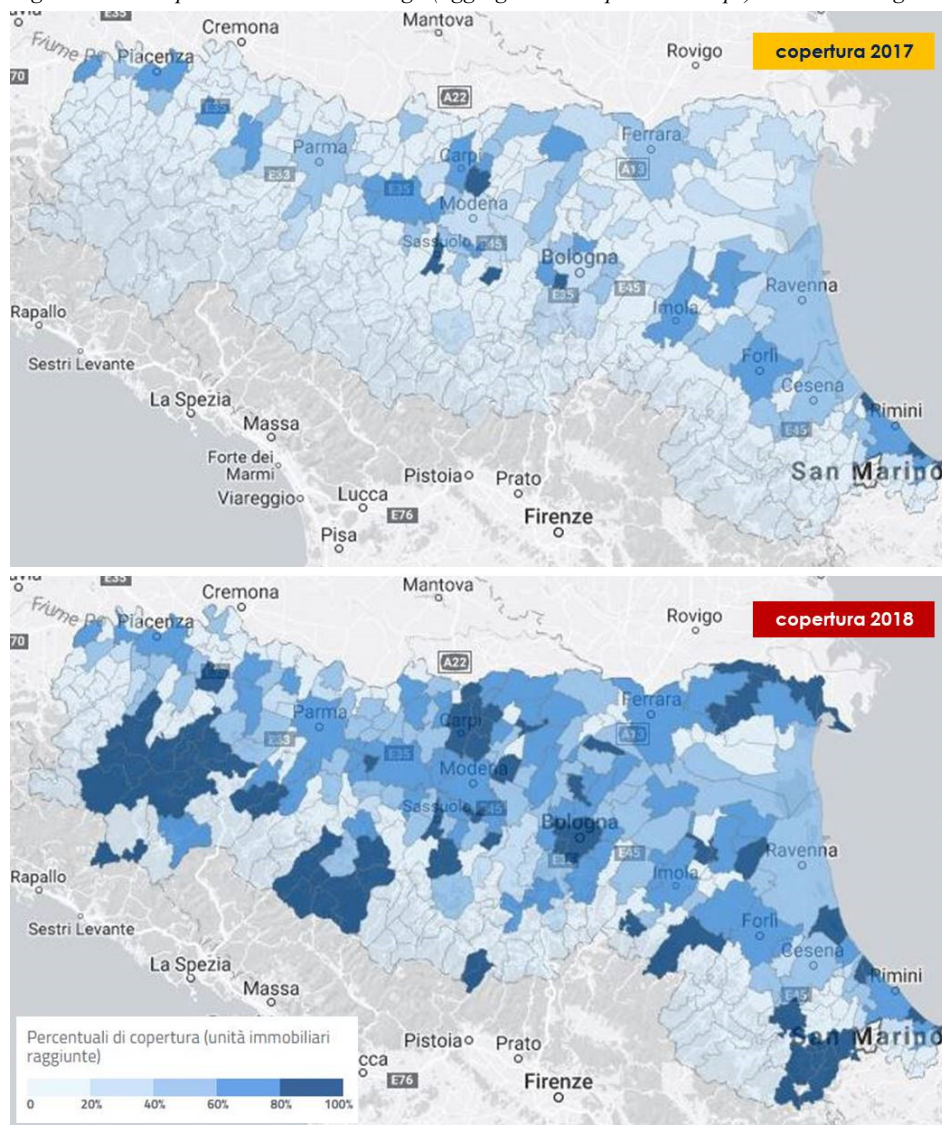


(\*) previsioni; il dato si riferisce alle unità immobiliari raggiunte

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dello Sviluppo Economico ([bandaultralarga.italia.it](http://bandaultralarga.italia.it))

Di seguito (Figure 2.15 – 2.23) si riportano le mappe relative alla copertura della banda ultra larga in Emilia Romagna, Lombardia e Veneto, distinguendo tra il 2017 e le previsioni 2018. Per ciascuna regione viene evidenziato un ulteriore dettaglio, focalizzando l'attenzione sulle aree maggiormente urbanizzate e in cui vi è un'elevata concentrazione di attività d'impresa.

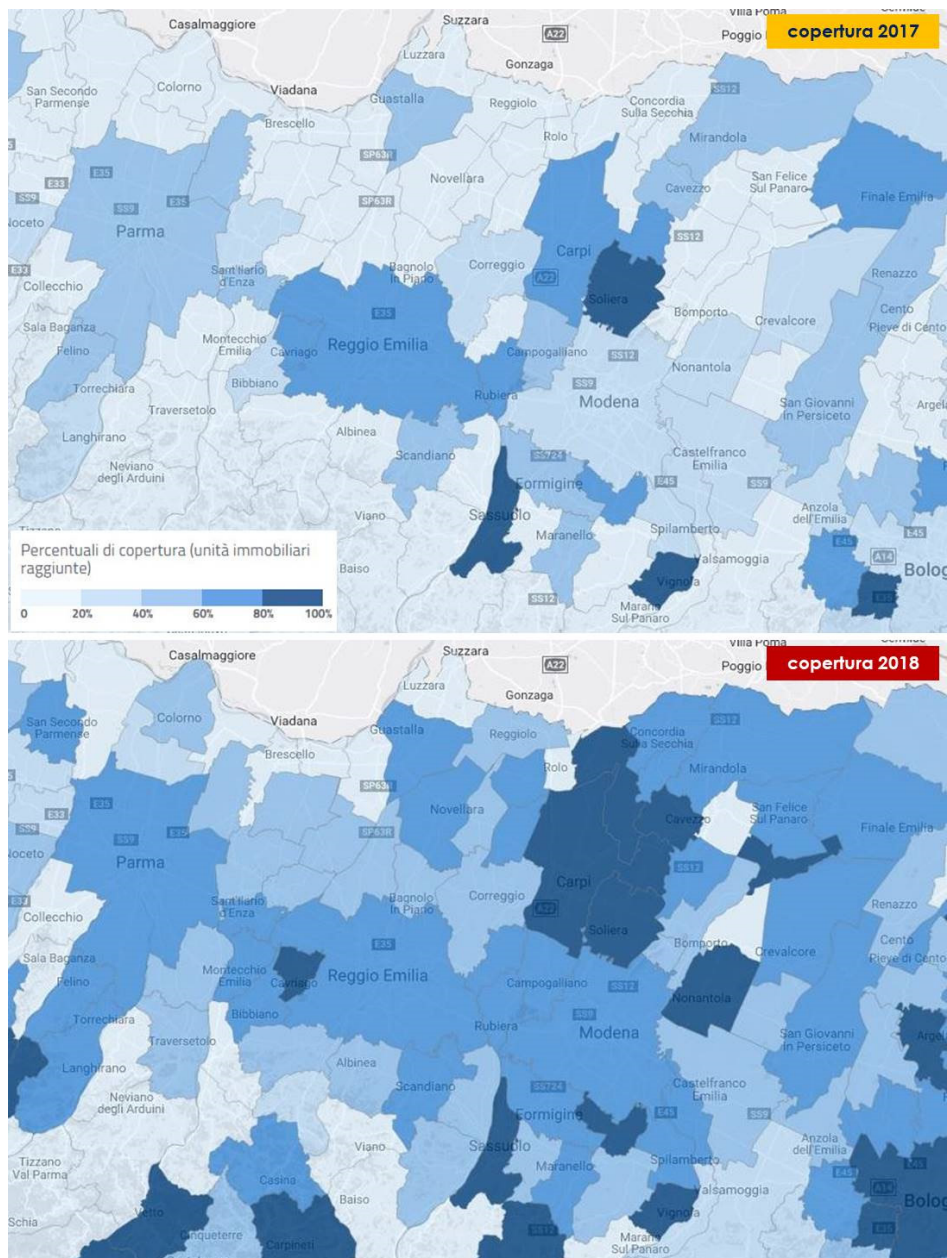
Figura 2.15 – Copertura banda ultra larga (aggregato 30 Mbps e 100 Mbps): Emilia Romagna



Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico ([bandaultralarga.italia.it](http://bandaultralarga.italia.it))

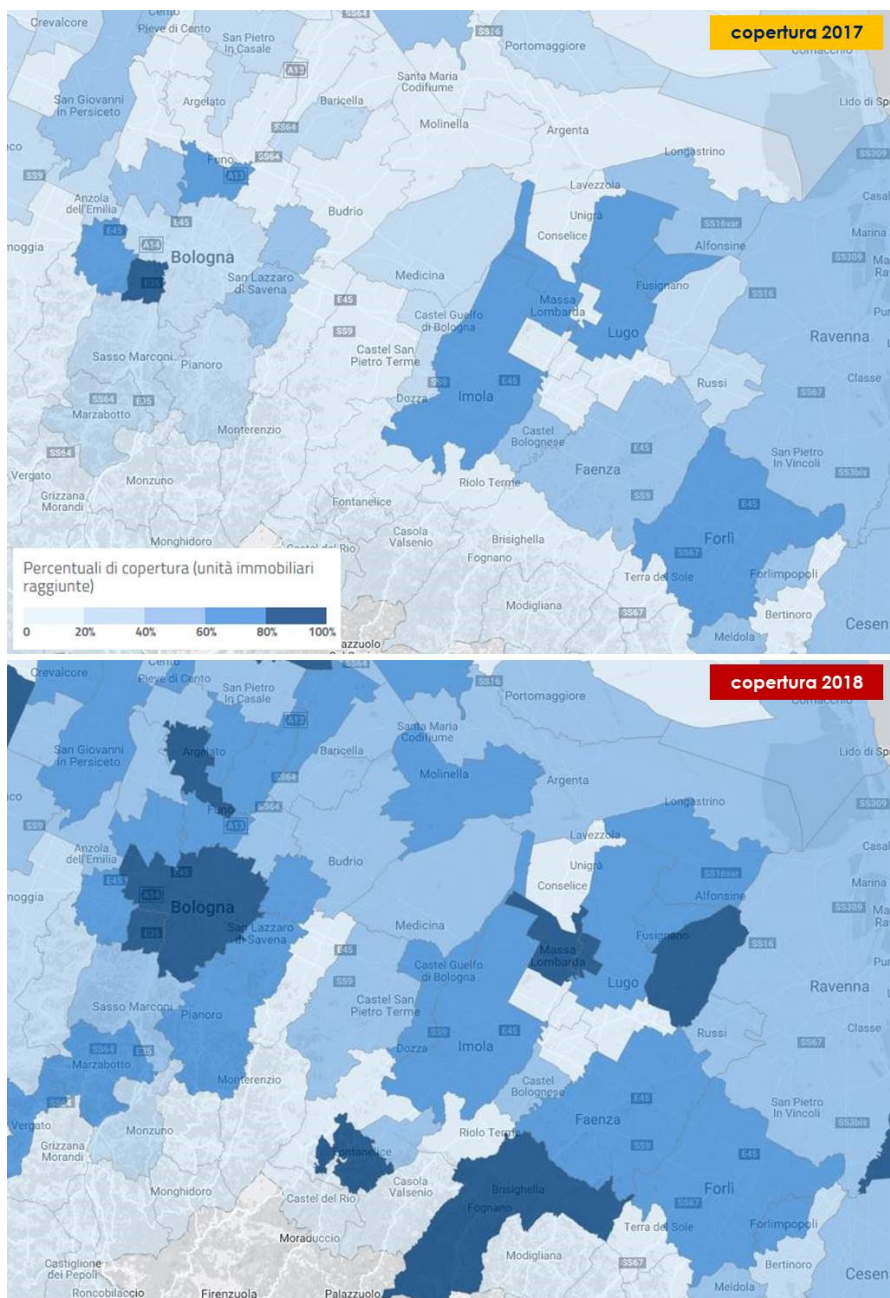


Figura 2.16 – Copertura banda ultra larga (aggregato 30 Mbps e 100 Mbps): Emilia Romagna occidentale



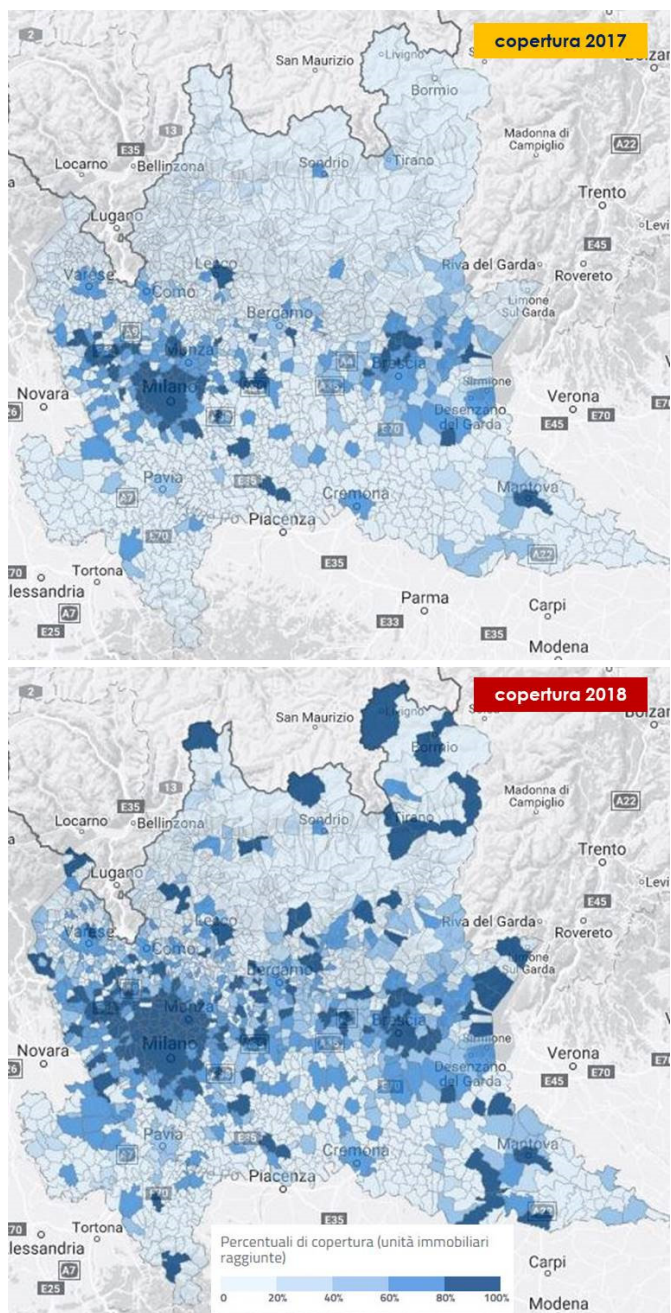
Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico ([bandaultralarga.italia.it](http://bandaultralarga.italia.it))

Figura 2.17 – Copertura banda ultra larga (aggregato 30 Mbps e 100 Mbps): Emilia Romagna orientale



Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico ([bandaultralarga.italia.it](http://bandaultralarga.italia.it))

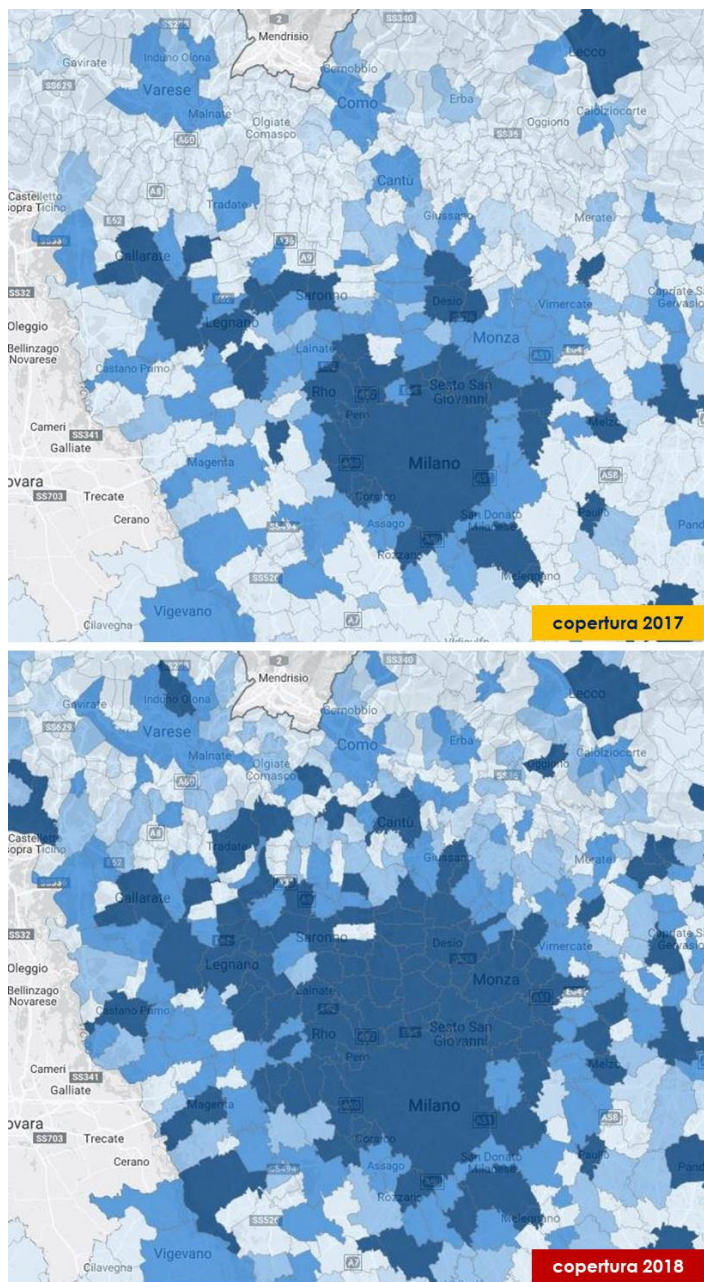
Figura 2.18 – Copertura banda ultra larga (aggregato 30 Mbps e 100 Mbps): Lombardia



Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico ([bandaultralarga.italia.it](http://bandaultralarga.italia.it))



Figura 2.19 – Copertura banda ultra larga (aggregato 30 Mbps e 100 Mbps): Lombardia occidentale



Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico ([bandaultralarga.italia.it](http://bandaultralarga.italia.it))

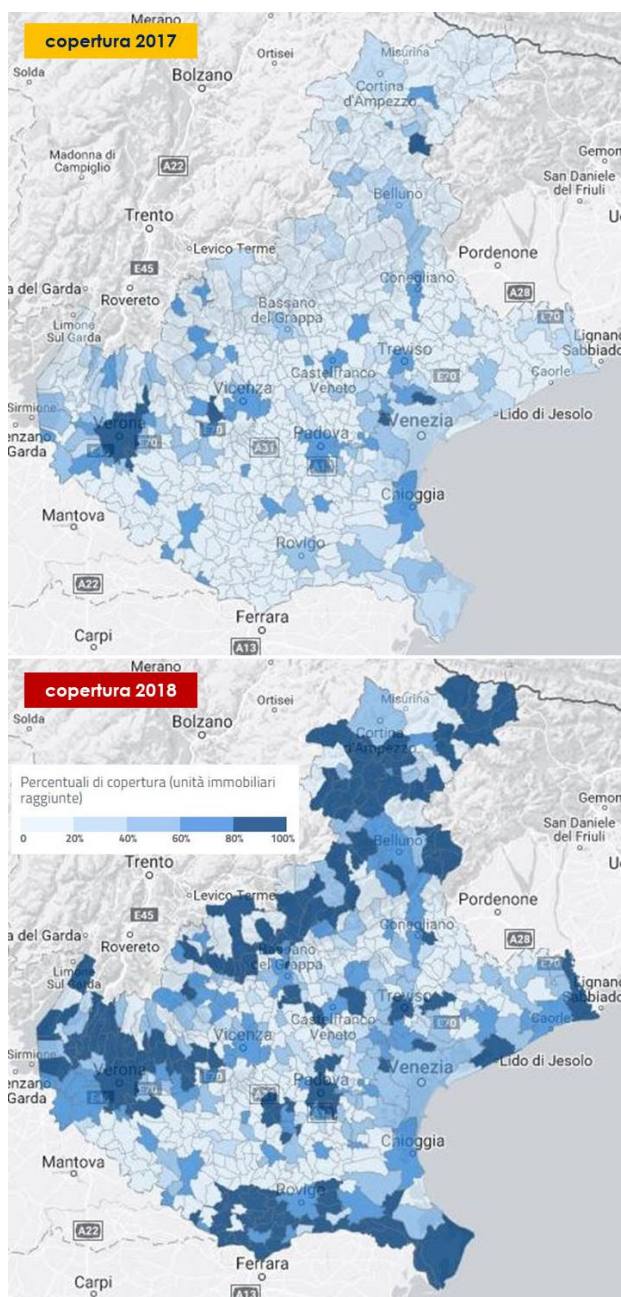
Figura 2.20 – Copertura banda ultra larga (aggregato 30 Mbps e 100 Mbps): Lombardia orientale



Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico ([bandaultralarga.italia.it](http://bandaultralarga.italia.it))

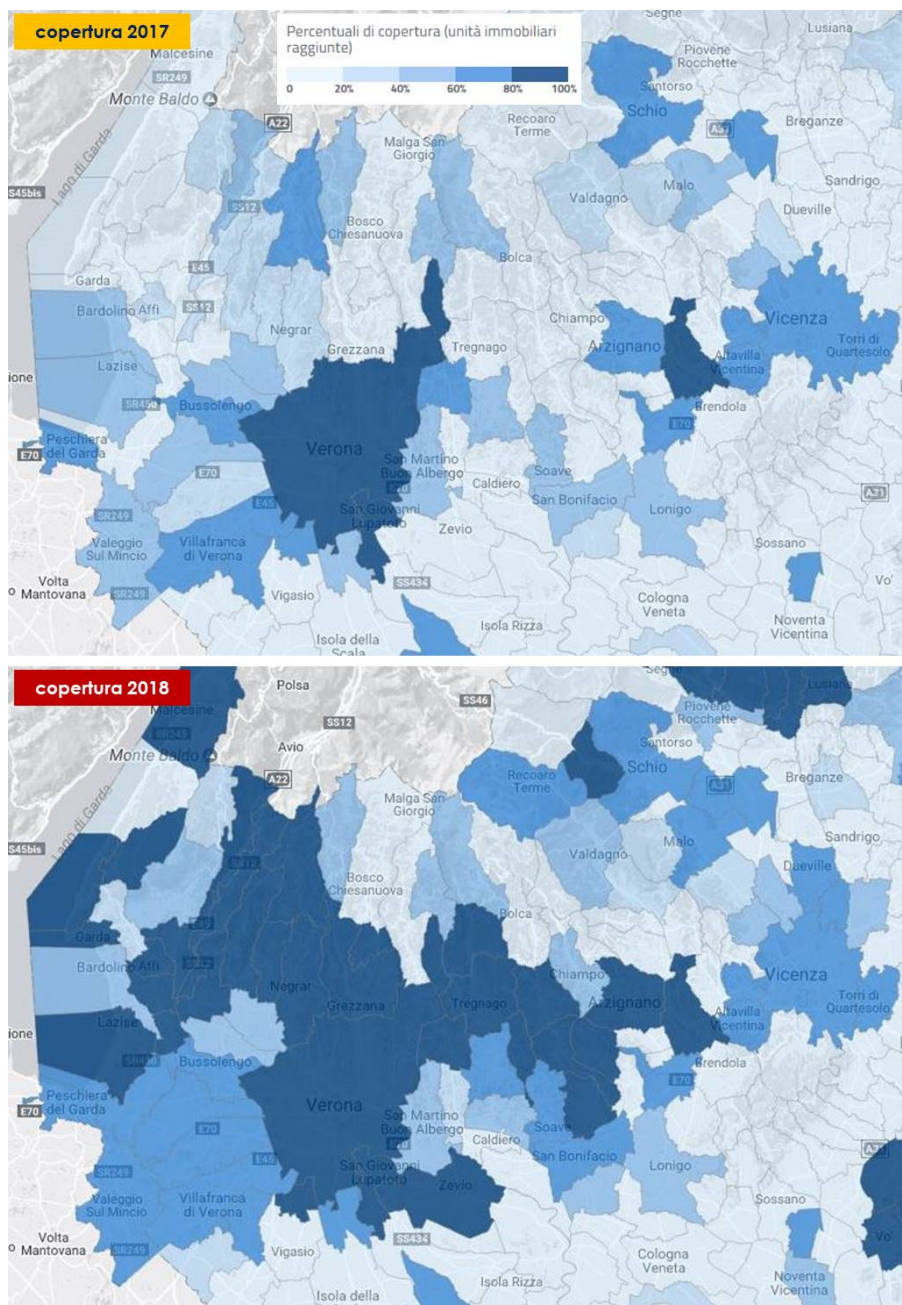


Figura 2.21 – Copertura banda ultra larga (aggregato 30 Mbps e 100 Mbps): Veneto



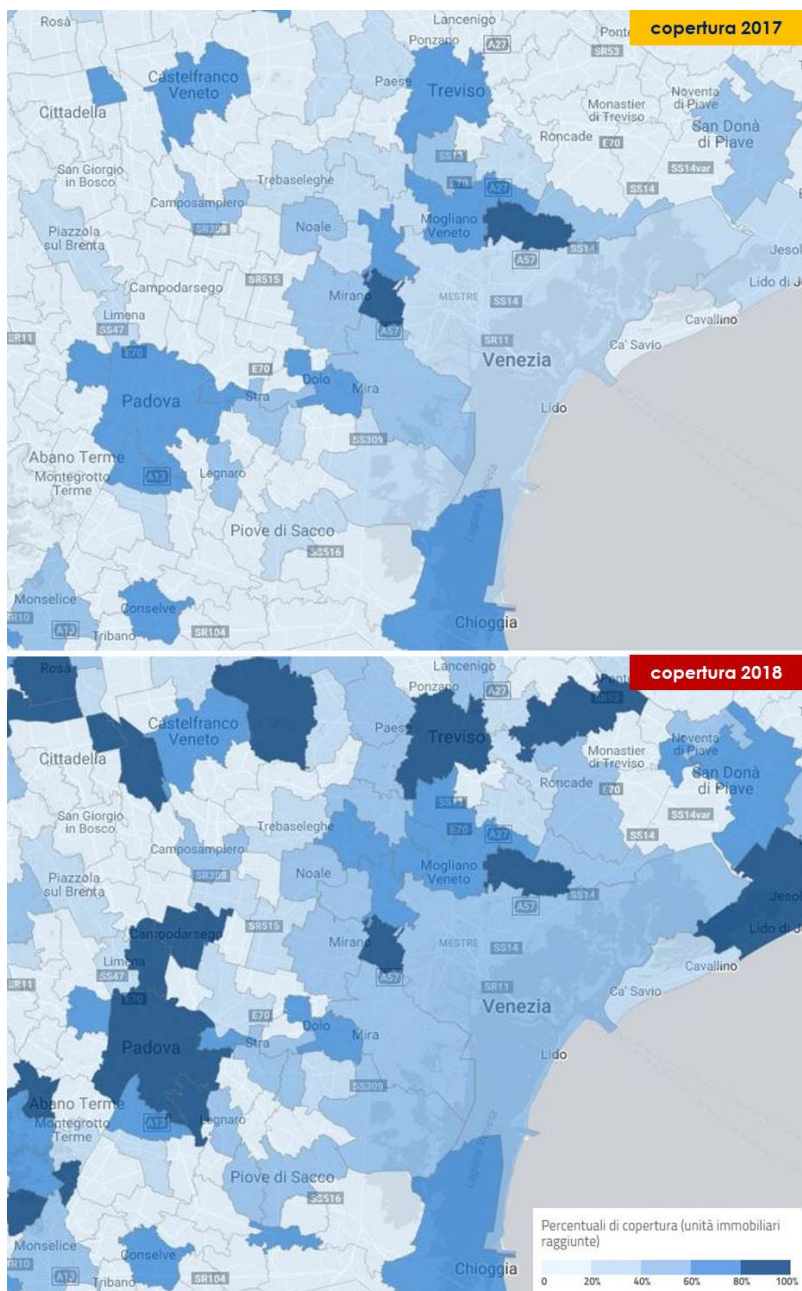
Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico ([bandaultralarga.italia.it](http://bandaultralarga.italia.it))

Figura 2.22 – Copertura banda ultra larga (aggregato 30 Mbps e 100 Mbps): Veneto occidentale



Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico ([bandaultralarga.italia.it](http://bandaultralarga.italia.it))

Figura 2.23 – Copertura banda ultra larga (aggregato 30 Mbps e 100 Mbps): Veneto orientale



Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico ([bandaultralarga.italia.it](http://bandaultralarga.italia.it))



## 3. PMI E NUOVO ASSETTO DEL TERRITORIO

### 3.1. Il consumo di suolo

È un fatto noto: lo sviluppo di un territorio si accompagna all'aumento del consumo di suolo. Industrie, servizi, infrastrutture e la residenzialità che necessariamente segue le attività economiche, comportano lo sfruttamento del territorio su cui insistono.

Non è un caso, pertanto, se Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna occupano 3 delle prime 4 posizioni nella classifica regionale che misura la percentuale di suolo consumato nel nostro Paese. Lombardia e Veneto, in particolare, primeggiano di gran lunga in questa graduatoria, con percentuali rispettivamente del 13% e del 12,2%. L'Emilia Romagna è invece preceduta dalla Campania e segna un valore del 9,8%. In tutti e tre i casi si tratta di valori ben superiori alla media nazionale, che si attesta per il 2016 al 7,6% (Tabella 3.1).

Se invece analizziamo il trend del consumo di suolo negli ultimi 60 anni, non cambiano più di tanto i rapporti di forza tra regioni, con Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna stabilmente nelle prime posizioni della graduatoria. Ciò che cambia, però, è il divario rispetto agli altri territori e rispetto alla media italiana (Tabella 3.2).

Nel 1956, infatti, l'Emilia Romagna misurava un consumo di suolo del 2,4%, inferiore al dato medio nazionale del 2,7%. Nel 1989, invece, il distacco tra il dato Veneto (6,1%) e italiano (5,1%) non era poi così significativo: peraltro, la regione veneta in quell'anno era stata sopravanzata nella graduatoria, oltre che da Lombardia ed Emilia Romagna, anche da Campania e Puglia.

Colpisce, infine, il trend nel periodo della crisi. Tra 2008 e 2016, infatti, il dato a livello italiano è cresciuto dal 6,6% al 7,6%, un incremento superiore a quello conosciuto nei periodi 1989-1998 e 1998-2008 (intervalli peraltro più lunghi). In Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, poi, la crescita è stata ancor più

significativa: in Lombardia si passa dal 10% al 13%, in Veneto dal 9,5% al 12,2%, in Emilia Romagna dal 7,8% al 9,8%. Evidentemente, anche negli anni della crisi, la domanda di spazi non si è fermata: attività produttive, servizi, logistica, commercio hanno continuato – con forme diverse – a richiedere aree per svilupparsi.

E' chiaro come la valutazione ora si sposti su elementi di natura qualitativa. Considerando che, nello stesso periodo, numerosi stabilimenti sono stati chiusi, emergono alcune questioni: da un lato ci si può interrogare sulla consistenza del patrimonio - soprattutto industriale, ma anche terziario - oggi inutilizzato; dall'altro è lecito chiedersi, nello specifico, in quale aree si sia costruito negli ultimi anni. Infine, se la crisi e le trasformazioni delle imprese e dei settori hanno contribuito a liberare spazi, come è possibile recuperare queste aree oggi inutilizzate, rendendole al contempo compatibili con le nuove funzioni produttive? Si tratta di un quesito dalla difficile soluzione, ma da affrontare al più presto, se vogliamo crescere secondo una prospettiva di sviluppo sostenibile.

*Tabella 3.1 – Consumo di suolo per Regione (in % sul totale e valore assoluto in ettari). Anno 2016*

Regione	Suolo consumato	Suolo consumato (ha)
<b>Lombardia</b>	<b>13,0%</b>	<b>309.542</b>
<b>Veneto</b>	<b>12,2%</b>	<b>224.555</b>
Campania	10,8%	146.330
<b>Emilia Romagna</b>	<b>9,8%</b>	<b>219.280</b>
Friuli Venezia Giulia	8,9%	69.927
Lazio	8,3%	143.477
Puglia	8,3%	161.137
Liguria	8,3%	44.855
Sicilia	7,2%	184.784
Marche	7,2%	67.326
Toscana	7,1%	163.613
Piemonte	6,9%	175.357
Umbria	5,6%	47.494
Calabria	5,1%	77.096
Abruzzo	5,1%	54.860
Trentino Alto Adige	4,6%	62.580
Molise	4,0%	17.887
Sardegna	3,8%	90.445
Basilicata	3,4%	33.818
Valle d'Aosta	2,9%	9.493
<b>Italia</b>	<b>7,6%</b>	<b>2.303.856</b>

*Fonte:* elaborazioni su dati Ispra

Tabella 3.2 – Consumo di suolo per Regione (in %). Trend 1956-2016

Regione	1956	1989	1998	2008	2016
<b>Lombardia</b>	<b>4,9%</b>	<b>7,9%</b>	<b>8,9%</b>	<b>10,0%</b>	<b>13,0%</b>
<b>Veneto</b>	<b>3,9%</b>	<b>6,1%</b>	<b>7,6%</b>	<b>9,5%</b>	<b>12,2%</b>
Campania	4,5%	7,1%	7,7%	8,6%	10,8%
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>2,4%</b>	<b>6,7%</b>	<b>7,6%</b>	<b>7,8%</b>	<b>9,8%</b>
Friuli Venezia Giulia	3,0%	5,3%	6,1%	6,6%	8,9%
Lazio	1,9%	5,4%	6,9%	7,1%	8,3%
Puglia	3,4%	6,2%	7,3%	8,4%	8,3%
Liguria	2,8%	5,1%	6,2%	6,7%	8,3%
Sicilia	2,1%	5,5%	6,0%	6,6%	7,2%
Marche	2,7%	4,8%	5,8%	6,3%	7,2%
Toscana	2,3%	4,6%	5,5%	6,2%	7,1%
Piemonte	3,0%	5,4%	5,8%	6,1%	6,9%
Umbria	1,7%	3,4%	4,0%	5,2%	5,6%
Calabria	2,4%	3,9%	4,3%	5,2%	5,1%
Abruzzo	1,6%	3,5%	4,2%	4,9%	5,1%
Trentino-Alto Adige	1,5%	2,1%	2,3%	2,4%	4,6%
Molise	2,0%	2,9%	3,3%	3,7%	4,0%
Sardegna	1,7%	2,6%	3,1%	4,1%	3,8%
Basilicata	2,2%	3,0%	3,5%	4,3%	3,4%
Valle d'Aosta	1,7%	2,4%	2,4%	2,7%	2,9%
<b>Italia</b>	<b>2,7%</b>	<b>5,1%</b>	<b>5,8%</b>	<b>6,6%</b>	<b>7,6%</b>

Fonte: elaborazioni su dati Ispra

A livello provinciale, nel 2016, tutte le province di Emilia Romagna, Lombardia e Veneto, con la sola eccezione dei territori montani di Belluno e Sondrio, registrano una percentuale di consumo di suolo superiore alla media italiana. In particolare, la prima provincia in graduatoria è quella di Monza e Brianza, con una quota di terreno utilizzato pari addirittura al 40,8%. Ai primi posti di questa classifica troviamo poi anche Milano e Varese, con percentuali del 31,9% e del 22,1%. Nella top ten anche tre province venete: Padova, Treviso e Venezia (con Verona poco sotto), che registrano un consumo di suolo rispettivamente del 19%, del 16,8% e del 14,6%. La prima provincia dell'Emilia Romagna in questa graduatoria è Rimini (15° posto), con una quota del 13,3% (Tabella 3.3).

Tabella 3.3 – Consumo di suolo per Provincia (in % sul totale e valore assoluto in ettari) in Emilia Romagna, Lombardia e Veneto (con posizionamento rispetto alle 110 province italiane). Anno 2016

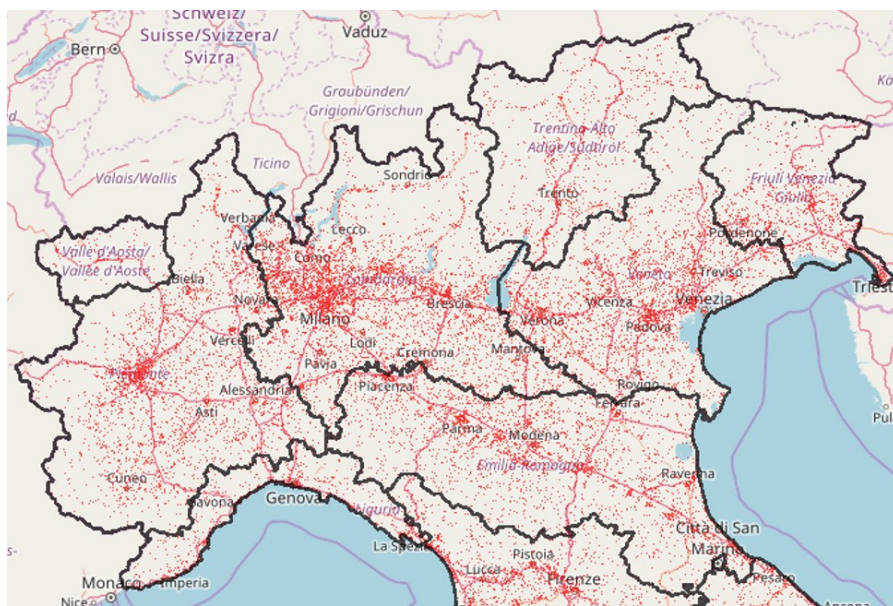
Posizione	Provincia	Regione	Suolo consumato	Suolo consumato (ha)
1	Monza e della Brianza	Lombardia	40,8%	16.570
3	Milano	Lombardia	31,9%	50.262
5	Varese	Lombardia	22,1%	26.450
6	Padova	Veneto	19,0%	40.724
7	Treviso	Veneto	16,8%	41.698
10	Venezia	Veneto	14,6%	36.037
13	Verona	Veneto	13,5%	41.800
15	Rimini	Emilia-Romagna	13,3%	11.489
16	Vicenza	Veneto	13,1%	35.742
17	Como	Lombardia	13,1%	16.793
18	Lodi	Lombardia	13,0%	10.164
19	Bergamo	Lombardia	12,8%	35.043
20	Lecco	Lombardia	12,7%	10.345
21	Reggio nell'Emilia	Emilia-Romagna	12,3%	28.129
22	Modena	Emilia-Romagna	11,7%	31.349
24	Brescia	Lombardia	11,5%	55.053
25	Mantova	Lombardia	11,3%	26.411
26	Cremona	Lombardia	11,3%	19.955
29	Pavia	Lombardia	10,8%	32.156
31	Ravenna	Emilia-Romagna	10,4%	19.357
38	Parma	Emilia-Romagna	9,4%	32.267
39	Bologna	Emilia-Romagna	9,2%	34.230
40	Piacenza	Emilia-Romagna	9,2%	23.703
44	Rovigo	Veneto	9,0%	16.340
56	Forlì-Cesena	Emilia-Romagna	7,8%	18.497
59	Ferrara	Emilia-Romagna	7,7%	20.260
104	Belluno	Veneto	3,3%	12.213
105	Sondrio	Lombardia	3,2%	10.340

Fonte: elaborazioni su dati Ispra

Per quanto concerne l'analisi territoriale, le figure seguenti mettono in luce chiaramente alcuni aspetti. Innanzitutto, il consumo di suolo (rappresentato in rosso nelle mappe), segue i principali assi infrastrutturali, dove evidentemente si concentrano le attività economiche. In secondo luogo, le figure fanno emergere le principali aree urbane, dove si addensa anche la residenzialità, tra cui spicca notevolmente l'area milanese, che ormai si estende a nord fino a Varese, Como e Lecco, ma anche ad est, inglobando di fatto Bergamo. D'altro canto, si

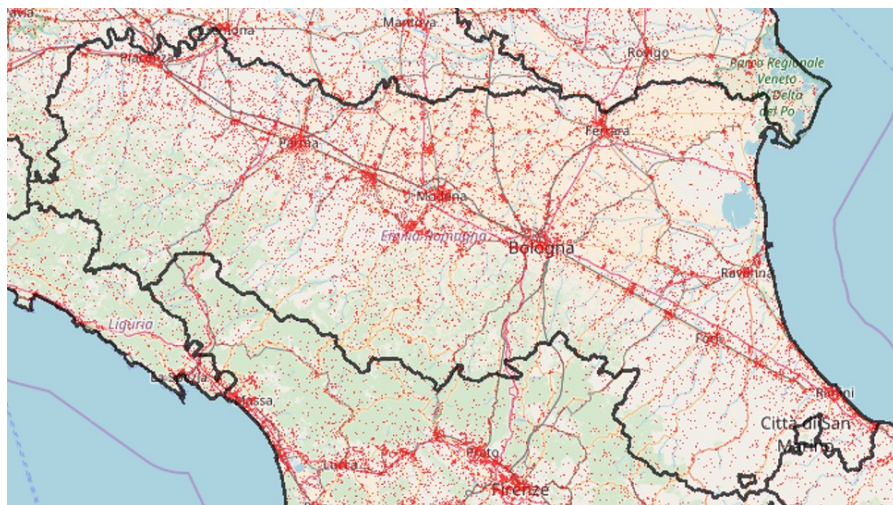
evidenzia il policentrismo veneto, con una forte dispersione insediativa soprattutto nell'area centrale (Figura 3.1, 3.2, 3.3 e 3.4).

Figura 3.1 – Consumo di suolo nel Nord Italia. Anno 2015 (in rosso il suolo consumato)



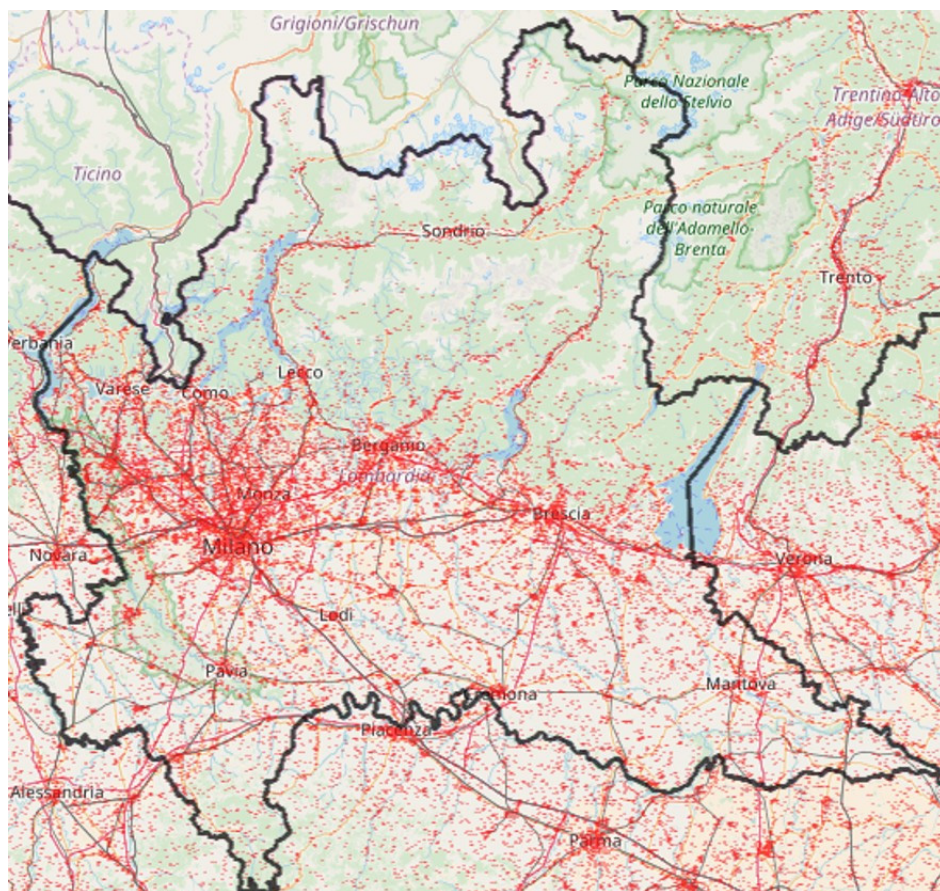
Fonte: Ispra

Figura 3.2 – Consumo di suolo in Emilia Romagna. Anno 2015 (in rosso il suolo consumato)



Fonte: Ispra

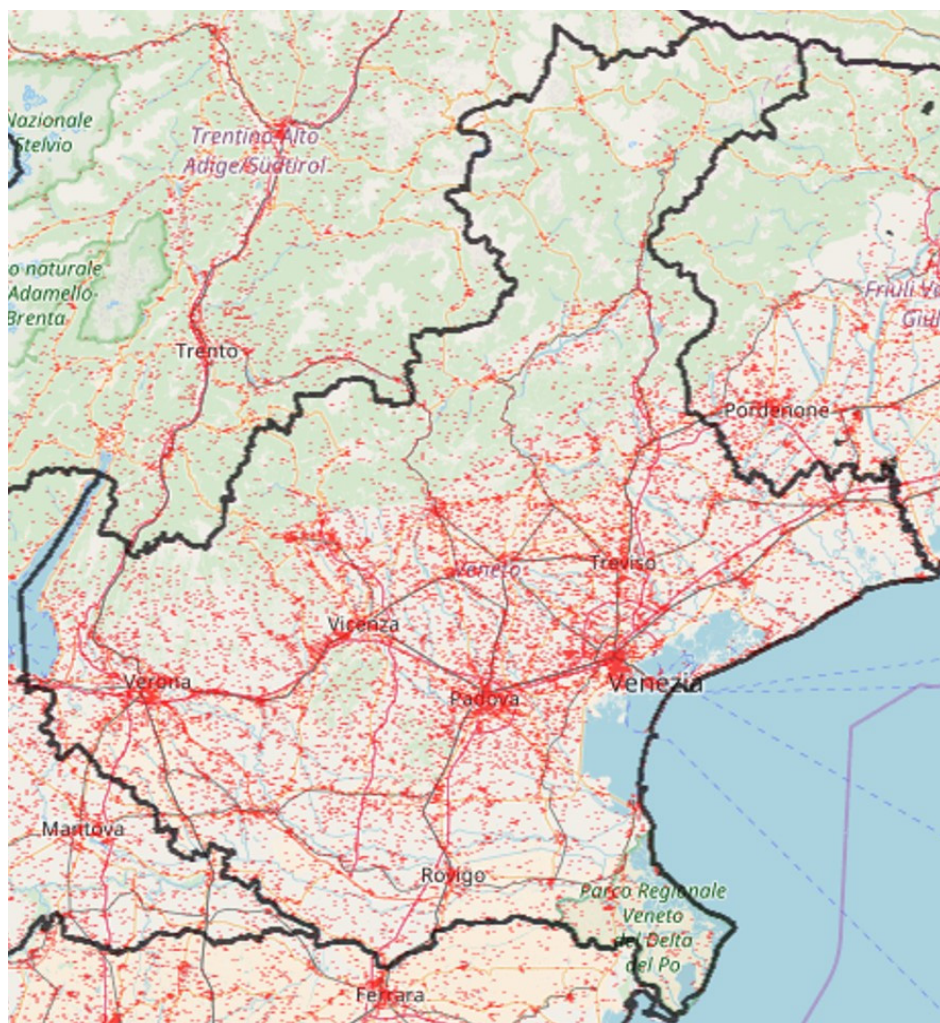
Figura 3.3 – Consumo di suolo in Lombardia. Anno 2015 (in rosso il suolo consumato)



Fonte: Ispra



Figura 3.4 – Consumo di suolo in Veneto. Anno 2015 (in rosso il suolo consumato)



Fonte: Ispra

### 3.2. Gli interventi infrastrutturali previsti per i prossimi anni

La tabelle seguenti riportano le opere prioritarie inserite nel DEF 2017 – Allegato Infrastrutture e monitorate dall'Osservatorio Opencantieri del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Per quanto concerne le arterie stradali e autostradali sono state individuate quattro opere: alla data del 30 giugno, se si esclude la Tangenziale EST di Milano, i rimanenti interventi presentano un grado di avanzamento ampiamente al di sotto del 50%, con tempi di conclusione tra il 2020 e il 2022 (Tabella 3.4).

I quattro interventi in questione, in programma tra Lombardia e Veneto, presentano caratteristiche molto diverse tra loro. Innanzitutto, per quanto concerne l'area veneta, quanto riportato con riferimento all'**Autostrada A4 Venezia Trieste** si riferisce al potenziamento dell'arteria, con la realizzazione della terza corsia. L'intervento è già stato completato per quanto riguarda la parte più a ovest – segnatamente tra l'innesto con il Passante di Mestre ed il casello di San Donà di Piave – mentre i cantieri sono aperti su alcune tratte più ad est, in particolare dopo lo svincolo di Portogruaro.

La Superstrada a pedaggio **Pedemontana Veneta**, invece, è una nuova realizzazione ed attraverserà le province di Vicenza e Treviso. Il tracciato si estenderà per 94 chilometri: partirà dall'autostrada A4 Milano-Venezia in corrispondenza del casello di Montecchio Maggiore (VI) e, dopo aver intersecato la A31 Valdastico, terminerà nella A27 Venezia-Belluno a Spresiano (TV).

Con riferimento alla Lombardia, sono due i nuovi tracciati. Per quanto riguarda la **Tangenziale EST di Milano (A58)**, si tratta di un'opera aperta già nel 2015 e che oggi consente il collegamento tra l'A1 Milano-Bologna, la Bre-Be-Mi e l'A4 Torino-Trieste.

La **Pedemontana Lombarda**, d'altro canto, è un sistema viabilistico con uno sviluppo complessivo di circa 157 chilometri, di cui 67 di autostrada, 20 di tangenziali e 70 di viabilità locale. Tuttavia, il tratto autostradale attualmente aperto al traffico è pari a 22,5 chilometri: nello specifico, è compreso tra l'interconnessione con l'autostrada A8 Milano-Varese, in Comune di Cassano Magnago (VA), e l'interconnessione con la Superstrada Milano-Meda, in Comune di Lentate sul Seveso (MB). L'arteria, che si interconnette con l'A9 Milano-Como, dovrà proseguire per altri 44,5 chilometri fino a collegarsi con la A4 Torino-Venezia nei pressi di Osio Sotto (BG) e incrociando la A51 Tangenziale Est di Milano<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Informazioni tratte dal sito [www.pedemontana.com](http://www.pedemontana.com).



Tabella 3.4 – Opere prioritarie: strade e autostrade

Opera	Importo contrattuale (mln €)	Data fine lavori	Avanzamento lavori
A4 Venezia Trieste	607	08/01/2021	44%
Pedemontana Lombarda	4.118	09/07/2022	34%
Pedemontana Veneta	1.685	11/09/2020	30%
Tangenziale EST Milano	1.660	28/04/2017	94%

Fonte: elaborazioni su dati Opencantieri (al 30 giugno 2017)

Il DEF 2017 – Allegato Infrastrutture elenca altre opere viarie di rilievo per il Nord Italia. Per quanto concerne l’Autostrada del Brennero sono previsti due interventi, vale a dire il potenziamento della tratta Bolzano Sud – Verona Nord e il nuovo collegamento autostradale tra la A22 e la SS 467 Pedemontana; vi è poi la prosecuzione verso nord dell’Autostrada Val d’Astico, la riqualificazione della E45 tra Orte e Venezia e il progetto dell’Itinerario Autostradale Medio Padano, che include in particolare la realizzazione delle nuove autostrade TiBre e Cispadana (Tabella 3.5).

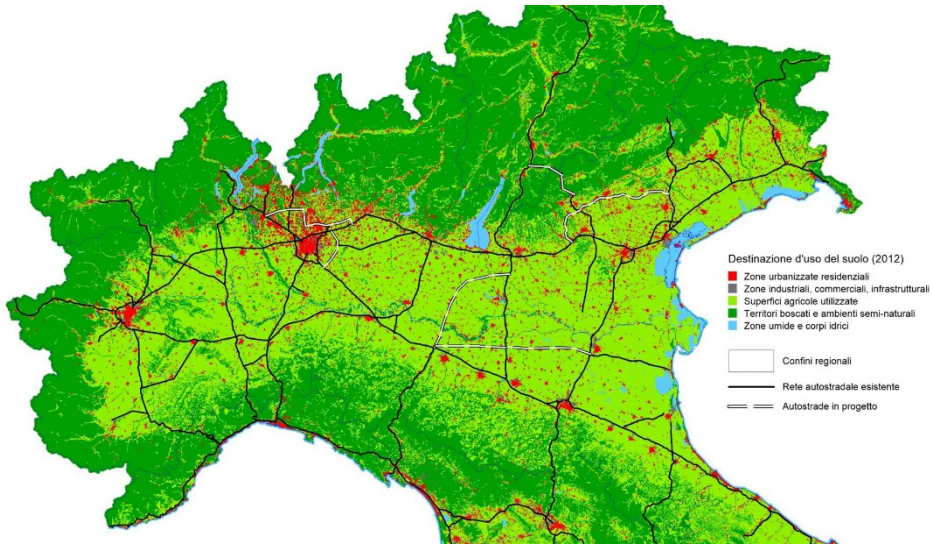
Tabella 3.5 – Strade e autostrade: altri interventi prioritari inseriti nel DEF 2017

Opera	Dettaglio
Autostrada del Brennero A22	Potenziamento tratta Bolzano Sud - Verona Nord
	Nuovo collegamento Campogalliano - Sassuolo
Autostrada Val d'Astico A31	Nuovo tratto di prosecuzione a nord
	Completamento viabilità ordinaria tratta Valle dell'Astico - Besenello
Itinerario Autostradale Medio Padano	Raccordo A15 - A22 TiBre 1° lotto
	Nuovo collegamento TiBre - Cispadana
	Nuova Autostrada Regionale Cispadana
	Adeguamento collegamento Ferrara - Porto Garibaldi
Itinerario Civitavecchia - Orte - Ravenna - Venezia	Riqualificazione E45/SS3 bis Orte - Ravenna
	Riqualificazione SS309 Ravenna - Venezia

Fonte: elaborazioni su dati DEF 2017 (Allegato Infrastrutture)

A livello territoriale, gli interventi in progetto rispondono ad esigenze diverse, come evidente nelle due figure seguenti, che dapprima inquadrano le nuove realizzazioni nel contesto complessivo del Nord Italia ed in seguito focalizzano meglio a livello locale le nuove opere.

Figura 3.5 – Rete autostrade esistente ed interventi in progetto: Nord Italia



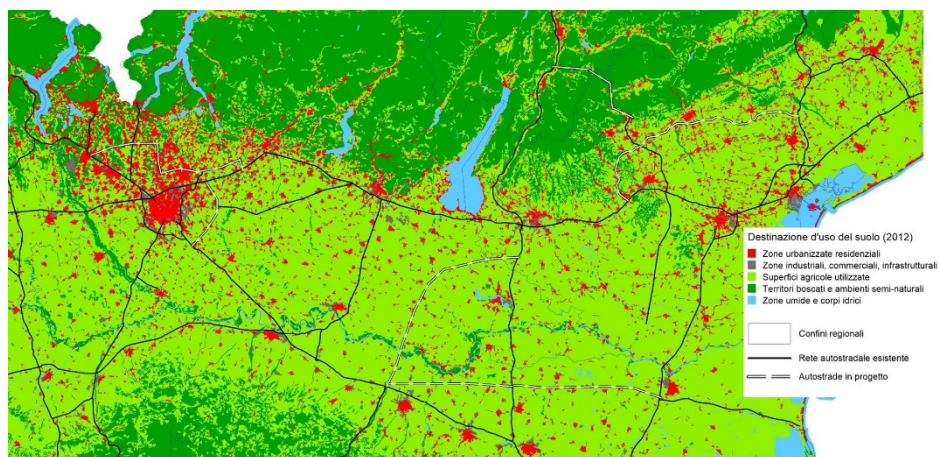
Fonte: elaborazioni su dati Corine Land Cover

Le nuove infrastrutture previste in Lombardia contribuiscono, da un lato, ad organizzare in maniera più efficace l'accesso e l'attraversamento del nodo di Milano, che di fatto costituisce la più grande metropoli del nostro Paese. Dall'altro lato, l'intervento nell'area pedemontana permette una migliore organizzazione di un territorio fortemente sviluppato e con un'alta concentrazione di attività economiche e residenzialità, come emerge dalle macchie di colore rosso (zone urbanizzate residenziali) e grigio (zone industriali, commerciali, infrastrutturali) presenti nella mappa di seguito proposta.

Per quanto riguarda gli interventi previsti in Veneto, la Pedemontana consente di migliorare l'accessibilità di tutta quell'area a nord di Vicenza, Padova, Venezia e Treviso, che ha conosciuto, nei decenni scorsi, un forte sviluppo economico non accompagnato dall'adeguamento del sistema autostradale di accesso. Si tratta, come noto, di territori caratterizzati da sistemi diffusi di piccola e media impresa (i cosiddetti "distretti industriali"), con specializzazioni importanti per tutto il sistema del Made in Italy. Al tempo stesso, la Superstrada Pedemontana Veneta costituisce, di fatto, una "variante alta" dell'asse della A4, che consente di bypassare l'area di Padova e Venezia. La realizzazione della Valdastico Nord, in questa prospettiva, consentirà uno sbocco a nord più agevole, rappresentando di fatto una valida alternativa all'attraversamento del nodo di Verona e contribuendo a "liberare" la A4.

Infine, gli interventi previsti nella media Pianura Padana, tra Emilia Romagna, Lombardia e Veneto, disegnano un potenziale nuovo assetto autostradale, che permetterà, in questo caso, di alleggerire i nodi di Modena e Bologna, nonché la viabilità secondaria. In generale, tutti gli interventi in programma contribuiranno a ridurre i tempi di percorrenza, accelerare i flussi ed “avvicinare” tra di loro i territori.

Figura 3.6 – Rete autostrade esistente ed interventi in progetto: dettaglio Nord Italia



Fonte: elaborazioni su dati Corine Land Cover

Tra le opere ferroviarie ritenute prioritarie ai fini della programmazione nazionale vi sono la Torino-Lione e l’Alta velocità / Alta capacità Milano-Venezia. Completano il quadro il tratto ferroviario del valico del Brennero e il Terzo Valico dei Giovi (Tabella 3.6).

Tabella 3.6 – Opere prioritarie: ferrovie

Opera	Importo contrattuale (mln €)	Data fine lavori	Avanzamento lavori
Torino – Lione (parte italiana)	173	31/12/2028	94%
Brennero (parte italiana)	1.464	12/09/2023	16%
AVAC Milano Venezia	1.445	02/12/2016	98%
Terzo Valico dei Giovi	4.305	02/02/2022	17%

Fonte: elaborazioni su dati Opencantieri (al 30 giugno 2017)



## CONSIDERAZIONI E PROPOSTE

Negli ultimi anni l'Italia ha fatto registrare evidenti segnali di ripresa economica, anche se il Pil è ancora lontano dai livelli precedenti alla crisi. Per la Lombardia, invece, la crisi sembra essere definitivamente alle spalle poiché nel 2017 il Pil risulta essere superiore al dato del 2007; anche l'Emilia Romagna è prossima al raggiungimento di questo obiettivo, mentre per il Veneto si registrano ancora non poche criticità da questo punto di vista. La ripresa economica di questi anni è in parte imputabile all'espansione delle esportazioni, cresciute del 43% rispetto al 2009, con particolare evidenza per l'agroalimentare e per il comparto della chimica-gomma-plastica.

Sotto il profilo meramente statistico, la crisi sembra essere superata anche per quanto riguarda l'occupazione: anche in questo caso, Lombardia ed Emilia Romagna si distinguono per un numero di occupati ormai superiore al 2007, mentre il Veneto è vicino ai valori pre-crisi. In questi anni, la spinta occupazionale è arrivata soprattutto dai lavoratori dipendenti a tempo determinato, che hanno contribuito a compensare la drastica contrazione degli occupati indipendenti. Tuttavia, il mercato del lavoro presenta ancora qualche ombra legata soprattutto al tasso di disoccupazione, mediamente più che raddoppiato rispetto al 2007.

Queste considerazioni non valgono tuttavia per gli investimenti: tra il 2007 e il 2017 le tre regioni hanno perso oltre 20 punti di investimenti, valore analogo alla tendenza nazionale. La flessione degli investimenti si è manifestata anche sul versante della Pubblica amministrazione; in particolare, anche a causa della ingente riduzione di risorse e dell'inasprimento dei vincoli di bilancio, le tre Regioni hanno ridotto le spese in conto capitale mediamente del 35%. L'erosione delle risorse disponibili ha comportato il sostanziale dimezzamento delle spese per lo sviluppo economico da parte delle tre Regioni: attualmente questa funzione rappresenta appena lo 0,8% dei bilanci regionali, quota che sale al 3,2% se si esclude la gestione della sanità.

Tra il 2009 e il 2017 Emilia Romagna, Lombardia e Veneto hanno perso 50.000 imprese. Si tratta di un ridimensionamento che ingloba significative trasformazioni strutturali: in termini dimensionali, si manifesta una contrazione delle imprese fino a 9 addetti, mentre per le aziende di maggiori dimensioni i dati indicano una crescita della numerosità. Nelle tre regioni la crisi ha modificato la struttura produttiva: servizi, commercio e turismo hanno aumentato le rispettive quote in termini di imprese attive, mentre il manifatturiero e soprattutto l'edilizia hanno perso consistenza. La crisi ha colpito in particolare l'artigianato, realtà che nell'ultimo decennio ha perso circa il 10% delle imprese: tuttavia, l'artigianato costituisce ancora una presenza di rilievo per l'economia di questi territori, poiché nonostante le conseguenze drammatiche della crisi esprime il 30% delle imprese.

Un altro indizio relativo all'uscita della crisi è fornito dal traffico sulla rete autostradale che nel corso del 2017 ha eguagliato i livelli di dieci anni prima; tuttavia, il traffico relativo ai soli veicoli pesanti è ancora leggermente al di sotto del volume del 2007. Nell'ultimo anno tutte le tratte autostradali delle principali direttrici del Nord Italia manifestano tassi di crescita del traffico di assoluto rilievo. Diversamente, la crisi economica di questo decennio non ha in alcun modo influito sul consumo di suolo che è continuato a crescere nonostante la pesante flessione dell'edilizia e lo stallo di molte opere pubbliche. Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna si confermano, anche nella fase in cui la crisi sembra essere alle spalle, le regioni con la percentuale più elevata di suolo edificato.

I segnali tangibili della tanto attesa uscita dalla crisi ci sono. Tuttavia, è innegabile che in questi anni il mondo sia cambiato. Questo nuovo scenario mette i sistemi economici territoriali, tra cui quelli di Emilia Romagna, Lombardia e Veneto, di fronte a molteplici sfide che dovranno essere affrontate nel migliore dei modi per cercare di recuperare il terreno perduto. In questo lavoro ci si è soffermati su due sfide in particolare.

La prima concerne i cambiamenti che la rivoluzione digitale sta apportando al modo di vivere e di fare impresa. L'Italia è costantemente agli ultimi posti in Europa per livello di digitalizzazione dell'economia e della società: nonostante gli indubbi progressi registrati negli ultimi quindici anni sul piano della diffusione di computer e smartphone, della crescita esponenziale dell'uso di Internet nella vita quotidiana e dell'espansione delle infrastrutture digitali su tutto il territorio nazionale, il nostro Paese soffre di un gap considerevole rispetto ai principali Paesi che si ripercuote in un deficit di competitività. I margini di miglioramento si rilevano soprattutto nell'ambito del commercio elettronico: 7 imprese su 10 hanno un proprio sito web ma solamente 1 su 10 è attiva nel campo dell'e-commerce. Notevoli aspettative sono infine riposte sull'ampliamento della banda ultra larga che dovrebbe raggiungere una piena realizzazione nel 2020.

La seconda sfida impone di trovare un (difficile) equilibrio tra le esigenze connesse alla ripresa del ciclo economico e la sostenibilità nell'utilizzo del suolo, cui si aggiunge la programmazione di alcune importanti opere infrastrutturali. Nell'ultimo decennio, nonostante la crisi, la domanda di spazi è aumentata: le nuove attività nate negli ultimi anni hanno evidentemente caratteristiche diverse rispetto alle imprese che hanno chiuso i battenti, lasciando vuoti molti edifici produttivi o di servizio. Di conseguenza, da un lato c'è l'esigenza di recuperare gli spazi oggi improduttivi (rimettendoli nel mercato o convertendoli ad altra funzione), dall'altro si deve cercare di favorire le nuove attività senza consumare suolo in maniera eccessiva.

Come ribadito anche nelle precedenti edizioni dell'Osservatorio, le statistiche dimostrano come Emilia Romagna, Lombardia e Veneto rappresentino la parte economicamente più avanzata del Paese. Complessivamente, queste tre regioni contribuiscono per il 40% al Pil italiano e al 54% del totale delle esportazioni, pur valendo "appena" 1/3 della popolazione. Sono regioni in cui la vocazione produttiva è molto radicata: infatti, oltre a rappresentare il 37% degli occupati e il 39% delle aziende, esprimono quasi il 40% delle imprese manifatturiere italiane. Il ruolo di queste tre regioni è ulteriormente rafforzato se si considera che, per quanto concerne i principali indicatori economici, sono sostanzialmente tornate ai livelli pre-crisi, mentre gran parte del Paese è ancora lontana da questo obiettivo.

Tuttavia, la comparazione con alcuni Länder tedeschi contribuisce a ridimensionare ruolo e performance di Emilia Romagna, Lombardia e Veneto, evidenziando chiaramente la perdita di competitività che emerge a seguito dell'uscita dalla crisi. Nell'arco di neppure un decennio, Baviera, Baden-Württemberg e Nordreno-Vestfalia hanno allargato la distanza nei confronti delle nostre tre Regioni; nello specifico, per quanto concerne il tasso di disoccupazione, si è assistito addirittura ad un vero e proprio "sorpasso" dei tre Länder tedeschi nei confronti di Emilia Romagna, Lombardia e Veneto.

Qual è la ricetta per recuperare terreno e diventare più competitivi? Un possibile punto di partenza può essere fornito dalle iniziative istituzionali che le tre Regioni hanno recentemente intrapreso per espandere le loro competenze legislative e amministrative (al momento costituiscono gli unici casi in Italia). Anche se con tempi e modalità differenti, Emilia Romagna, Lombardia e Veneto hanno chiesto formalmente al Governo nazionale di avviare le trattative per l'applicazione dell'articolo 116 della Costituzione, secondo cui *«ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, concernenti le materie di cui al terzo comma dell'articolo 117 e le materie indicate dal secondo comma del medesimo articolo alle lettere l), limitatamente all'organizzazione della giustizia di pace, n) e s), possono essere attribuite ad altre Regioni, con legge dello Stato, su iniziativa della Regione interessata, sentiti gli enti locali, nel rispetto dei principi di cui all'articolo 119»*.

Il federalismo “a geometria variabile”, pertanto, potrebbe costituire una leva inedita per stimolare la crescita economica e aumentare il livello di competitività delle imprese. L’autonomia è da intendersi quale strumento al servizio delle Amministrazioni regionali per intervenire in maniera mirata sul gap infrastrutturale che penalizza le imprese, per incrementare l’attuale esigua dotazione di risorse per investimenti e sviluppo economico, per sostenere l’economia produttiva nei necessari percorsi di innovazione.

Per conseguire tale obiettivo - benché la Costituzione elenchi, in linea teorica, ben 23 materie che possono essere oggetto di trasferimento dalla sfera legislativa statale alla piena potestà regionale – è senz’altro preferibile in questa fase concentrare l’attenzione su quelle specificamente indirizzate allo sviluppo economico e alla crescita. In tal modo sarà possibile, per un verso, contenere i tempi necessari al perfezionamento del complesso iter istituzionale previsto e, per l’altro, mettere le Regioni in grado di intervenire in misura più incisiva e strategica sul futuro delle rispettive comunità di persone e di imprese.

Gli interventi in materia di ricerca scientifica e tecnologica e di sostegno all’innovazione per i settori produttivi; il sostegno ai processi di internazionalizzazione delle imprese; lo sviluppo dell’istruzione tecnica e professionale; il governo del territorio, la promozione della rigenerazione urbana, la tutela dell’ambiente e lo sviluppo delle infrastrutture sono senza dubbio le materie che si collocano in cima alla lista delle priorità.

L’esercizio dell’autonomia rafforzata da parte dei livelli politico-istituzionali regionali dovrà poi essere improntato al conseguimento di standard più elevati di efficienza amministrativa, assolutamente necessari ai rispettivi sistemi produttivi regionali per competere con i territori più sviluppati in ambito europeo ed internazionale.

Ma è soprattutto essenziale che, al conseguimento di una maggiore autonomia, corrisponda il recupero, da parte delle tre Regioni interessate, di una visione attenta ai caratteri distintivi delle rispettive realtà produttive, uscite sì profondamente trasformate dalla lunga crisi, ma pur sempre connotate dalla prevalenza della piccola impresa diffusa. L’autonomia regionale rafforzata deve quindi risultare in primo luogo funzionale al rilancio, nell’ambito delle politiche di sviluppo, di un’elaborazione originale e di linee di intervento specificamente dedicate a qualificare la piccola impresa. Perché quest’ultima si conferma il pilastro dei rispettivi sistemi produttivi regionali.

La rincorsa di Emilia Romagna Lombardia e Veneto per agganciare nuovamente la pattuglia delle regioni europee più dinamiche deve necessariamente fare leva su una strategia orientata a irrobustire questo pilastro. E se agita con questa finalità, la conquista di una maggiore autonomia da parte delle tre Regioni è in grado di apportare un importante contributo alla competitività dell’intero Sistema Paese.



## APPENDICE STATISTICA

*Serie storica delle esportazioni per regione (miliardi di euro)*

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Piemonte	29,7	34,5	38,6	39,9	41,4	42,8	45,8	44,5
Valle d'Aosta	0,5	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6
Liguria	5,7	5,8	6,7	6,8	6,4	7,1	6,8	7,4
<b>Lombardia</b>	<b>82,3</b>	<b>94,0</b>	<b>104,2</b>	<b>108,1</b>	<b>108,1</b>	<b>109,5</b>	<b>111,3</b>	<b>112,0</b>
Trentino Alto Adige	5,1	6,1	6,8	6,9	7,1	7,3	7,8	7,8
<b>Veneto</b>	<b>39,2</b>	<b>45,6</b>	<b>50,3</b>	<b>51,2</b>	<b>52,7</b>	<b>54,6</b>	<b>57,5</b>	<b>58,3</b>
Friuli-Venezia Giulia	10,7	11,7	12,6	11,5	11,4	12,0	12,5	13,3
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>36,5</b>	<b>42,4</b>	<b>48,0</b>	<b>49,5</b>	<b>50,8</b>	<b>53,0</b>	<b>55,3</b>	<b>56,1</b>
Toscana	23,0	26,6	30,3	32,4	31,3	32,0	33,0	33,4
Umbria	2,6	3,1	3,6	3,9	3,6	3,4	3,6	3,7
Marche	8,0	8,9	9,7	10,3	11,6	12,5	11,4	12,0
Lazio	11,9	15,0	17,1	18,0	17,7	18,5	19,0	19,6
Abruzzo	5,2	6,3	7,2	6,9	6,7	6,9	7,4	8,2
Molise	0,4	0,4	0,4	0,4	0,3	0,4	0,5	0,5
Campania	7,9	8,9	9,4	9,4	9,6	9,5	9,7	10,1
Puglia	5,7	6,9	8,2	8,9	8,0	8,1	8,1	7,9
Basilicata	1,5	1,4	1,4	1,2	1,0	1,1	2,9	4,5
Calabria	0,3	0,3	0,4	0,4	0,4	0,3	0,4	0,4
Sicilia	6,2	9,3	10,8	13,1	11,2	9,7	8,6	7,1
Sardegna	3,3	5,3	5,3	6,4	5,4	4,7	4,7	4,2
<b>TOTALE</b>	<b>291,7</b>	<b>337,3</b>	<b>375,9</b>	<b>390,2</b>	<b>390,2</b>	<b>398,9</b>	<b>412,3</b>	<b>417,3</b>
<b>Emr+Lom+Ven</b>	<b>158,0</b>	<b>182,0</b>	<b>202,5</b>	<b>208,8</b>	<b>211,6</b>	<b>217,1</b>	<b>224,2</b>	<b>226,4</b>

Nota: il totale comprende anche la voce "non indicato"

Fonte: elaborazioni su dati Istat

*Esportazioni dei comparti manifatturieri in Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto. Anno 2016  
(milioni di euro)*

	Emilia-Romagna	Lombardia	Veneto	Emr+Lom+Ven	ITALIA
<b>Anno 2016</b>					
Agroalimentare	4.987	5.630	5.356	15.973	31.577
Sistema moda	6.278	12.503	10.064	28.844	48.725
Sistema casa	5.146	4.264	4.565	13.974	21.185
Chimica-gomma-plastica	5.509	22.630	4.873	33.012	74.071
Metallurgia e metalli	4.093	17.012	5.675	26.780	43.433
Meccanica	27.186	43.632	19.275	90.093	159.301
Altre produzioni	1.566	4.079	6.903	12.548	21.898
<b>TOTALE MANIFATTURIERO</b>	<b>54.765</b>	<b>109.750</b>	<b>56.709</b>	<b>221.224</b>	<b>400.189</b>
<b>Composizione 2016</b>					
Agroalimentare	9,1%	5,1%	9,4%	7,2%	7,9%
Sistema moda	11,5%	11,4%	17,7%	13,0%	12,2%
Sistema casa	9,4%	3,9%	8,0%	6,3%	5,3%
Chimica-gomma-plastica	10,1%	20,6%	8,6%	14,9%	18,5%
Metallurgia e metalli	7,5%	15,5%	10,0%	12,1%	10,9%
Meccanica	49,6%	39,8%	34,0%	40,7%	39,8%
Altre produzioni	2,9%	3,7%	12,2%	5,7%	5,5%
<b>TOTALE MANIFATTURIERO</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>

*Fonte: elaborazioni su dati Istat*

Numero di occupati a livello regionale (2007-2016)

	Dipendenti	di cui, a tempo indeterminato	di cui, a tempo determinato	Indipendenti	Totale occupati
<b>EMILIA ROMAGNA</b>					
2007	1.388.661	1.213.558	175.103	535.795	1.924.456
2008	1.419.182	1.246.293	172.889	530.487	1.949.669
2009	1.411.754	1.250.621	161.133	509.161	1.920.915
2010	1.420.337	1.238.733	181.604	486.159	1.906.496
2011	1.457.205	1.256.667	200.538	477.074	1.934.279
2012	1.467.537	1.255.241	212.296	460.387	1.927.925
2013	1.428.579	1.227.133	201.445	475.514	1.904.093
2014	1.438.879	1.235.500	203.379	472.584	1.911.463
2015	1.463.750	1.246.438	217.312	454.568	1.918.318
2016	1.491.858	1.263.491	228.367	475.283	1.967.141
<b>LOMBARDIA</b>					
2007	3.224.812	2.932.288	292.523	1.011.930	4.236.741
2008	3.259.660	2.943.663	315.997	1.014.519	4.274.178
2009	3.257.582	2.969.019	288.563	956.982	4.214.564
2010	3.225.365	2.932.471	292.893	953.605	4.178.969
2011	3.214.603	2.893.659	320.945	954.431	4.169.034
2012	3.234.520	2.902.836	331.684	943.364	4.177.884
2013	3.285.169	2.971.900	313.269	936.300	4.221.469
2014	3.308.087	2.973.801	334.287	929.360	4.237.447
2015	3.333.585	2.991.673	341.912	922.236	4.255.821
2016	3.415.690	3.064.609	351.081	912.009	4.327.699
<b>VENETO</b>					
2007	1.577.967	1.400.516	177.452	521.936	2.099.903
2008	1.656.190	1.459.362	196.829	484.947	2.141.138
2009	1.633.891	1.459.894	173.997	452.054	2.085.945
2010	1.587.171	1.423.688	163.483	495.194	2.082.365
2011	1.611.604	1.430.631	180.973	489.029	2.100.633
2012	1.603.427	1.409.835	193.592	496.550	2.099.978
2013	1.552.031	1.358.829	193.202	491.093	2.043.124
2014	1.570.454	1.375.988	194.466	494.632	2.065.085
2015	1.565.517	1.364.377	201.140	486.036	2.051.552
2016	1.607.262	1.384.993	222.269	473.943	2.081.205

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Numero di disoccupati a livello regionale (2007-2016)

Anno	Emilia-Romagna	Lombardia	Veneto	Emr+Lom+Ven	ITALIA
2007	56.443	149.114	73.184	278.741	1.480.901
2008	64.145	164.058	76.341	304.544	1.664.316
2009	95.388	235.564	102.984	433.936	1.906.556
2010	113.502	245.243	125.084	483.829	2.055.718
2011	106.784	251.243	108.326	466.353	2.061.298
2012	144.725	334.261	144.317	623.303	2.691.016
2013	173.777	368.423	167.849	710.049	3.068.664
2014	173.276	377.998	167.059	718.333	3.236.007
2015	160.868	363.705	156.629	681.202	3.033.253
2016	146.769	345.740	151.103	643.612	3.012.037

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Emilia Romagna: imprese attive per settore e classe dimensionale

EMILIA ROMAGNA	fino a 9 addetti	10-49 addetti	oltre 49 addetti	Totale
<b>Anno 2009</b>				
Agricoltura	69.724	303	39	70.066
Industria estrattiva	173	32	7	212
Manifatturiero	40.845	7.522	1.313	49.680
Utilities	651	116	33	800
Edilizia	73.473	1.922	154	75.549
Commercio e turismo	116.854	5.007	408	122.269
Logistica	15.621	898	233	16.752
Servizi	63.726	2.371	429	66.526
PA e servizi alla persona	24.007	1.026	251	25.284
<b>TOTALE**</b>	<b>405.756</b>	<b>19.255</b>	<b>2.879</b>	<b>427.890</b>
<b>Anno 2017*</b>				
Agricoltura	57.375	590	87	58.052
Industria estrattiva	128	23	3	154
Manifatturiero	35.174	7.227	1.298	43.699
Utilities	1.220	149	46	1.415
Edilizia	64.576	1.650	100	66.326
Commercio e turismo	115.627	6.169	436	122.232
Logistica	12.724	1.049	222	13.995
Servizi	68.968	2.581	494	72.043
PA e servizi alla persona	26.398	1.354	306	28.058
<b>TOTALE**</b>	<b>382.306</b>	<b>20.794</b>	<b>2.992</b>	<b>406.092</b>

(\*) dati al terzo trimestre – (\*\*) comprende le imprese non classificate

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

*Lombardia: imprese attive per settore e classe dimensionale*

<b>LOMBARDIA</b>	<b>fino a 9 addetti</b>	<b>10-49 addetti</b>	<b>oltre 49 addetti</b>	<b>Totale</b>
<b>Anno 2009</b>				
Agricoltura	52.356	216	19	<b>52.591</b>
Industria estrattiva	327	114	14	<b>455</b>
Manifatturiero	89.995	16.290	3.185	<b>109.470</b>
Utilities	1.685	308	111	<b>2.104</b>
Edilizia	141.410	5.266	406	<b>147.082</b>
Commercio e turismo	232.639	8.172	1.051	<b>241.862</b>
Logistica	27.077	1.808	544	<b>29.429</b>
Servizi	172.272	6.074	1.428	<b>179.774</b>
PA e servizi alla persona	49.450	1.780	467	<b>51.697</b>
<b>TOTALE**</b>	<b>774.785</b>	<b>40.995</b>	<b>7.488</b>	<b>823.268</b>
<b>Anno 2017*</b>				
Agricoltura	45.707	624	45	<b>46.376</b>
Industria estrattiva	284	76	7	<b>367</b>
Manifatturiero	77.726	15.662	3.179	<b>96.567</b>
Utilities	2.962	398	134	<b>3.494</b>
Edilizia	129.357	4.253	404	<b>134.014</b>
Commercio e turismo	239.973	11.036	1.289	<b>252.298</b>
Logistica	23.676	2.440	720	<b>26.836</b>
Servizi	187.873	7.407	1.825	<b>197.105</b>
PA e servizi alla persona	56.507	2.885	861	<b>60.253</b>
<b>TOTALE**</b>	<b>764.592</b>	<b>44.829</b>	<b>8.479</b>	<b>817.900</b>

(\*) dati al terzo trimestre

(\*\*) comprende le imprese non classificate

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

*Veneto: imprese attive per settore e classe dimensionale*

<b>VENETO</b>	<b>fino a 9 addetti</b>	<b>10-49 addetti</b>	<b>oltre 49 addetti</b>	<b>Totale</b>
<b>Anno 2009</b>				
Agricoltura	81.037	277	39	<b>81.353</b>
Industria estrattiva	229	43	5	<b>277</b>
Manifatturiero	47.263	10.203	1.700	<b>59.166</b>
Utilities	681	137	45	<b>863</b>
Edilizia	72.363	2.689	159	<b>75.211</b>
Commercio e turismo	126.137	5.208	470	<b>131.815</b>
Logistica	13.703	1.017	177	<b>14.897</b>
Servizi	66.399	2.412	401	<b>69.212</b>
PA e servizi alla persona	23.419	932	191	<b>24.542</b>
<b>TOTALE**</b>	<b>432.144</b>	<b>23.006</b>	<b>3.202</b>	<b>458.352</b>
<b>Anno 2017*</b>				
Agricoltura	66.828	624	54	<b>67.506</b>
Industria estrattiva	181	31	3	<b>215</b>
Manifatturiero	40.773	9.519	1.666	<b>51.958</b>
Utilities	1.238	181	60	<b>1.479</b>
Edilizia	61.887	2.017	122	<b>64.026</b>
Commercio e turismo	124.875	6.609	504	<b>131.988</b>
Logistica	11.840	1.277	229	<b>13.346</b>
Servizi	74.147	2.672	438	<b>77.257</b>
PA e servizi alla persona	26.082	1.173	288	<b>27.543</b>
<b>TOTALE**</b>	<b>408.087</b>	<b>24.126</b>	<b>3.368</b>	<b>435.581</b>

(\*) dati al terzo trimestre

(\*\*) comprende le imprese non classificate

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

*Imprese artigiane attive per settore*

	<b>Emilia- Romagna</b>	<b>Lombardia</b>	<b>Veneto</b>	<b>Emr+Lom +Ven</b>	<b>ITALIA</b>
<b>Anno 2009</b>					
Manifatturiero	33.226	63.991	38.936	136.153	355.341
Edilizia	61.433	112.288	58.461	232.182	583.930
Commercio e turismo	10.976	19.042	10.670	40.688	137.118
Logistica	13.424	20.132	10.739	44.295	105.459
Servizi	7.361	15.138	5.764	28.263	72.470
PA e servizi alla persona	16.358	31.743	16.715	64.816	194.883
Altre attività**	1.687	2.967	2.045	6.699	16.748
<b>TOTALE</b>	<b>144.465</b>	<b>265.301</b>	<b>143.330</b>	<b>553.096</b>	<b>1.465.949</b>
<b>Anno 2017*</b>					
Manifatturiero	28.261	55.563	33.545	117.369	304.680
Edilizia	52.196	100.060	49.036	201.292	500.547
Commercio e turismo	11.182	19.603	10.922	41.707	133.257
Logistica	10.481	16.727	8.618	35.826	85.419
Servizi	9.031	21.163	7.750	37.944	88.985
PA e servizi alla persona	16.338	32.474	17.088	65.900	194.199
Altre attività**	1.373	1.899	1.927	5.199	13.904
<b>TOTALE</b>	<b>128.862</b>	<b>247.489</b>	<b>128.886</b>	<b>505.237</b>	<b>1.320.991</b>

(\*) dati al terzo trimestre

(\*\*) comprende agricoltura, industria estrattiva, utilities, nonché le imprese non classificate

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Regioni: sintesi del rendiconto consuntivo. Impegni (milioni di euro)

	Anno	Spese correnti (a)	Spese in conto capitale (b)	Rimborso di prestiti (c)	Totale spese effettive (a+b+c)	di cui, sanità	di cui, altre funzioni
EMILIA-ROMAGNA	2008	9.823	791	199	<b>10.812</b>	8.581	2.231
	2009	10.004	791	98	<b>10.892</b>	8.596	2.296
	2010	10.095	864	101	<b>11.060</b>	8.740	2.320
	2011	9.916	631	105	<b>10.652</b>	8.741	1.911
	2012	10.240	630	109	<b>10.979</b>	9.074	1.904
	2013	9.993	1.291	113	<b>11.396</b>	9.510	1.886
	2014	10.530	748	98	<b>11.376</b>	9.514	1.862
	2015	10.682	548	112	<b>11.342</b>	9.149	2.193
	2016*	10.157	358	107	<b>10.622</b>	8.928	1.694
LOMBARDIA	2008	23.164	1.932	198	<b>25.294</b>	16.686	8.608
	2009	23.142	1.751	205	<b>25.098</b>	16.455	8.643
	2010	23.987	2.052	200	<b>26.240</b>	17.766	8.474
	2011	23.636	1.871	209	<b>25.716</b>	17.287	8.429
	2012	21.318	2.041	206	<b>23.564</b>	17.353	6.212
	2013	21.793	1.149	183	<b>23.125</b>	17.622	5.503
	2014	22.471	1.404	158	<b>24.033</b>	18.332	5.701
	2015	22.555	1.218	814	<b>24.587</b>	17.819	6.768
	2016*	21.684	1.225	362	<b>23.271</b>	19.190	4.080
VENETO	2008	9.898	1.168	71	<b>11.136</b>	7.730	3.406
	2009	9.891	1.411	66	<b>11.368</b>	7.860	3.508
	2010	10.372	1.122	55	<b>11.549</b>	8.017	3.532
	2011	9.770	566	78	<b>10.414</b>	7.976	2.438
	2012	9.960	515	76	<b>10.551</b>	7.967	2.584
	2013	10.051	1.300	75	<b>11.427</b>	8.716	2.711
	2014	10.204	1.693	89	<b>11.986</b>	9.094	2.892
	2015	10.507	469	109	<b>11.084</b>	8.375	2.709
	2016*	10.518	941	107	<b>11.566</b>	9.314	2.252

(\*) schema di bilancio D.lgs. n. 118/2011

Fonte: elaborazioni su BDAP – Ragioneria Generale dello Stato



*Imprese (con più di dieci addetti) dei settori industria e servizi che dispongono di collegamento a banda larga (percentuale). Anni 2003-2017*

REGIONI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Piemonte	37,1	55,6	54,5	72,8	77,5	82,2	86,4	86,3	90,6	95,3	94,2	96,3	93,3	93,6	98,2
Valle d'Aosta	28,1	47,2	58,8	61,9	77,5	82,1	89,7	90,6	83,1	98,9	90,0	92,9	95,2	98,1	98,6
<b>Lombardia</b>	<b>38,0</b>	<b>54,1</b>	<b>64,3</b>	<b>74,9</b>	<b>79,0</b>	<b>84,4</b>	<b>85,7</b>	<b>86,5</b>	<b>91,1</b>	<b>95,7</b>	<b>96,5</b>	<b>96,8</b>	<b>95,6</b>	<b>95,0</b>	<b>96,8</b>
Trentino Alto Adige	32,5	49,7	60,1	75,0	78,8	82,4	79,6	85,4	91,8	96,9	96,4	97,4	96,3	96,9	98,0
<b>Veneto</b>	<b>27,0</b>	<b>46,1</b>	<b>55,4</b>	<b>67,9</b>	<b>72,1</b>	<b>80,3</b>	<b>81,2</b>	<b>82,7</b>	<b>88,7</b>	<b>93,8</b>	<b>96,2</b>	<b>95,0</b>	<b>95,4</b>	<b>96,9</b>	<b>97,5</b>
Friuli Venezia Giulia	28,9	55,4	59,4	68,5	74,4	82,0	86,7	84,9	85,1	89,6	95,8	97,6	97,2	92,4	94,1
Liguria	36,2	55,7	64,1	72,0	77,0	86,3	89,8	82,4	89,6	93,2	86,5	92,1	99,0	96,8	92,6
<b>Emilia Romagna</b>	<b>34,5</b>	<b>52,6</b>	<b>60,4</b>	<b>73,0</b>	<b>80,9</b>	<b>84,8</b>	<b>84,6</b>	<b>85,5</b>	<b>87,0</b>	<b>92,5</b>	<b>95,8</b>	<b>96,3</b>	<b>95,0</b>	<b>95,5</b>	<b>96,2</b>
Toscana	24,2	46,5	57,0	70,3	79,7	79,6	82,3	82,0	86,9	95,7	96,0	95,6	94,3	92,4	94,6
Umbria	21,5	48,1	51,4	62,8	73,2	74,9	84,4	85,3	86,6	90,6	94,9	96,0	96,5	96,5	98,4
Marche	21,8	50,5	48,7	70,9	72,2	79,8	78,1	72,8	94,1	93,1	96,9	95,4	92,5	86,9	92,8
Lazio	34,0	51,8	56,9	65,2	76,4	80,2	85,2	84,3	84,4	87,6	92,9	90,0	91,0	94,2	92,8
Abruzzo	23,9	39,3	48,8	59,9	63,8	75,8	80,1	83,7	88,5	91,0	92,7	99,1	93,3	98,2	96,4
Molise	24,8	31,3	36,6	39,9	47,3	61,4	63,0	80,9	88,3	92,2	90,5	92,8	90,8	91,1	98,9
Campania	31,7	52,7	43,0	62,4	69,6	75,4	79,4	75,2	85,0	94,3	92,0	93,3	92,9	92,8	95,4
Puglia	17,6	42,4	44,4	61,3	70,2	77,2	76,5	77,5	86,5	92,9	93,1	91,2	89,5	89,7	91,1
Basilicata	14,2	32,6	42,6	52,6	65,6	81,3	77,4	73,3	91,4	87,2	92,3	91,2	94,7	97,9	95,0
Calabria	22,5	41,7	45,2	55,1	66,3	76,7	75,7	77,5	86,5	94,1	91,1	86,2	94,2	88,1	98,2
Sicilia	26,1	49,0	59,3	69,6	72,8	77,1	78,3	81,4	84,5	91,4	93,2	92,3	93,9	90,3	93,6
Sardegna	31,6	47,4	52,0	61,3	70,0	75,4	76,7	83,2	84,5	96,6	91,4	97,0	95,0	96,3	91,6
<b>Italia</b>	<b>31,2</b>	<b>50,5</b>	<b>56,7</b>	<b>69,6</b>	<b>75,6</b>	<b>81,1</b>	<b>82,8</b>	<b>83,1</b>	<b>88,3</b>	<b>93,6</b>	<b>94,8</b>	<b>95,0</b>	<b>94,4</b>	<b>94,2</b>	<b>95,7</b>

Nota 1: per la natura dei fenomeni oggetto di studio, il carattere sperimentale delle prime indagini e la recente esigenza di armonizzare le rilevazioni sull'ICT in ambito europeo, la "Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese" svolta dall'Istat ha subito profonde modifiche nel corso degli anni; in particolare, sono cambiati i settori di attività economica considerati dall'indagine. Per tali motivi, occorre cautela nell'interpretazione dei dati quando si effettuano confronti intertemporali.

Nota 2: a partire dal 2009, i dati sono riportati secondo la nuova classificazione delle attività economiche Ateco 2007 e si riferiscono ai seguenti settori: C - Attività manifatturiere, D - Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, E - Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e trattamento, F - Costruzioni, G - Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli, H - Trasporto e magazzinaggio, I - Servizi di alloggio e ristorazione, J - Servizi di informazione e comunicazione, L - Attività immobiliari, M (eccetto la 75) - Attività professionali, scientifiche e tecniche, N - Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese.

Nota 3: la stima relativa all'utilizzo della banda larga nel 2004 va considerata con cautela a causa del contenuto numero di imprese rispondenti.

Fonte: Istat

*Imprese (con più di dieci addetti) dei settori industria e servizi che dispongono di sito web (percentuale). Anni 2003-2017*

REGIONI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Piemonte	54,7	51,4	54,1	61,3	64,1	57,7	60,5	60,2	64,1	66,3	64,6	71,3	73,9	77,2	75,1
Valle d'Aosta	47,5	45,1	41,5	49,1	59,4	49,7	45,4	61,2	58,1	53,0	59,6	63,5	61,2	72,0	68,7
<b>Lombardia</b>	<b>48,6</b>	<b>49,8</b>	<b>63,3</b>	<b>63,0</b>	<b>61,3</b>	<b>66,2</b>	<b>66,0</b>	<b>65,0</b>	<b>69,2</b>	<b>71,0</b>	<b>75,4</b>	<b>76,0</b>	<b>76,1</b>	<b>77,7</b>	<b>77,7</b>
Trentino Alto Adige	56,8	54,2	61,2	66,9	66,4	69,8	71,8	74,6	78,2	78,6	83,1	85,0	81,8	84,2	82,4
<b>Veneto</b>	<b>47,4</b>	<b>50,0</b>	<b>57,3</b>	<b>57,5</b>	<b>57,6</b>	<b>61,9</b>	<b>63,5</b>	<b>68,4</b>	<b>69,3</b>	<b>68,7</b>	<b>71,2</b>	<b>74,3</b>	<b>74,7</b>	<b>78,5</b>	<b>80,6</b>
Friuli Venezia Giulia	48,9	49,4	56,3	50,6	56,7	62,4	58,6	66,5	62,4	66,0	70,6	70,3	73,3	75,0	71,5
Liguria	41,8	37,8	45,1	53,0	45,6	54,5	58,2	58,2	67,7	64,3	54,3	64,8	64,2	68,6	68,2
<b>Emilia Romagna</b>	<b>49,7</b>	<b>50,8</b>	<b>57,9</b>	<b>59,2</b>	<b>66,2</b>	<b>63,3</b>	<b>63,8</b>	<b>66,6</b>	<b>69,6</b>	<b>69,8</b>	<b>72,3</b>	<b>74,6</b>	<b>75,7</b>	<b>75,3</b>	<b>75,3</b>
Toscana	47,0	46,7	53,2	58,6	56,1	55,5	54,7	63,6	65,2	68,4	70,1	62,8	69,2	69,2	68,8
Umbria	43,7	35,0	47,8	52,5	57,6	51,2	52,9	64,7	64,8	56,1	62,5	76,3	72,2	66,3	74,1
Marche	42,2	50,3	51,4	63,2	56,1	54,9	55,9	60,2	64,7	68,5	65,3	64,5	78,4	55,8	75,7
Lazio	46,2	43,8	50,6	56,0	51,8	53,1	55,4	56,0	49,6	57,9	57,9	60,0	65,0	63,2	63,9
Abruzzo	39,1	40,4	52,7	48,5	50,1	53,1	52,0	58,2	59,6	59,1	59,2	65,3	62,3	61,6	61,7
Molise	24,1	32,5	40,6	38,4	39,4	42,8	41,6	48,3	48,8	51,4	57,9	55,1	48,3	56,0	55,0
Campania	43,3	40,5	45,0	45,2	50,9	49,6	51,6	52,2	47,0	50,1	55,3	60,4	61,9	59,7	55,4
Puglia	46,4	35,3	35,2	41,1	46,4	48,0	45,6	53,6	53,7	54,3	59,8	62,5	65,3	65,1	62,5
Basilicata	34,8	29,8	37,2	44,7	43,7	46,1	48,2	42,8	53,7	44,6	53,2	63,5	51,5	60,8	62,8
Calabria	29,7	35,2	38,1	41,3	46,4	44,0	43,7	44,5	43,9	44,0	50,1	48,5	50,1	57,6	66,5
Sicilia	32,8	32,8	37,1	48,8	42,8	41,8	55,7	49,6	49,7	54,0	53,6	59,9	51,0	56,4	67,6
Sardegna	35,9	24,5	38,1	38,3	37,8	40,3	38,3	45,7	41,9	46,9	62,9	50,9	48,8	57,3	56,8
<b>Italia</b>	<b>46,9</b>	<b>46,3</b>	<b>54,0</b>	<b>56,7</b>	<b>56,9</b>	<b>58,1</b>	<b>59,0</b>	<b>61,3</b>	<b>62,6</b>	<b>64,5</b>	<b>67,2</b>	<b>69,2</b>	<b>70,7</b>	<b>71,3</b>	<b>72,1</b>

Nota 1: per la natura dei fenomeni oggetto di studio, il carattere sperimentale delle prime indagini e la recente esigenza di armonizzare le rilevazioni sull'ICT in ambito europeo, la "Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese" svolta dall'Istat ha subito profonde modifiche nel corso degli anni; in particolare, sono cambiati i settori di attività economica considerati dall'indagine. Per tali motivi, occorre cautela nell'interpretazione dei dati quando si effettuano confronti intertemporali.

Nota 2: a partire dal 2009, i dati sono riportati secondo la nuova classificazione delle attività economiche Ateco 2007 e si riferiscono ai seguenti settori: C - Attività manifatturiere, D - Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, E - Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e trattamento, F - Costruzioni, G - Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli, H - Trasporto e magazzinaggio, I - Servizi di alloggio e ristorazione, J - Servizi di informazione e comunicazione, L - Attività immobiliari, M (eccetto la 75) - Attività professionali, scientifiche e tecniche, N - Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese.

Fonte: Istat

*Percentuale di famiglie che dispongono di accesso a Internet da casa*

<b>REGIONI</b>	<b>2005</b>	<b>2006</b>	<b>2007</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>
Piemonte	32,9	33,5	37,4	40,0	46,2	50,8	53,5	53,4	58,0	64,7	64,8	69,1
Valle d'Aosta	30,1	34,1	36,6	44,0	48,2	48,8	55,7	58,1	59,4	62,3	65,8	69,4
<b>Lombardia</b>	<b>39,4</b>	<b>42,0</b>	<b>45,7</b>	<b>48,6</b>	<b>50,6</b>	<b>57,7</b>	<b>59,7</b>	<b>60,4</b>	<b>64,8</b>	<b>68,1</b>	<b>70,1</b>	<b>73,7</b>
Trentino Alto Adige	38,7	39,4	44,7	47,2	51,4	55,3	60,7	62,2	66,8	70,9	73,7	72,5
<b>Veneto</b>	<b>38,0</b>	<b>38,3</b>	<b>43,2</b>	<b>44,4</b>	<b>50,1</b>	<b>55,1</b>	<b>57,2</b>	<b>57,9</b>	<b>66,5</b>	<b>67,1</b>	<b>68,5</b>	<b>72,6</b>
Friuli Venezia Giulia	38,6	36,7	38,5	47,1	49,5	54,1	56,4	55,3	62,6	68,1	69,4	73,1
Liguria	28,5	31,7	33,2	34,6	42,2	47,7	49,0	54,3	55,2	60,6	64,3	65,2
<b>Emilia Romagna</b>	<b>35,9</b>	<b>38,1</b>	<b>39,6</b>	<b>46,8</b>	<b>50,8</b>	<b>53,4</b>	<b>55,4</b>	<b>58,8</b>	<b>64,3</b>	<b>67,8</b>	<b>69,0</b>	<b>71,9</b>
Toscana	37,1	39,7	41,5	41,3	48,8	53,6	58,7	55,9	62,2	66,7	66,1	71,9
Umbria	37,7	37,6	40,7	42,9	48,5	52,3	51,7	54,6	63,8	62,4	66,9	69,0
Marche	38,5	38,8	40,3	42,8	53,0	53,5	58,0	58,9	64,6	65,3	68,7	70,0
Lazio	39,9	39,9	42,8	49,5	51,5	58,2	59,2	60,5	64,2	66,4	69,4	72,9
Abruzzo	37,7	33,6	39,9	40,4	48,1	54,1	53,2	51,9	60,9	63,0	64,3	70,0
Molise	29,2	34,0	37,6	40,9	45,4	43,9	48,4	47,7	50,8	57,7	61,1	63,2
Campania	29,4	29,0	33,9	37,1	45,3	48,3	52,0	50,9	55,1	58,8	64,0	64,4
Puglia	27,2	28,7	29,3	31,2	38,1	44,1	44,2	49,3	55,0	58,5	59,8	62,4
Basilicata	35,2	36,3	34,1	38,4	39,8	44,1	44,7	44,6	54,8	53,9	58,6	62,7
Calabria	28,8	27,2	31,6	33,4	38,6	46,9	46,1	47,2	51,7	54,0	58,1	59,4
Sicilia	23,5	26,6	28,6	31,6	39,8	44,2	46,7	48,3	52,1	55,9	59,7	60,6
Sardegna	36,4	36,8	41,6	44,2	49,5	56,4	55,5	57,2	62,1	69,2	67,3	72,4
<b>Italia</b>	<b>34,5</b>	<b>35,6</b>	<b>38,8</b>	<b>42,0</b>	<b>47,3</b>	<b>52,4</b>	<b>54,5</b>	<b>55,5</b>	<b>60,6</b>	<b>64,0</b>	<b>66,2</b>	<b>69,2</b>

*Fonte: Istat*



## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Banca d'Italia (2016), *L'e-Government in Italia: situazione attuale, problemi e prospettive*, Questioni di Economia e Finanza n. 309, febbraio.
- Bussi C. (2017), *Industria 4.0: ecco gli incentivi UE paese per paese*, Il Sole 24 Ore, 20 febbraio.
- CNA Emilia Romagna, CNA Lombardia e CNA Veneto (2015), *La mappa dell'economia e le nuove direttrici dello sviluppo. Emilia Romagna, Lombardia e Veneto dentro le trasformazioni*, a cura del Centro Studi Sintesi, FrancoAngeli, Milano.
- CNA Emilia Romagna, CNA Lombardia e CNA Veneto (2016), *Territori, Aree Vaste, Competitività. La nuova configurazione economica e strategica di Emilia Romagna, Lombardia e Veneto*, a cura del Centro Studi Sintesi, FrancoAngeli, Milano.
- CNA Emilia Romagna, CNA Lombardia e CNA Veneto (2017), *L'integrazione tra produzione e terziario in Emilia Romagna, Lombardia e Veneto*, a cura del Centro Studi Sintesi, FrancoAngeli, Milano.
- Commissione Europea (2017), *Digital Economy and Society Index 2017*.
- Commissione Europea (2017), *Relazione sui progressi del settore digitale in Europa (EDPR)*.
- Donadio G. (2017), *I veri numeri di Italia e Francia sulle startup, confrontati*, StartupItalia!, 2 febbraio.
- Ecommerce Foundation (2017), *European Ecommerce Report 2017*.
- Ispra (2014), *Il consumo di suolo in Italia. Edizione 2014*, Rapporti 195/2014, marzo.
- Ispra (2015), *Il consumo di suolo in Italia. Edizione 2015*, Rapporti 218/2015, maggio.
- Ispra (2016), *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici. Edizione 2016*, Rapporti 248/2017, luglio.
- Ispra (2017), *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici. Edizione 2017*, Rapporti 266/2017, giugno.
- Istat (2017), *Cittadini, imprese e ICT. Anno 2017*, Statistiche Report, 21 dicembre.
- Maci L. (2016), *Industria 4.0, che cosa succede in Europa e negli Usa*, EconomyUp, 14 dicembre.
- Ministero dell'Economia e Finanze (2017), *Documento di economia e finanza 2017 – Allegato infrastrutture*, 11 aprile.
- Prometeia (2017), *Scenari economie locali*, ottobre.
- Rociola A. (2017), *Come ha fatto la Francia a diventare una 'startup nation'. Il modello Macron, spiegato*, AGI, 26 aprile.

Tumietto D. (2017), *Industry 4.0, cosa possiamo imparare dalla Germania*, Agenda Digitale, 8 febbraio.

Unioncamere, Ministero del Lavoro (2016), *Progetto Excelsior. Analisi della domanda di competenze digitali nelle imprese italiane per il 2016*.

### **Siti web consultati**

<http://www.aiscat.it/>

<http://bandaultralarga.italia.it/>

<http://bdapservice.mef.gov.it/bdapservice/specialisti/>

<http://dati.istat.it/>

<http://ec.europa.eu/eurostat/data/database>

<http://www.isprambiente.gov.it/it/temi/biodiversita/documenti/corine-land-cover-clc>

<http://opencantieri.mit.gov.it/>

<http://www.pedemontana.com/>

<https://telemaco.infocamere.it/>

Questo lavoro rappresenta la sesta edizione dell'Osservatorio "Economia e territorio", costituito da CNA Emilia Romagna, CNA Lombardia e CNA Veneto. Nel corso degli anni l'Osservatorio ha affrontato vari temi: la necessità di rilanciare gli investimenti pubblici, il superamento dei "tradizionali" confini amministrativi, la "mappa invisibile" del territorio all'interno della quale si sviluppano le relazioni sociali, economiche e occupazionali, mentre nell'ultima edizione l'attenzione si è focalizzata sull'integrazione tra manifatturiero e servizi.

Il tema della presente edizione riguarda le trasformazioni che hanno interessato i sistemi economici locali durante gli anni della crisi, nonché le principali sfide che li attendono nel prossimo futuro.

Nel corso dell'ultimo anno, infatti, si sono consolidati i segnali di una ripresa economica: il libro analizza la situazione a dieci anni dell'inizio della crisi in Emilia Romagna, Lombardia e Veneto, territori che si confermano quale vero e proprio "motore economico" del Paese.

Queste regioni sono accomunate da una molteplicità di sfide che dovranno essere affrontate per recuperare il terreno perso in questi anni, specialmente nei confronti dei länder tedeschi. La scelta delle tre regioni di intraprendere percorsi istituzionali finalizzati ad una maggiore autonomia può essere letta anche in considerazione della necessità di mettere in condizione i sistemi economici di essere più competitivi.

La prima sfida riguarda l'innovazione digitale nelle piccole e medie imprese, che continuano a rappresentare l'ossatura del tessuto produttivo nazionale. La seconda sfida concerne la gestione del consumo di suolo, sia nell'ottica di un riutilizzo intelligente degli spazi industriali, sia in considerazione delle opere infrastrutturali di strategica importanza per questi territori.

Il **Centro Studi Sintesi** di Venezia è un centro di ricerca che si dedica da anni allo studio dei principali fenomeni di natura sociale ed economica, a livello locale e nazionale. Sintesi è costituito da un gruppo di ricercatori con differenti specializzazioni e di una rete di collaboratori. Gli studi realizzati da Sintesi hanno trattato temi quali sviluppo locale ed economia del territorio, artigianato e piccola impresa, politiche fiscali e federalismo, associazionismo e finanza locale, credito, turismo e sviluppo sostenibile.